Mus. ms. 206(1

Torri

La Merope

1. Mss. Mus. 206

Torri

00082278

00082278

Sinfonia avanti.

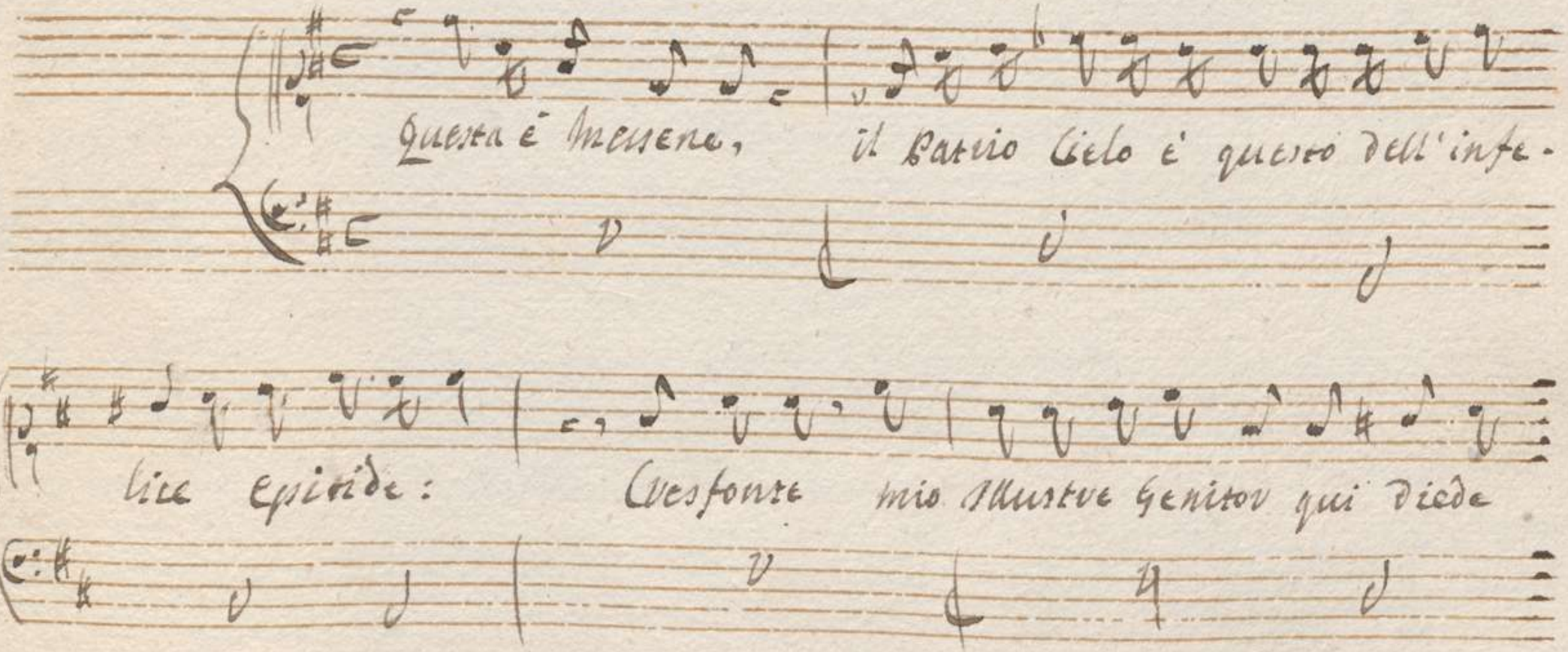
Allegro.

Atto primo

Scena prima

Piazza di Messene con Trono, ed' Ara colla Statua d' Ercole, e veduta del Tempio chiuso, che poi si apre.

Epiride solo


Questa è Messene, il Patrio Cielo è questo dell' infe-
lice Epiride: Cresfonte mio Illustre Genitor qui diede

Leggi, qui nacqui Re', questa è mia Reggia, e questi famosi abita-

tori, questi fertili campi a me son sevvi. O me-

more, o' grandezze mal ricordate, e mal cantate! evvante,

misero, solo, inerme io mi vivedo; e di tanti Vas-

salli un sol non u'è, che Rè m'onori, un solo, che pur mi rico-

nosca, un sol, che dia almeno un pianto alla miseria mia.

si volga verso la statua d'Ercole.

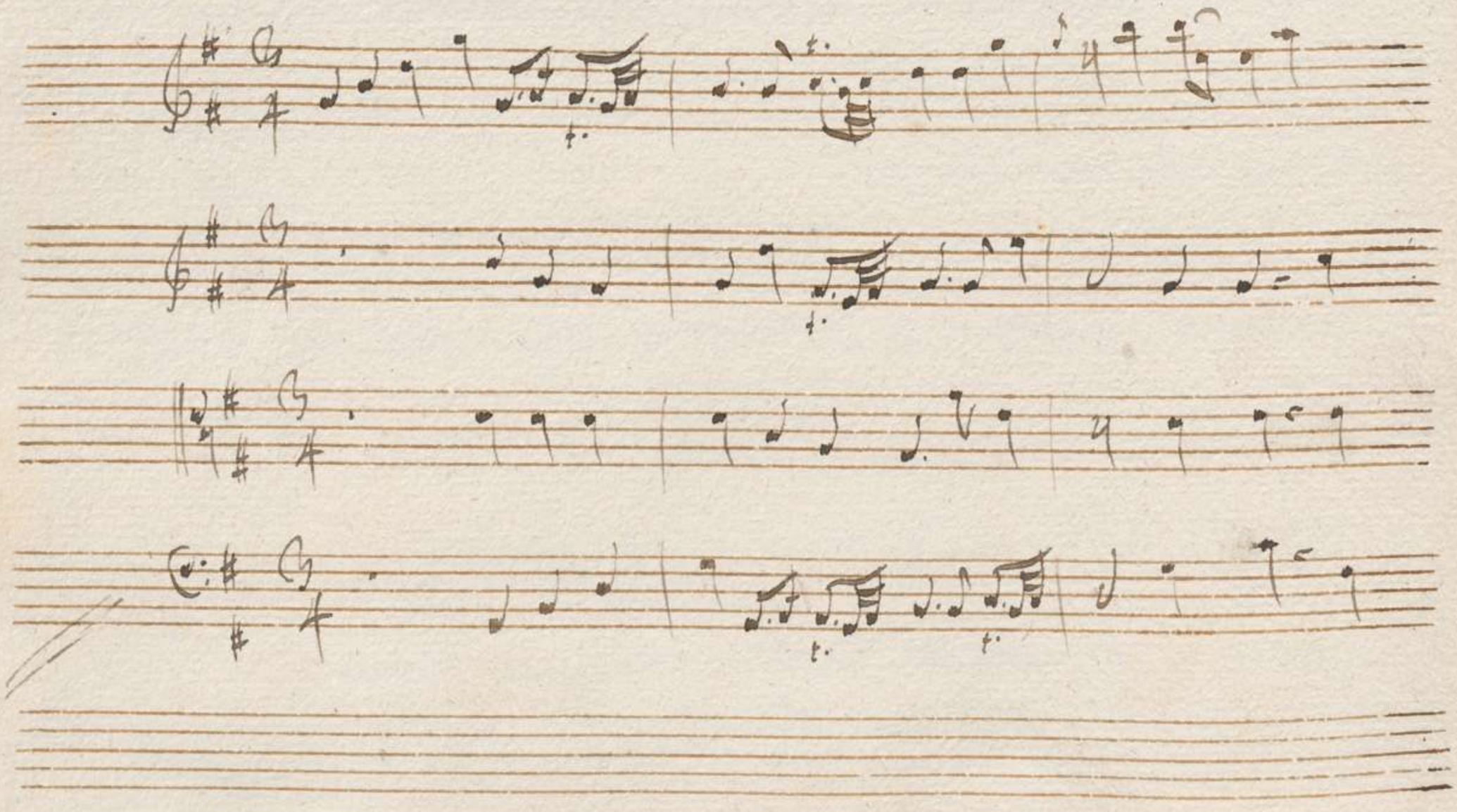
ma, punisca di chi mi tolse il Regno quini mi trassi, o

Nume, tu seconda l'audir del gran disegno

Scena 11

Trasimede, e Coro di Messeni, che portono in mano rami, e Corone di Pioppo, e cingendo in ordinanza il Trono, e la statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e le Corone.

Epitide in disparte



S.

S.

S.

S.

Su su Mesteni su su, Mesteni su su, su su, su, su sospiri, e

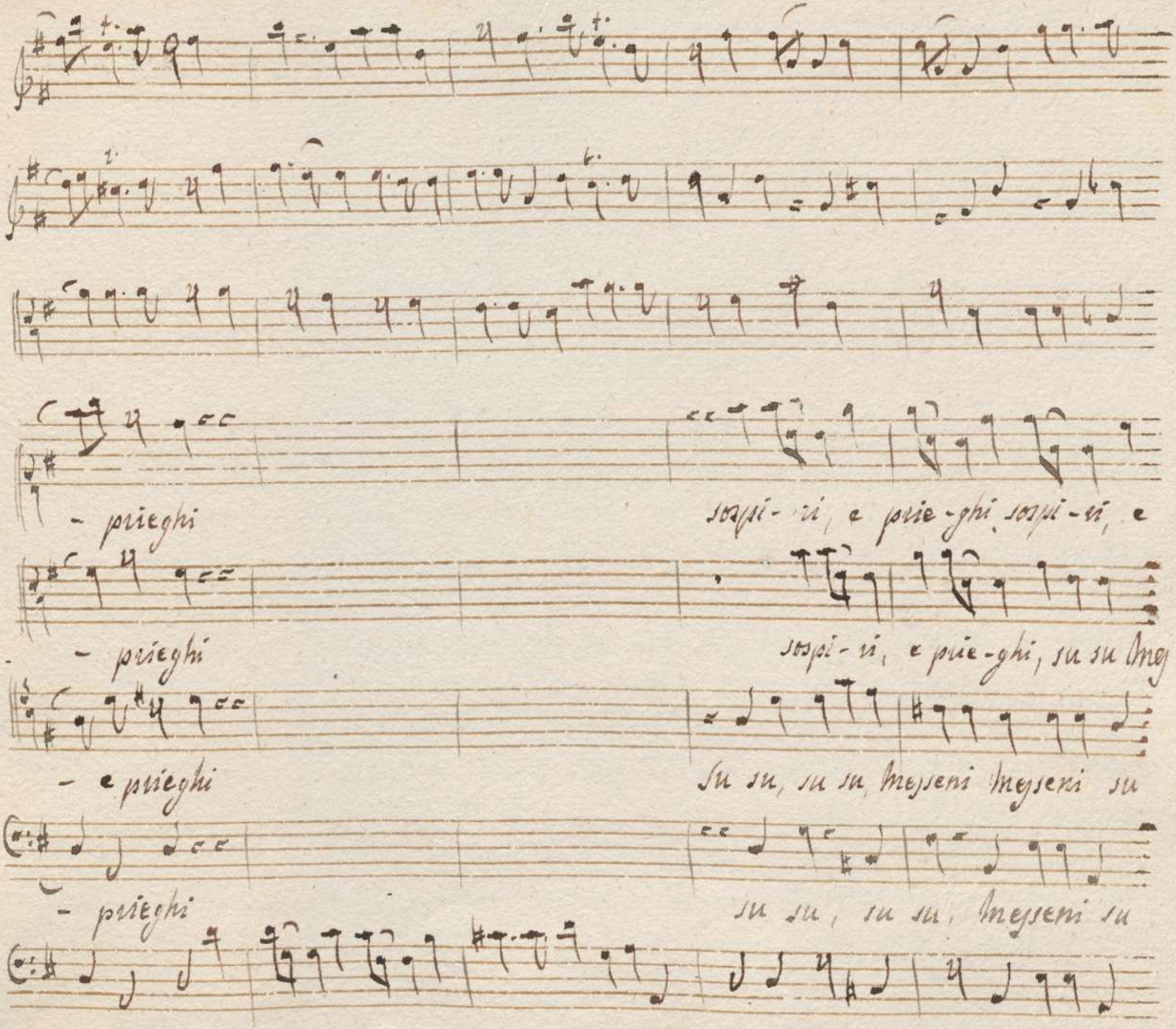
S. Su su Mesteni, sospi- ri, e prie-ghi, sospi-ri, e prieghi sospiri, e

S. Su su Mesteni sospi- ri, e prieghi, sospi-ri, sospiri

Su su Mesteni, su su, su su, Mesteni su su, sospiri, e.

S.

Coro


- prieghi
sospi-ri, e prie-ghi sospi-ri, e
- prieghi
sospi-ri, e prie-ghi, su su Mes-
- e prieghi
Su su, su su, Messeni Messeni su
- prieghi
su su, su su, Messeni su

prieghi, su su su su sospiri, e prie - - ghi.

seni sospi - ri, e prie - ghi sospi - ri, sospi - ri, e prie - ghi.

su, sospi - ri, e prie - ghi, sospi - ri, e prie - ghi, sospiri, e prie - ghi

su, sospi - ri, e prie - ghi sospi - ri, e prieghi, sospi - ri, e prieghi.

Epitide

Quai genti son coteste? e con qual vido ingano il vegal

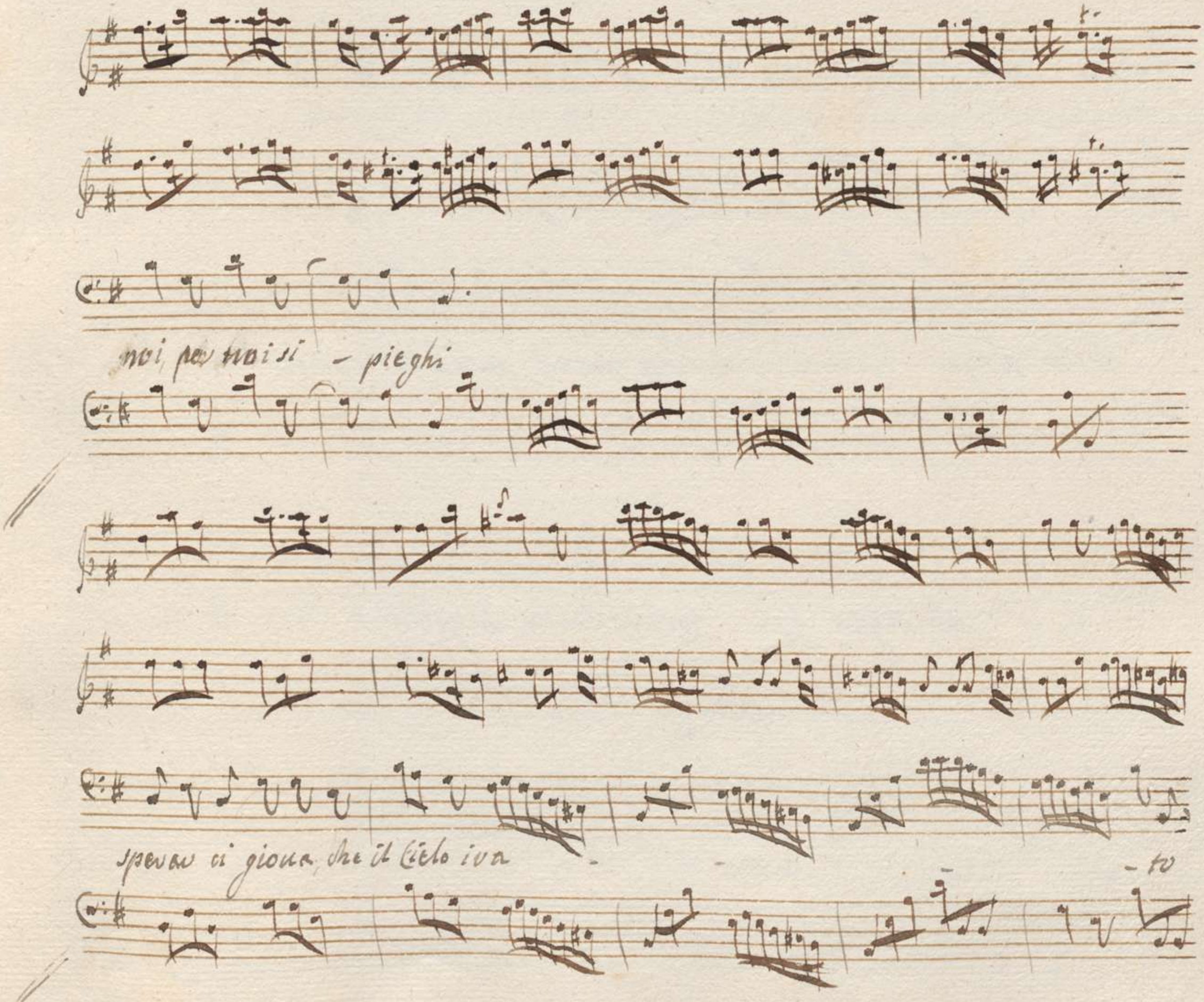
Seggio, el salvo Atene?

2 V.V.

Trasimede

Speraw ci gioua, che il Cie-lo iva - - -

- - - to al fin placa - - to per


noi, per noi si - pieghi
sperar ci giova, che il Cielo iva - - - to

al fin placa - - to per noi, per noi si - pieghi

Al segno S: Covo, Su su Angeli:

Epitide

Signor, che al ricco ammanto, al nobil uolto ben mostri eccelso grado, e cor gen

tile, ond'è che per messene suonin gemiti, e strida? ond'è che in

atto di suplici, e dolenti offron costoro quei uerdi rami, e al

Cielo fumo d'incensi, e - di sospiri ascende?

Trasimede

Undici uolte oggi rinato è

l'anno, dacché ucciso fu il nostro buon Rè Cresfonte, e due pargoletti suoi figli.

Epitide.

il caso acerbo tutta d'ovvove empiè la Grecia, e d'iva, ma dell'au -

Anasimede. Epitide.

tor non è ben certo il grido. Anasandro egli fu. Co

Anas.

tui m'è ignoto. della Reina Merope era servo

Epid. Tras.

può cader tal delitto in Moglie, e Madre? per la credula

plebe fama rea se ne sparse, ma il suo dolor, la sua virtu nel core

Epit.

di chi meglio ragiona, assai l'assolue. perche dall'ucci-

Tras.

sor non trarne il vero? l'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena, ne di

Epit. Tras

lui più s'intese. altro germoglio sopravisse a Cresfonte? in Epitide

uino de gli Eraclidi il sangue, e la speranza dell' afflitta Messenia.

Epit. Tras.

come a lui perdonò l'empio omicida? l'esser lungi in e

Epit

tolia, Ostaggio al Rè Tidèo, fu sua salvezza. perche al vedovo

Tras.

Trono non si chiamò l'Erede? La sua tenera etade ne fu ca-

gione, e più il timor, che anch'esso di ferro, o di velen restasse ucciso.

Epit

Tras

Ma de' publici affari il grave peso cui s'affidò? divise

Merope, e Polifonte i voti nostri. a lei nocque il si-

nistro sparso rumor del Parricidio: eletto Polifonte rimase,

degli eracli & anch'egli, uom saggio, e prode. Epit. sem.

bianza di uirtù spesso hà la frode. non si pensò, che un

giorno richiamar si doueua il Regal figlio? Tras. su'l crin di Poli.

fonte è la corona un deposito sacro: all' erede ei la serba.

Epit. Tras.

tanta modesta in Polifonte è l'alma? gode Messenia in

Epit

lui quel Rè, che hà pianto. Di che dunque si lagna ella, che 'l gode?

Tras. Epit. Tras.

sente dell' altrui fallo in se la pena. per qual destin? dis.

Epit.

tutti da feroce Cinghial sono i suoi campi. e 'l Messenio ualor teme un sol

Tras.

mostro! che può mai contro i numi il ualor nostro! più

uolte armate schiere dissipò il fiero dente. altra spe-

ranza non ci riman, che il Cielo. a lui ricorso fanno i publici uoti.

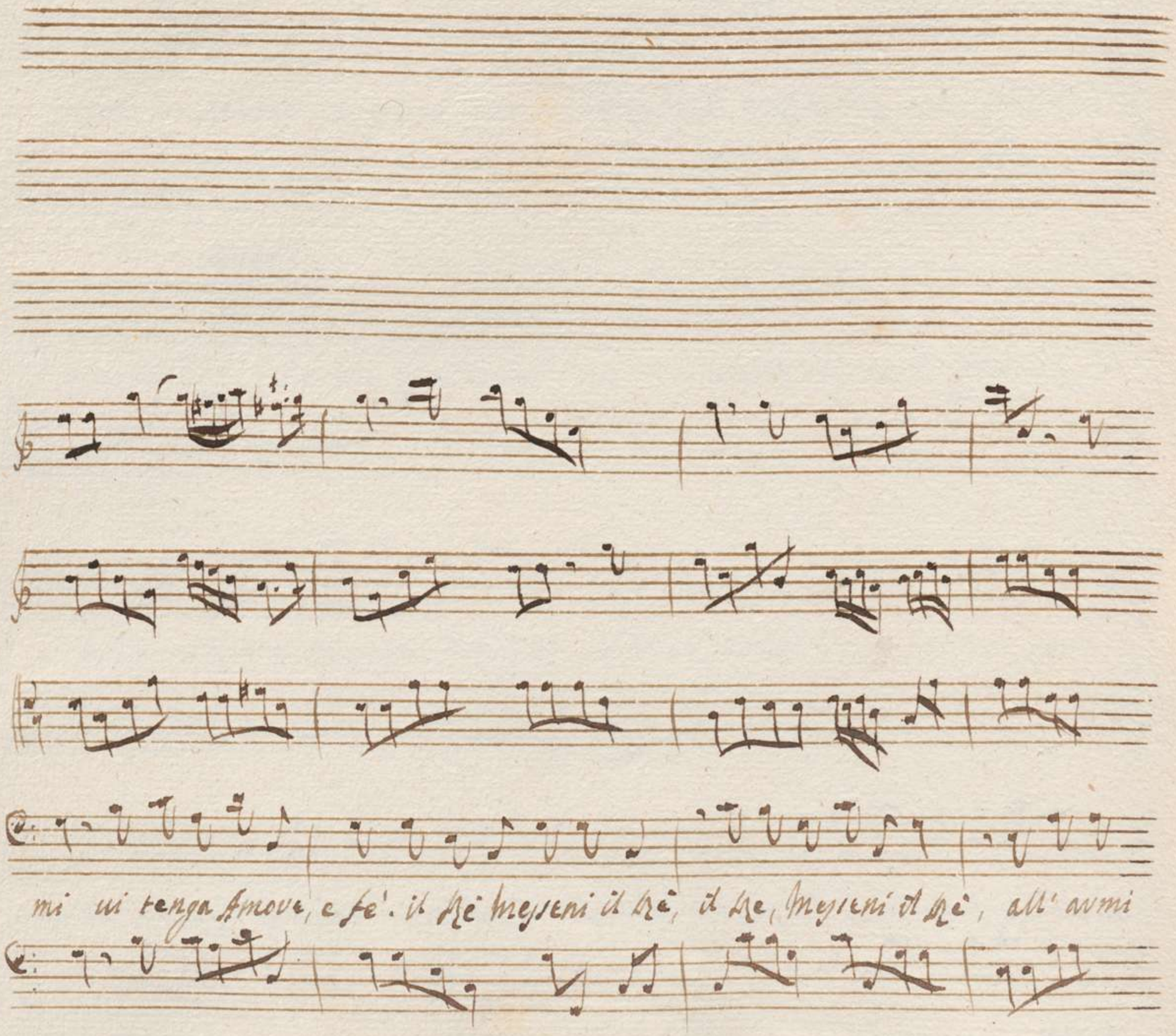
Epit. Tras.

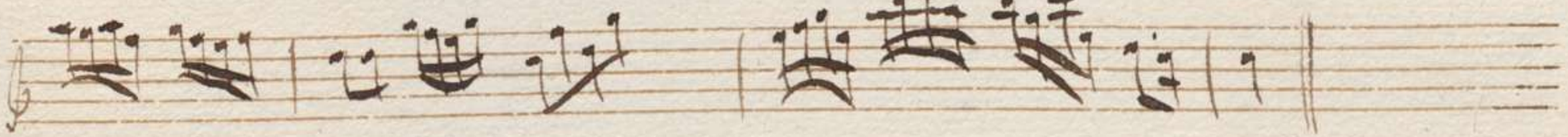
s'apre la gran porta del Tempio.

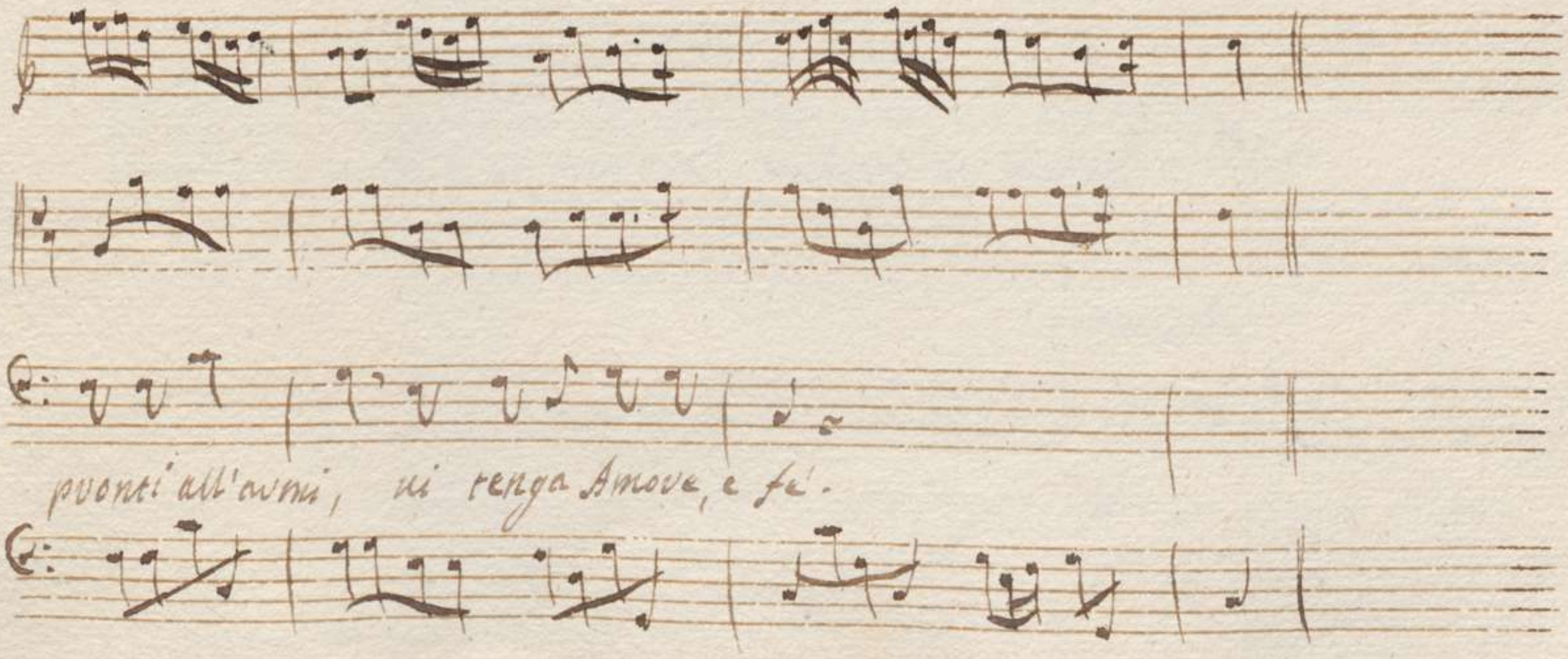
sin che . . . già s'apre il Tempio.

Il Rè, Messeni, il Rè; all'armi pronti, all'armi, all'armi pronti, all'ar-

presto


mi ui tenga Amore, e fè. il Rè Messeni il Rè, il Re, Messeni il Rè, all' armi




puonti all'armi, ui renga Amore, e fe'.

Epit.

Nella gran turba io mi nascondo; intanto penso à gran cose, e generoso, e

forte: Epitide, ecco il giovno: ò Regno, ò morte.

Scena III

Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con seguito.
Epitide in disparte. Polifonte và a sedere sul Trono

Polifonte

Stanco, popoli, è il cielo delle Lagrime nostre; le

vittime ei guadì, lieti ne diede la vampa i segni, e fausti l'esaminate

riceve gli auspicj; Che più! placato il Nume chiaro parlò.

Su del voler celeste leggi qui Tuasimede, il gran vecchio,

ed intanto respiri dal passato spavento il regno afflitto.

porge la lettera la risposta dell' oracolo, e Trasimede legge.

Tras.

Hà Messenia due mostri: oggi ambo estinti cadranno un per virtude, un per fu-

-rore. vestino poscia in sacro nodo auuinti, l'illustre

Polit.

schiaua, e'l pio Liberatore. Vdiste? or chi nell'

alma nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio tiene valor, vada, com-

batta; e uinca: la sua uirtù rinforzi con la uoce del Nume, e col sicuro pia

cer d'un premio illustre, che se pur tra Messeni non u'è core si

forte, alma si ardita, u'è Polifonte; egli esporrà per uoi non

Hè, ma Cittadino, e sangue, e uita.

scende dal Trono.

Epitide si auanza.

Epitide

Nella sua uita espor non dee chi regna la saluezza comun; l'orride

belue affronti anima forte, non Regal braccio; e se à Messenia ar-

dire manca, e uirtude, io sire, Giouane qual mi uedi, inerme, e solo

tanto osar posso. Imponi, ch'io là sia tratto oue si pasce il

fiero Cinghial di mille straggi, l'abbatterò, non primo trofeo della mia

destra; e se cadrò, Messenia mi darà lode, e fia

ch'ella di pochi fiori a me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Polit.

Giouane, molto a te Messenia deue, nulla tu à lei.

Epit.

Straniero à i panni al uolto, al fauellar tu sembri. io Greco sono,

ne per lieue cagion quì trassi il piede; piu dir non posso.

all'ora, che dal Cimento io uincitor ritorni saprai qual

Polit.

sia, perche ne uenga, e d'onde. Custodi, ò là si

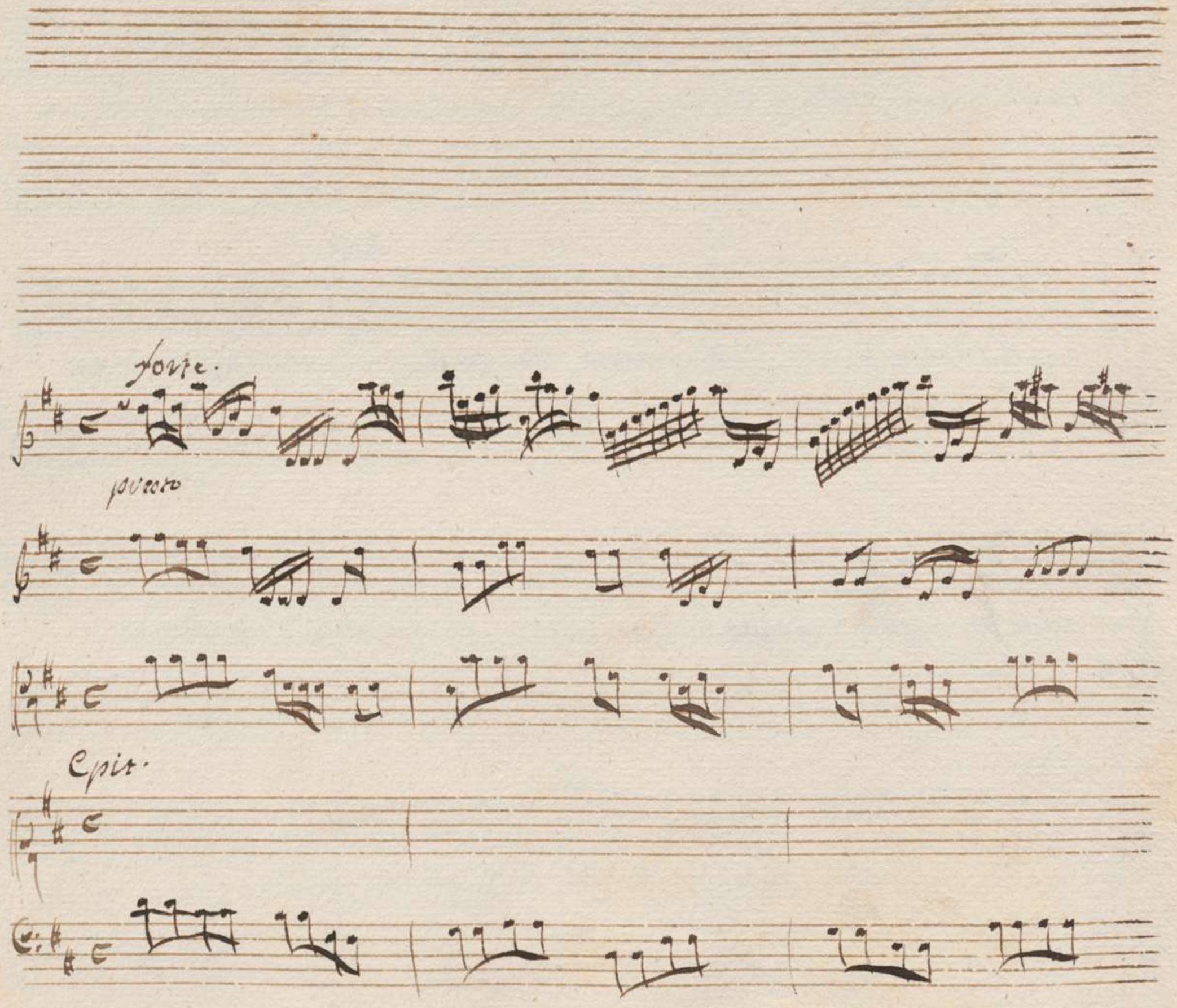
scorti questo Prode in Itome. iui, se al uanto risponde l'opra, è

tuo il trionfo, e tuo il premio ne sarà. Epit. premio non cerco,

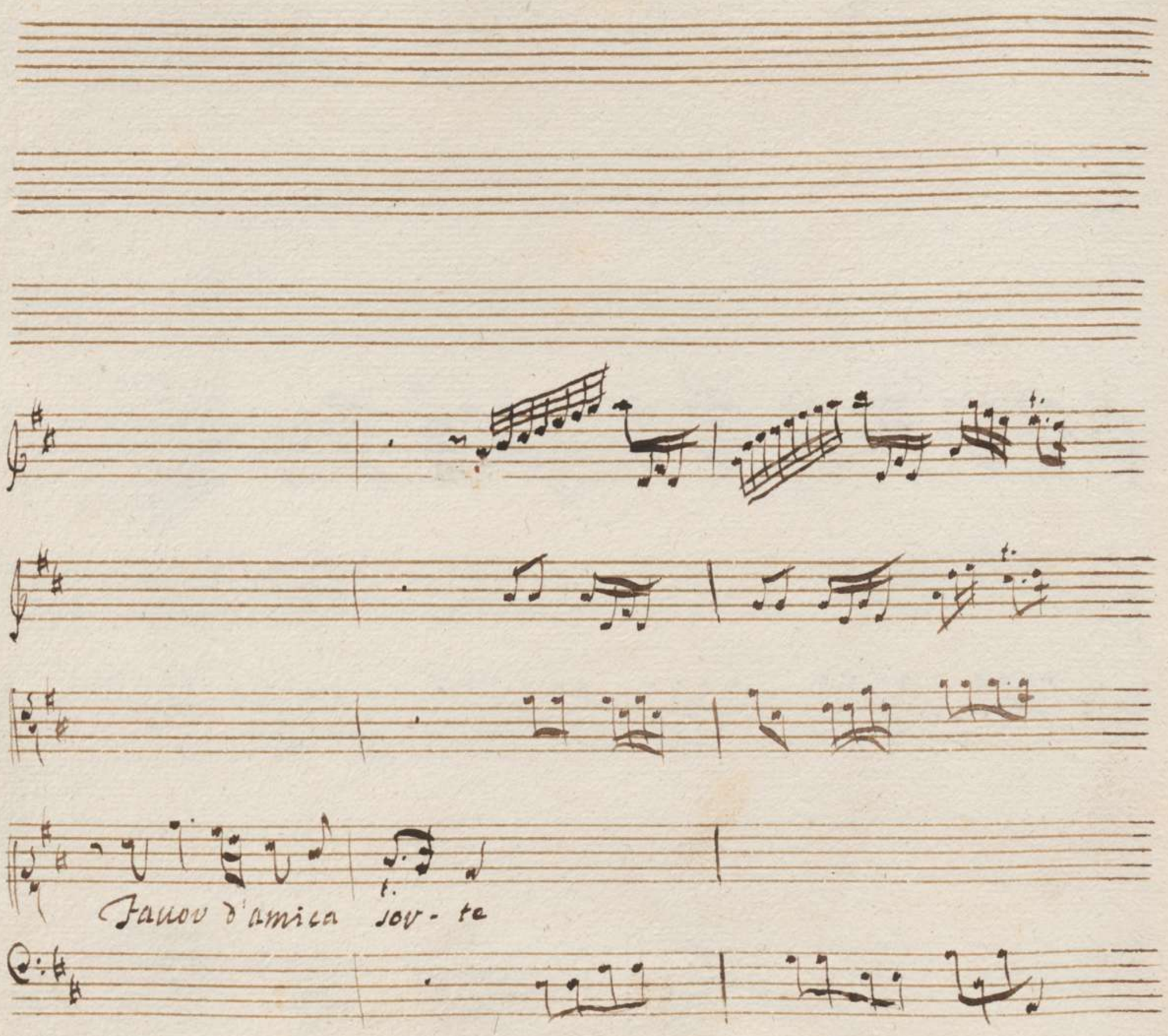
cerco un popolo saluo, e meco porto le speranze d'un Regno

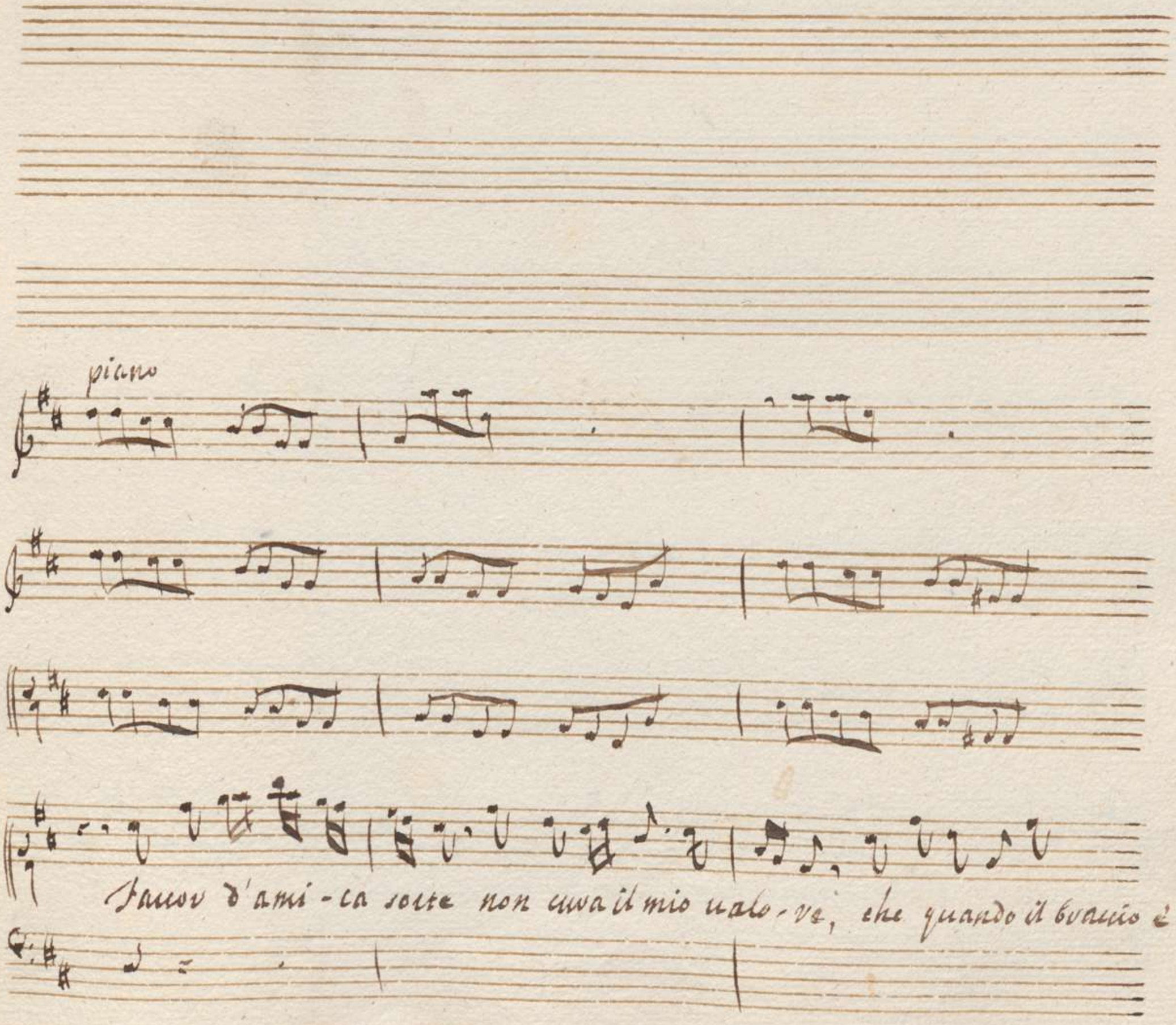
Polit.

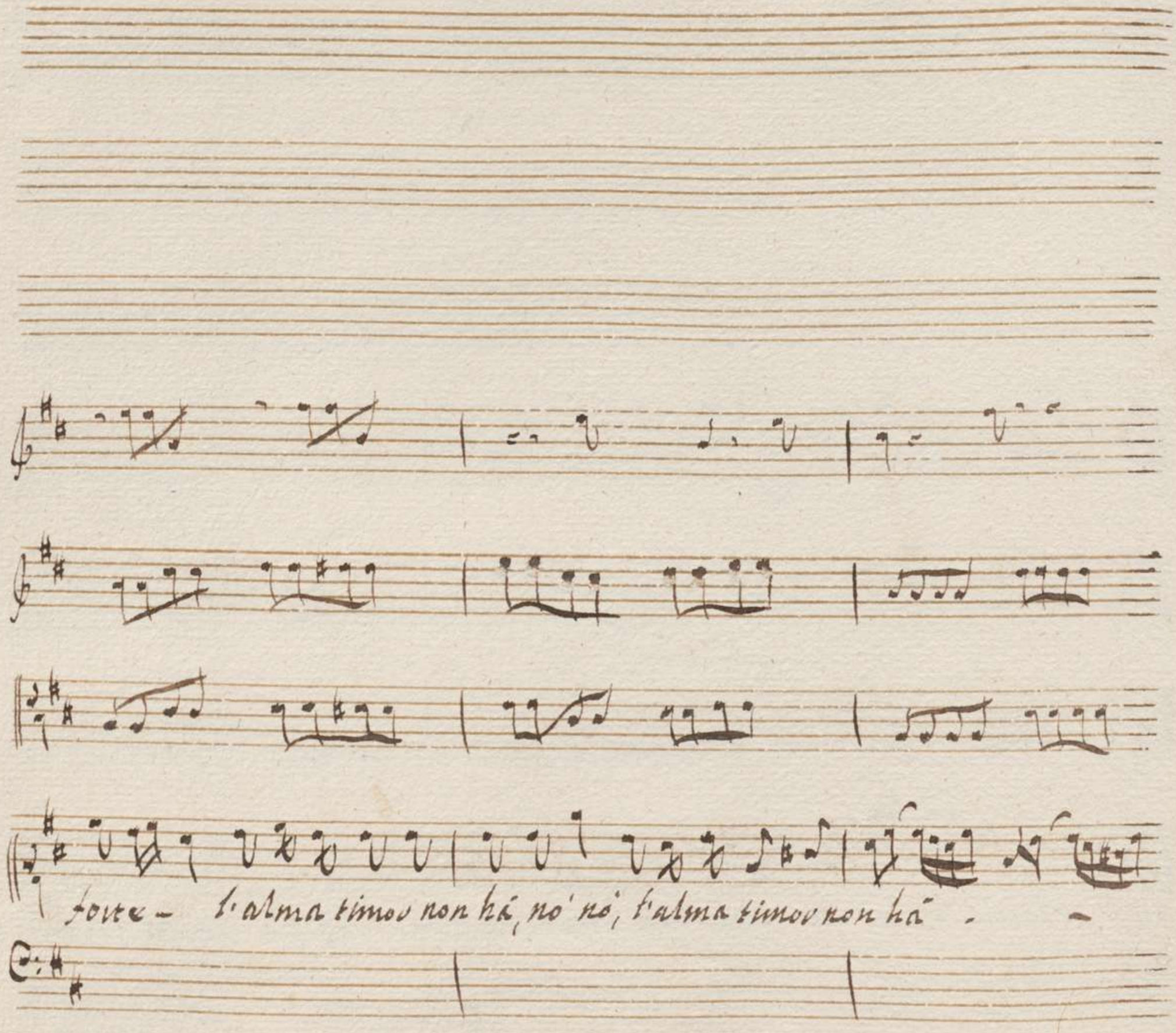
un di tal uide forse la Grecia il Giouinetto Alcide.


forte.
piccolo
Epit.

5


Fauor d'amica sor - te


piano
Fauor d'ami-ca sorte non cura il mio ualo-re, che quando il braccio è


forte – l'alma timor non hà, nò nò, l'alma timor non hà .

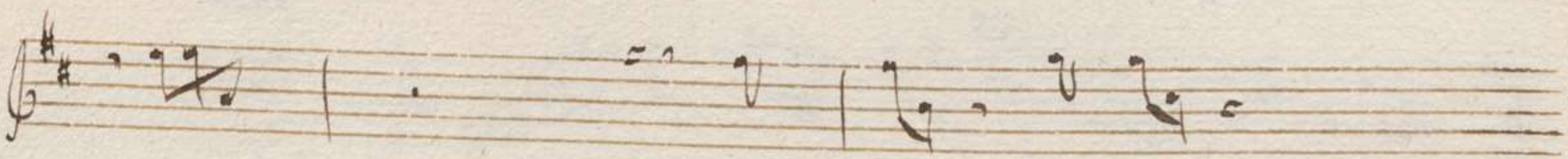
forte.

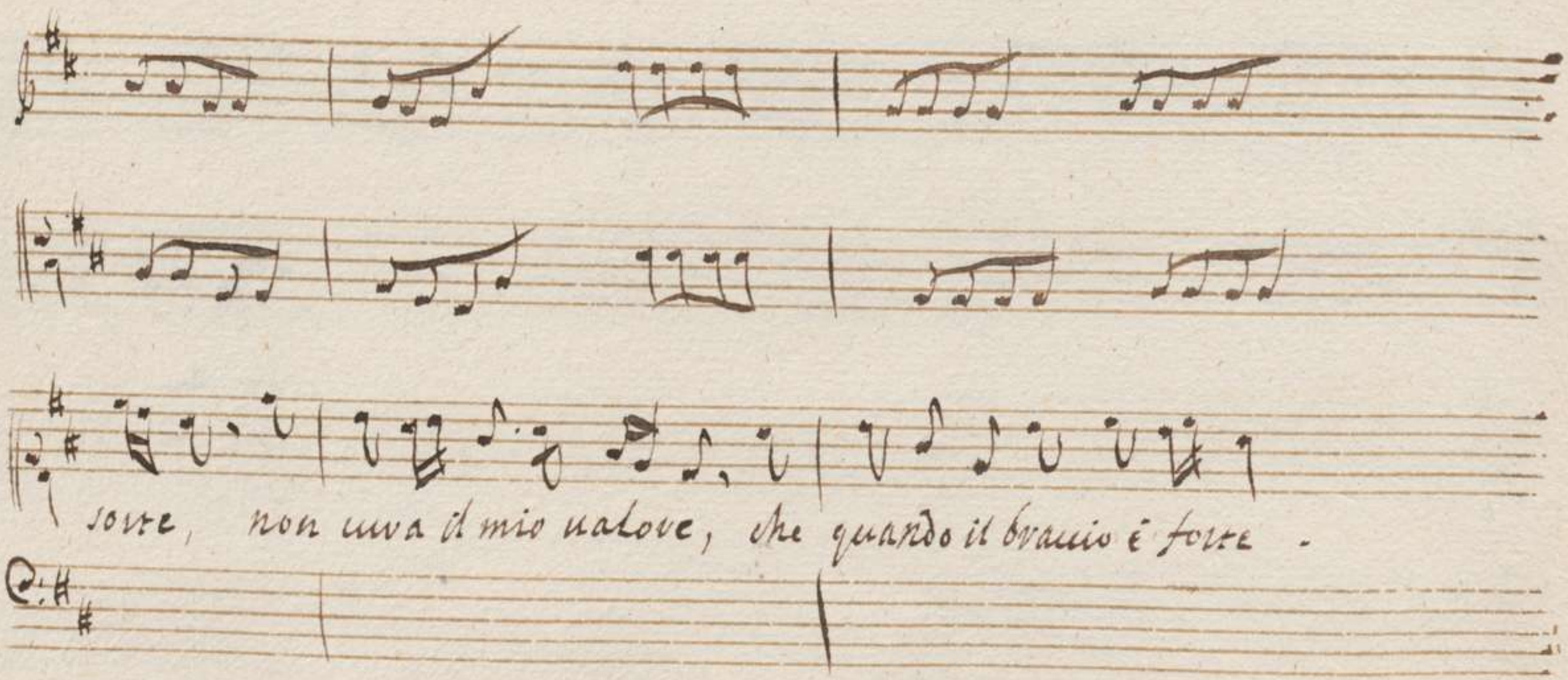
t'alma, t'alma cinov - non kà

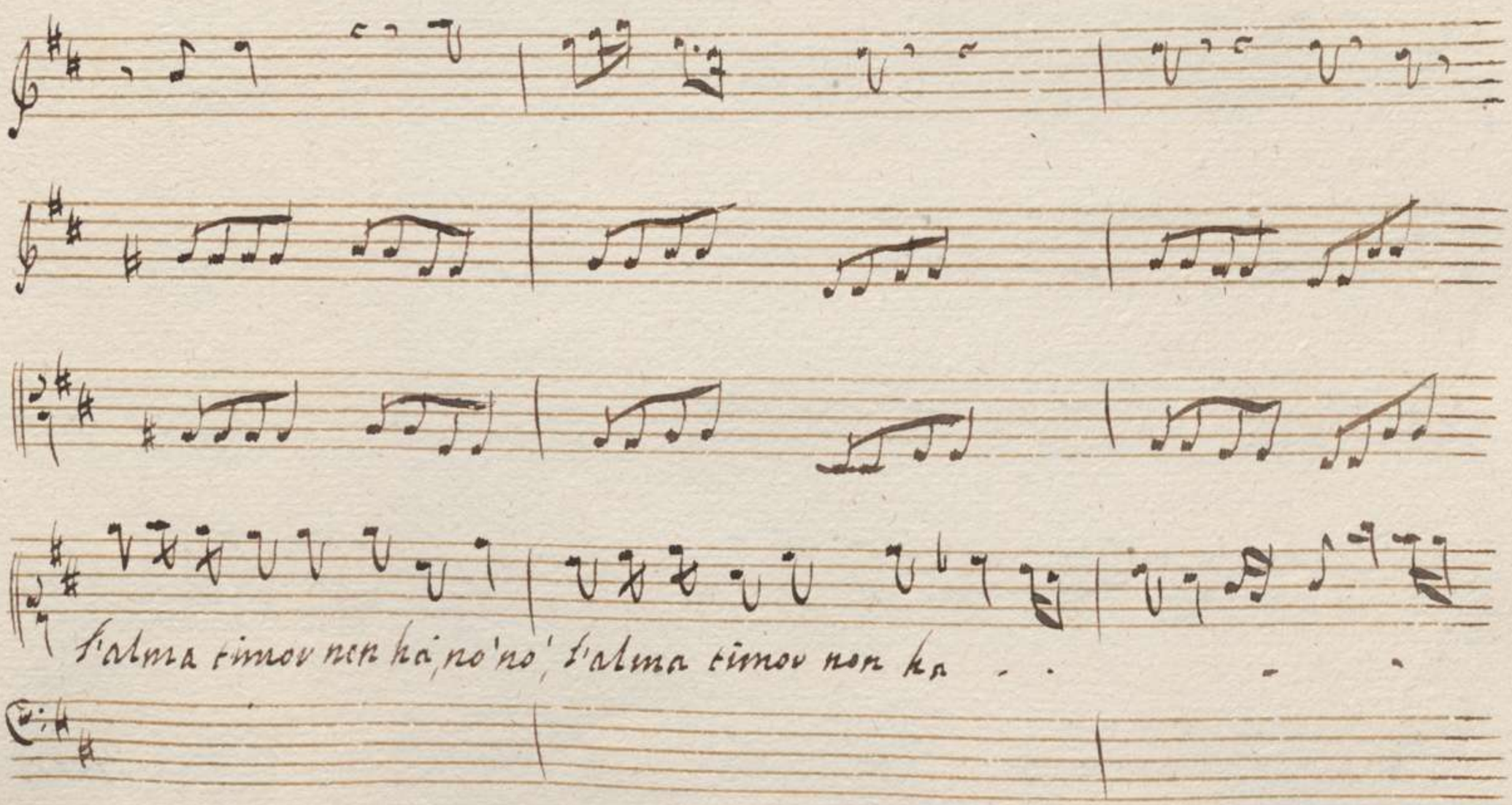
piano

1.

Fausse d'amica -

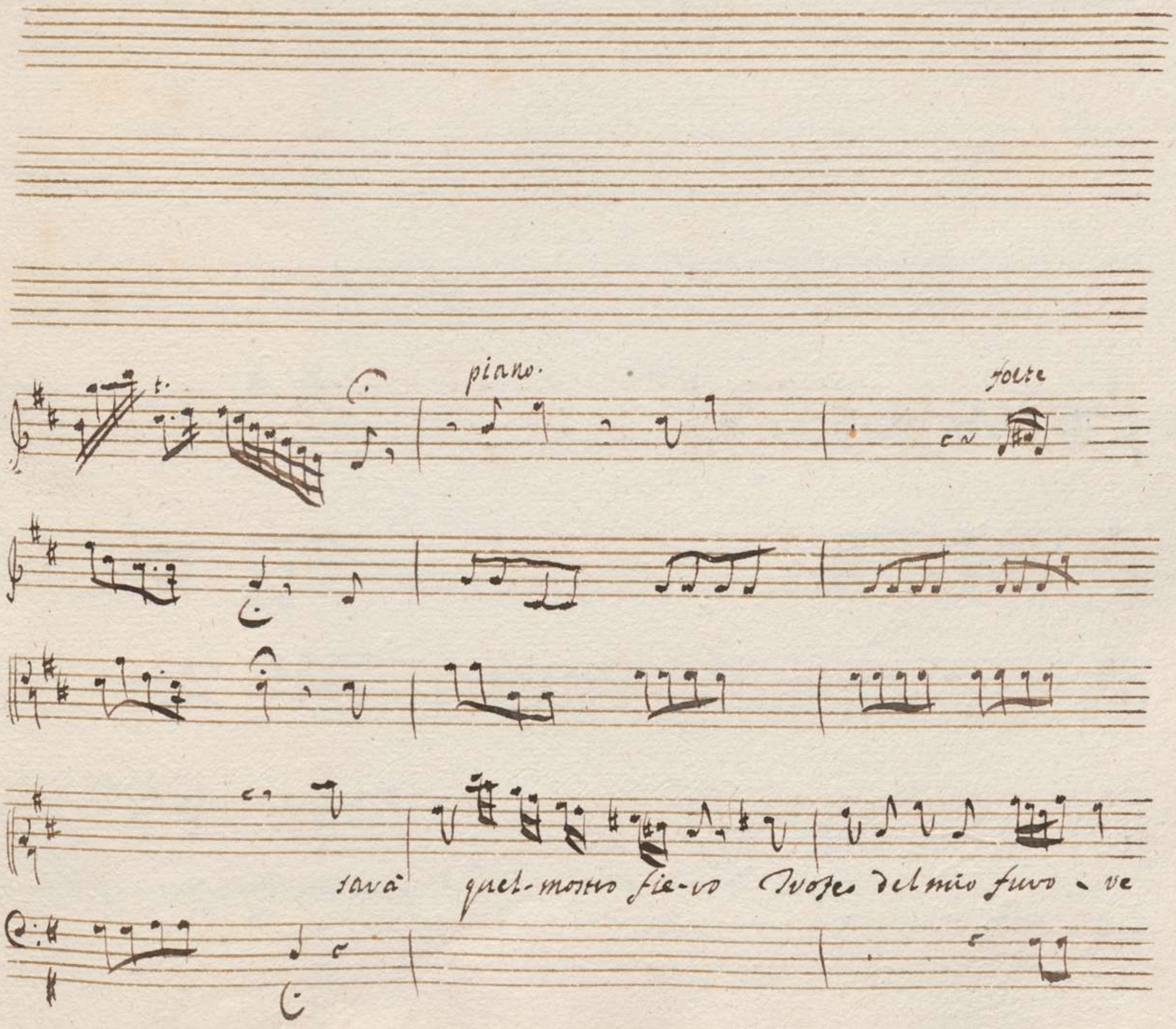


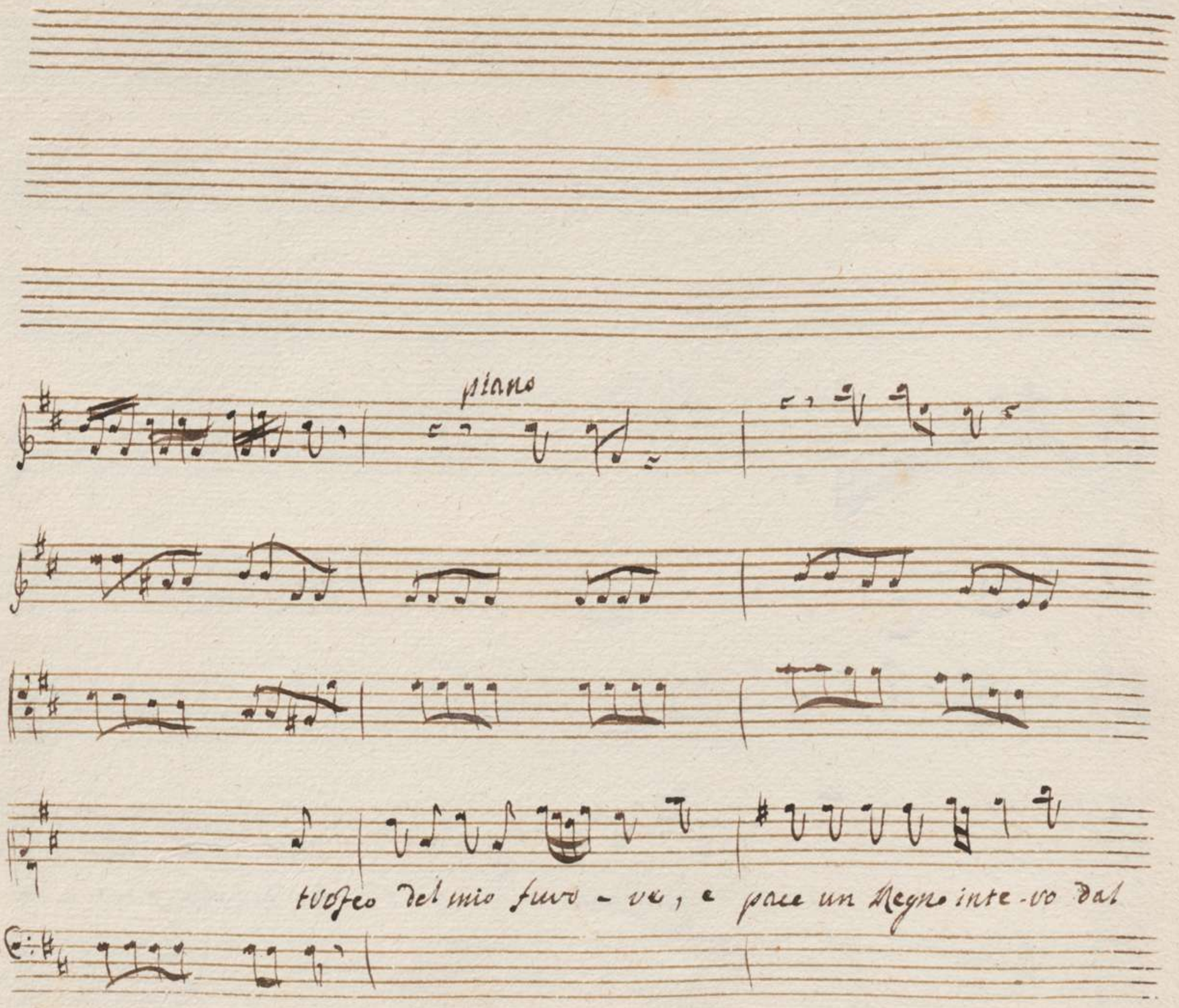

sorte, non curo il mio valore, che quando il braccio è forte.

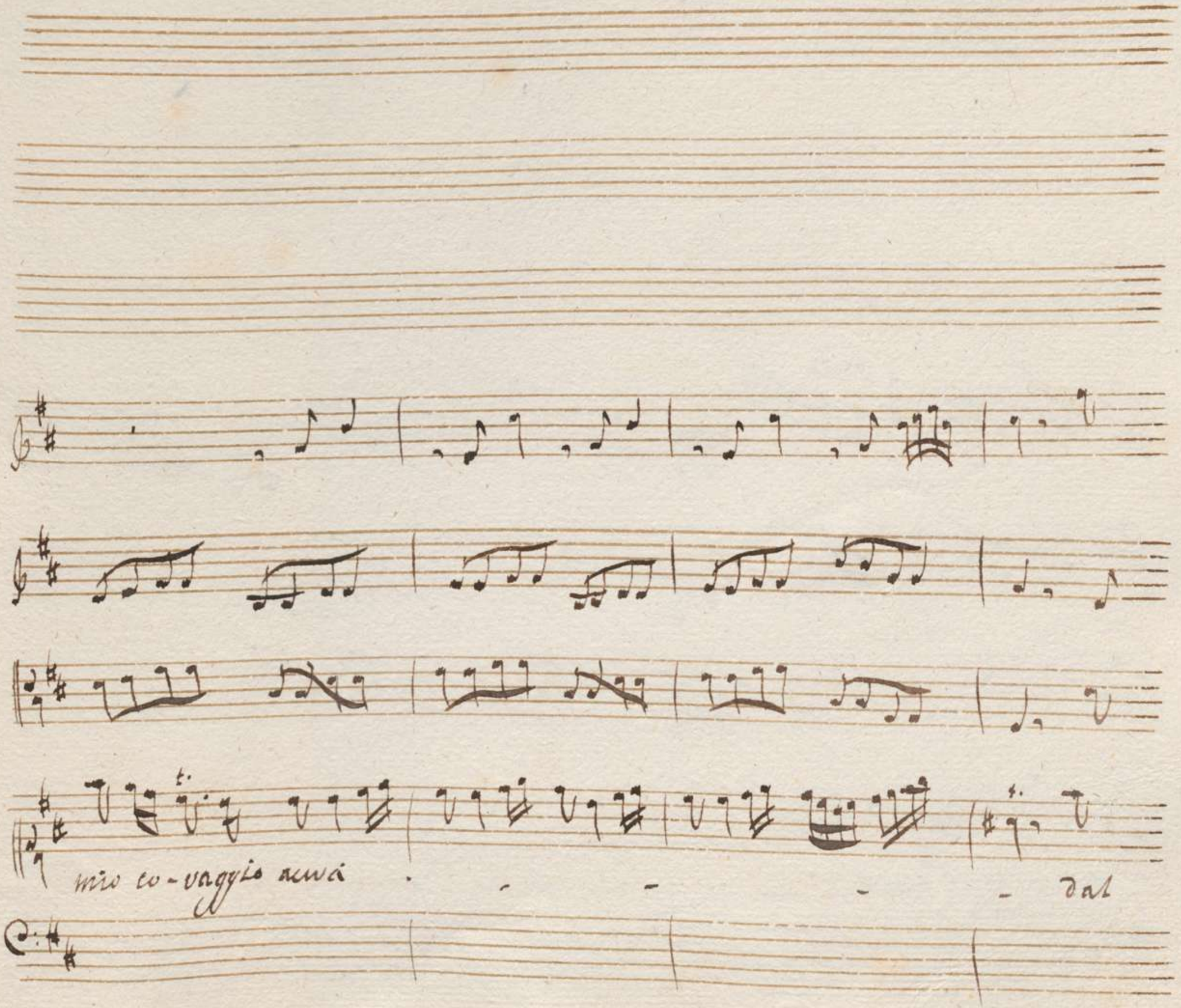

t'alma timor non ha, no'no, t'alma timor non ha

forte.

- - ma - ti - mov - non hà


piano.
forte
sarà quel-mostro fie-ro Trofeo del mio furo - re


piano
trofeo del mio furo - re, e pace un Regno inte - ro dal

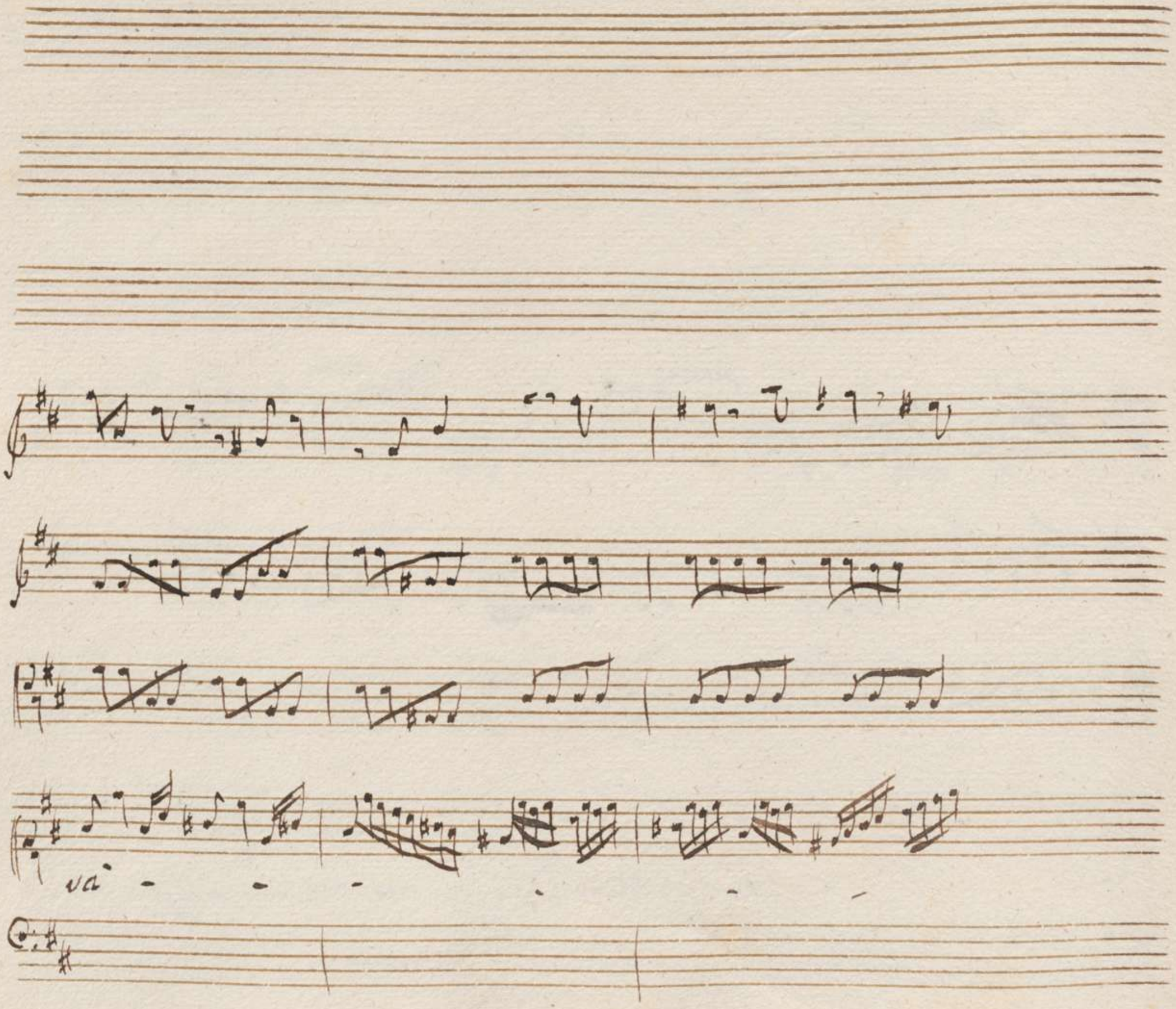

mio co-vaggio acuà
dal

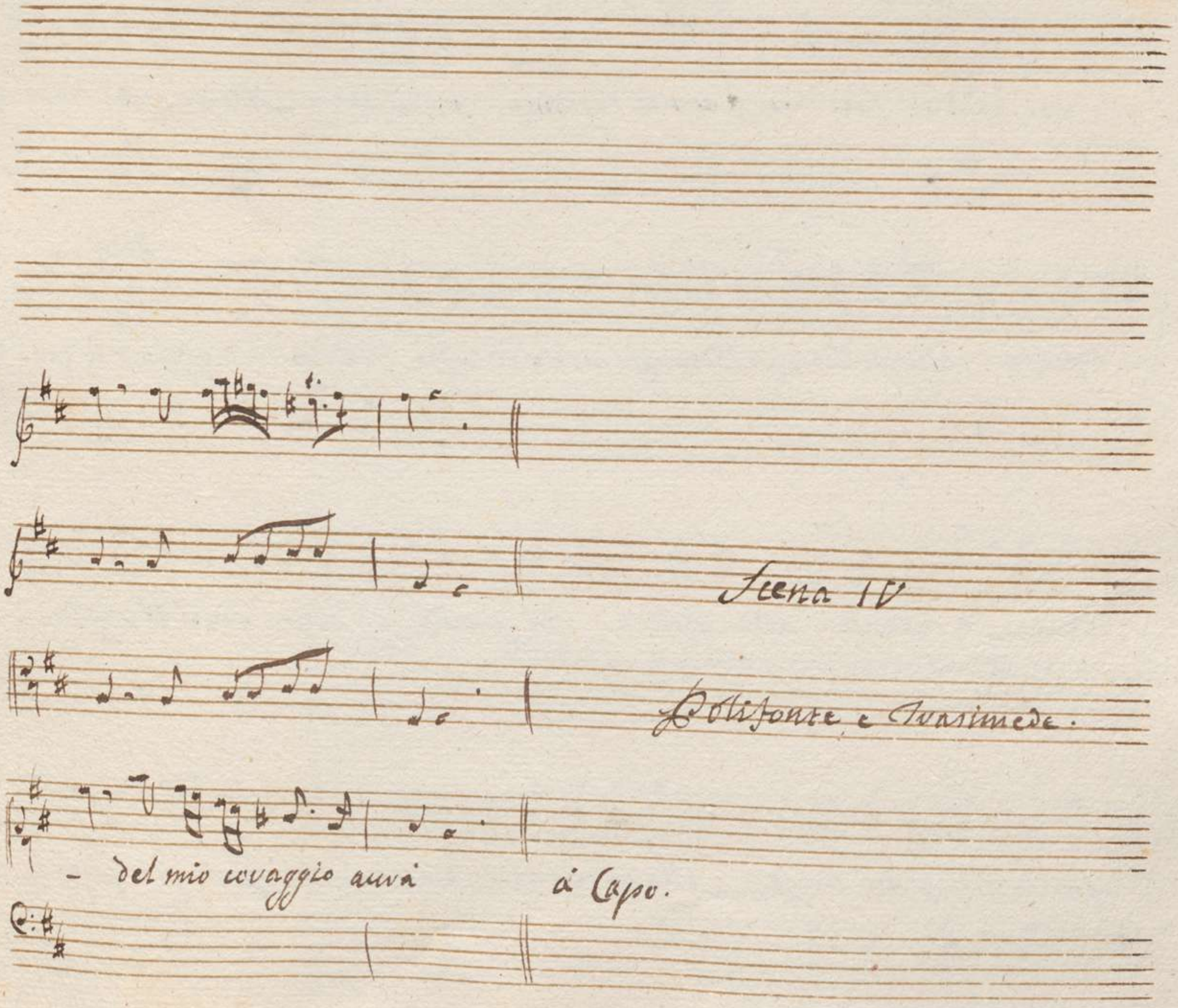
forte

mio coraggio avrà

piano

e pace un Regno intero dal mio dal mio coraggio io.


va


Scena IV
Polifonte e Trasimede.
- del mio coraggio avrà
à Capo.

Polif. Ivas.

Ver noi, se non m'inganno, parmi venir Lisisco. e' dessa ap-

punto, Nunzio del Rè Ideo più volte il vide la nostra Reggia. Polif. io qui l'at-

tendo; e intanto alla Reina mi preceda, e dilla, che il di' prefisso è

giunto, di nostre nozze. ella al mio amor dieci anni di rifferenza impose; le com-

piacqui, e soffersi. oggi pur compir la dura legge. all'Imeneo pro-

Tras.

messo oggi ella accenda le giurate - faci. ubbidirò (pena mio

core, e taci.)

Scena V

Polifonte, e Licisco con seguito d'etoli.

Licisco

Re Polifonte, al cui voler sovrano di Messenia ubbi-

risse il nobil Regno; il Re Tideo, che glorioso impera sull' Etolia por-

sente, m' invia tuo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco la Tessera ospi

presenta a Polinice le lettere credenziali.

tale, e' l noto segno. egli si duol, che contro il dritto, e i

patti di scambievole pace, tu voglia abbia fatto Argia sua

figlia; o gli si venda Argia, o copriva della Messenia i

campi d'Armati, e d'armi, e paghevan la pena d'un atto in-

- giusto i Popoli innocenti. tanto espone il mio Re; qual più ti

piace scegli Amico, ò Nemico, ò guerra, ò pace.

Polit.

uendicar si douea con la forza la forza. dall' Etolico Re perche si

niega Epitide al suo Regno? egli cel renda, e noi daremo Argia.

Licis.

non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Polit.

uani pretesti. Il

Re Tideo se pensa o farci inganno, ò intimorirci, egli erra

Licis

scelga qual più gli aggrada, o pace, o guerra. Come oh' Dio! qui non

giunse l'infausto annuncio? e come? ciò che à tutta la Grecia è già palese

Polit.

Licis.

in Ifigenia si tace? e che? La morte dell'Infelice e.

Polit.

Licis

pitide. che narri? morto? ma dove? e come? nella fonte ap.

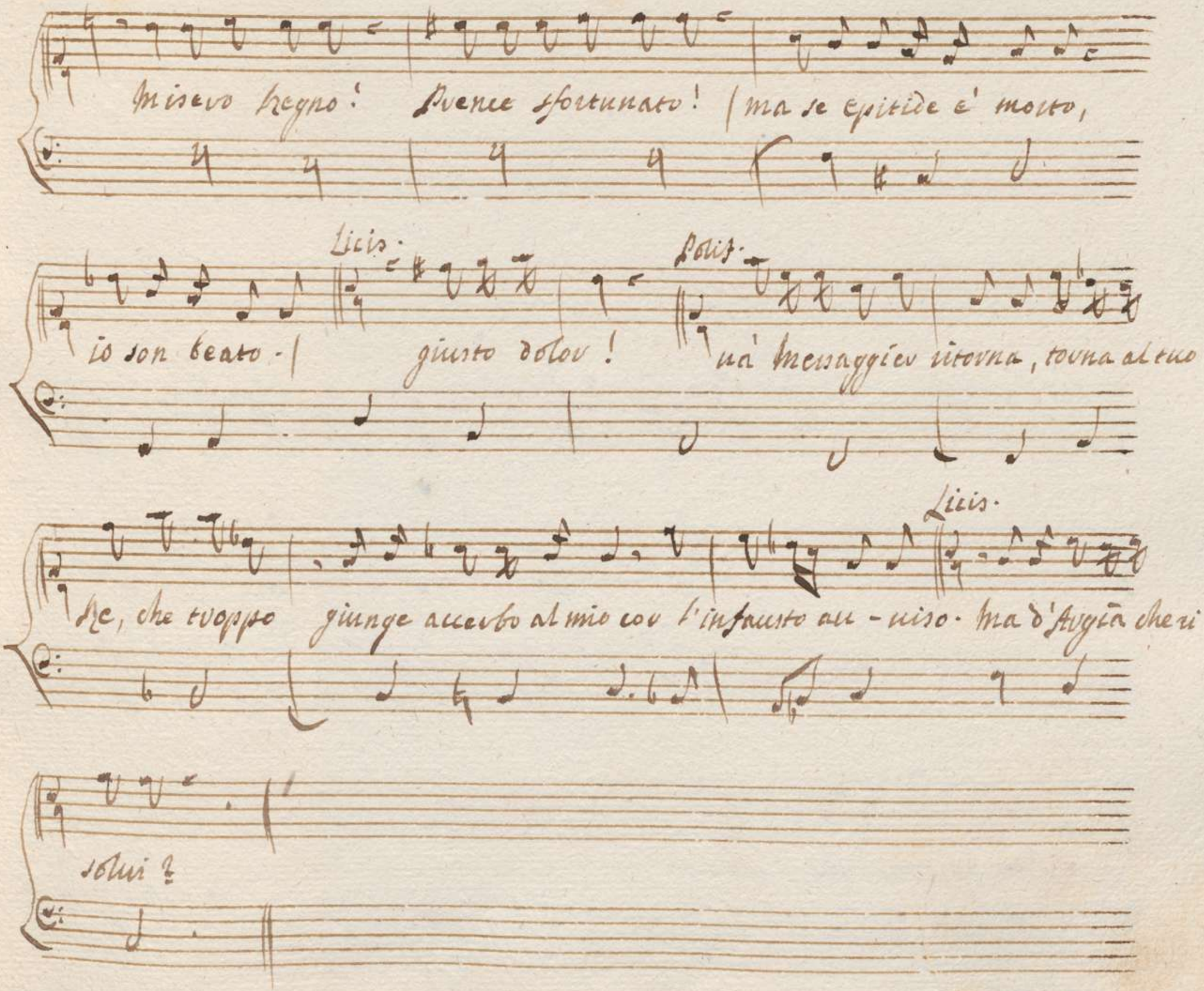
punto, colà doue il sentiero in due diuiso parte à Hauli conduce, e

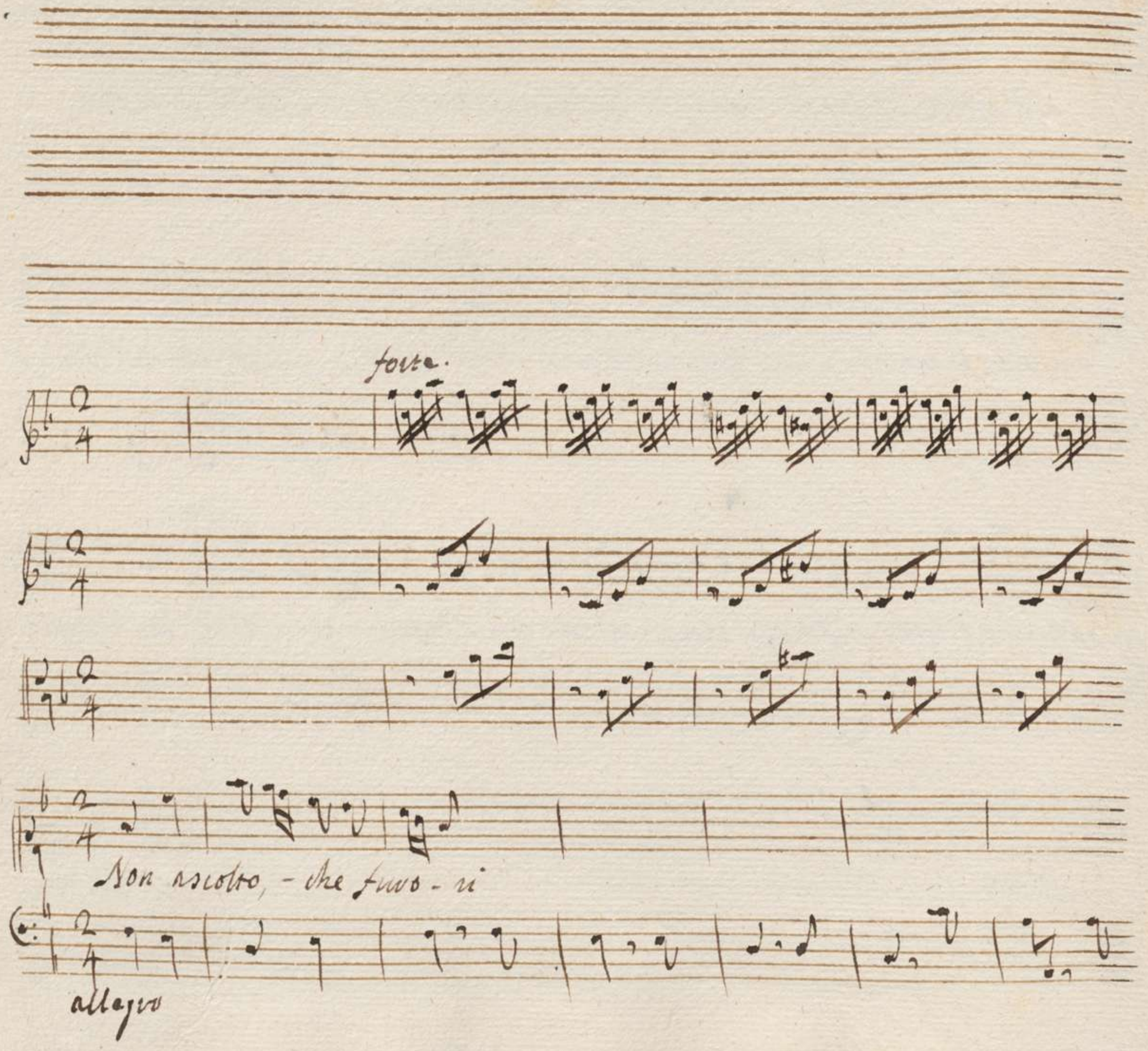
parte à Delfo. (con si ordita menzogna si gioua à epite, e al mio si-

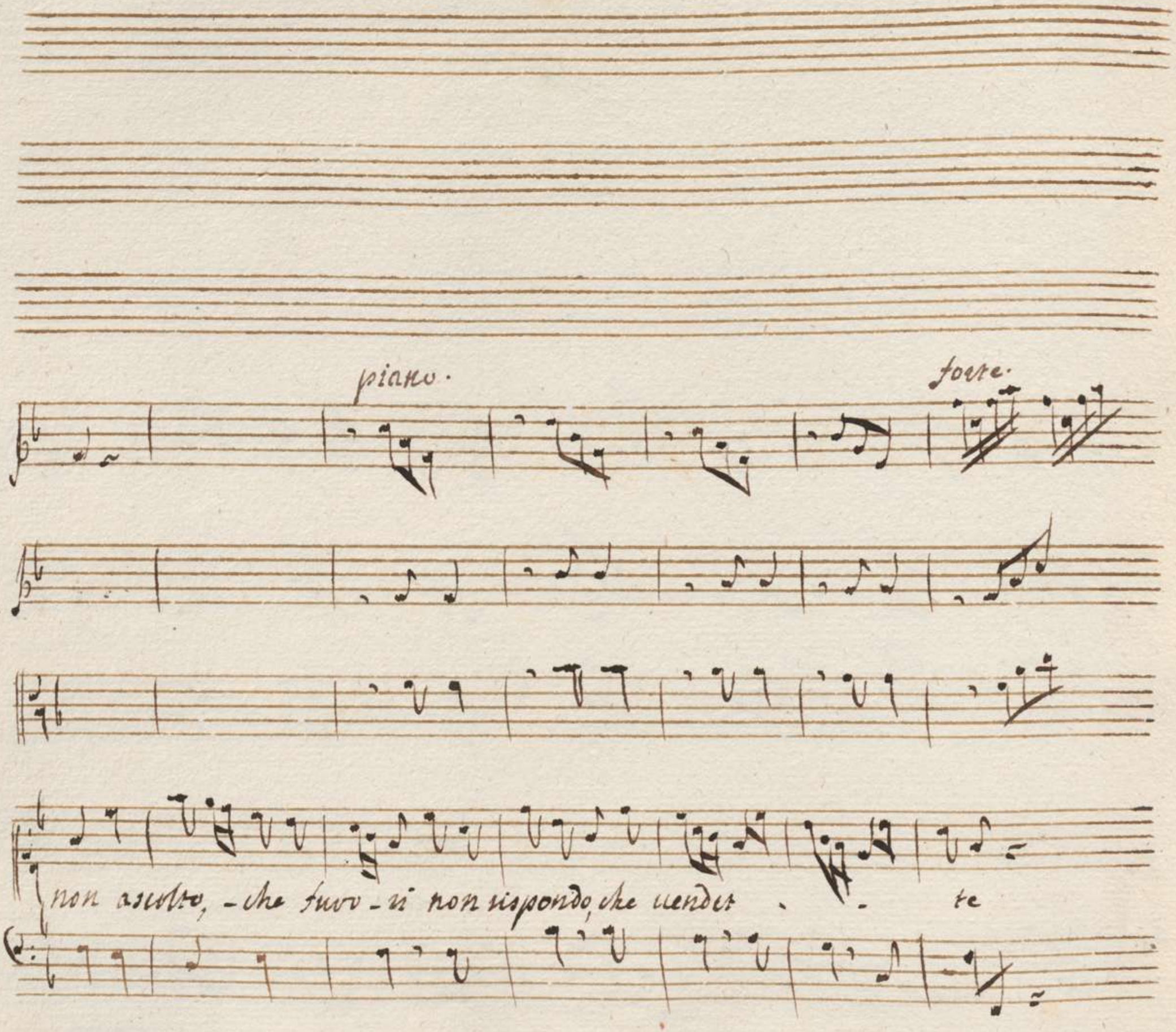
Polif.

gnor si serua.) Cieli! auete piu fulmini? uolete altro pianto altro

sangue? eccoui il mio. O stirpe de gli Eraclidi infelice!


Misero Regno! Prence sfortunato! (ma se Epitide è morto,
io son beato. (
Licis.
giusto dolor!
Polit.
và Messaggier ritorna, torna al tuo
Re, che troppo giunge acerbo al mio cor l'infausto au-viso. Ma d'Argia che ri-
solvi?
Licis.

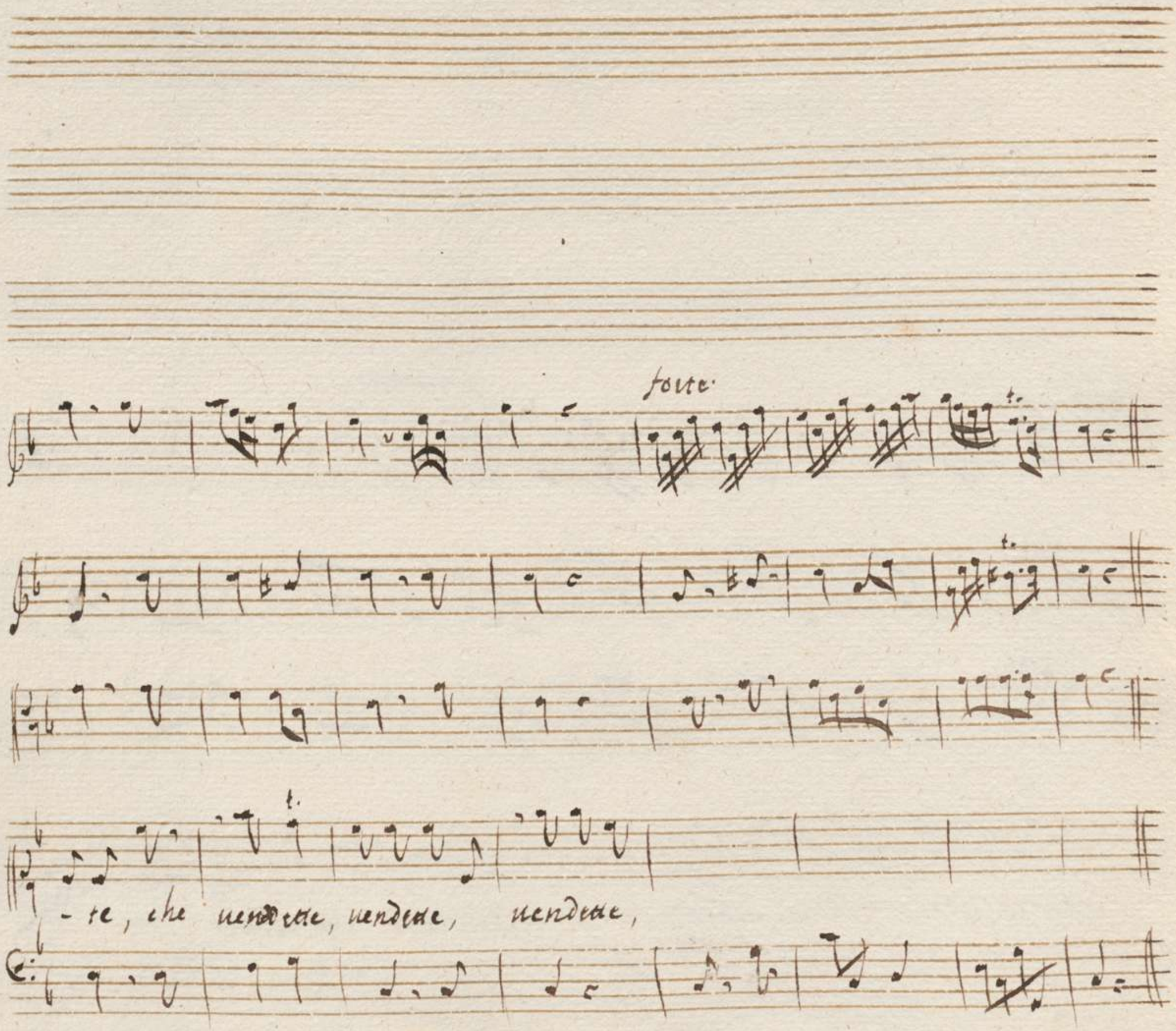

forte.
Non ascolto, - che fuvo - ri
allegro


piano.
forte.
non ascolto, - che fuvo - ri non rispondo, che uendet . - te

piano

più piano

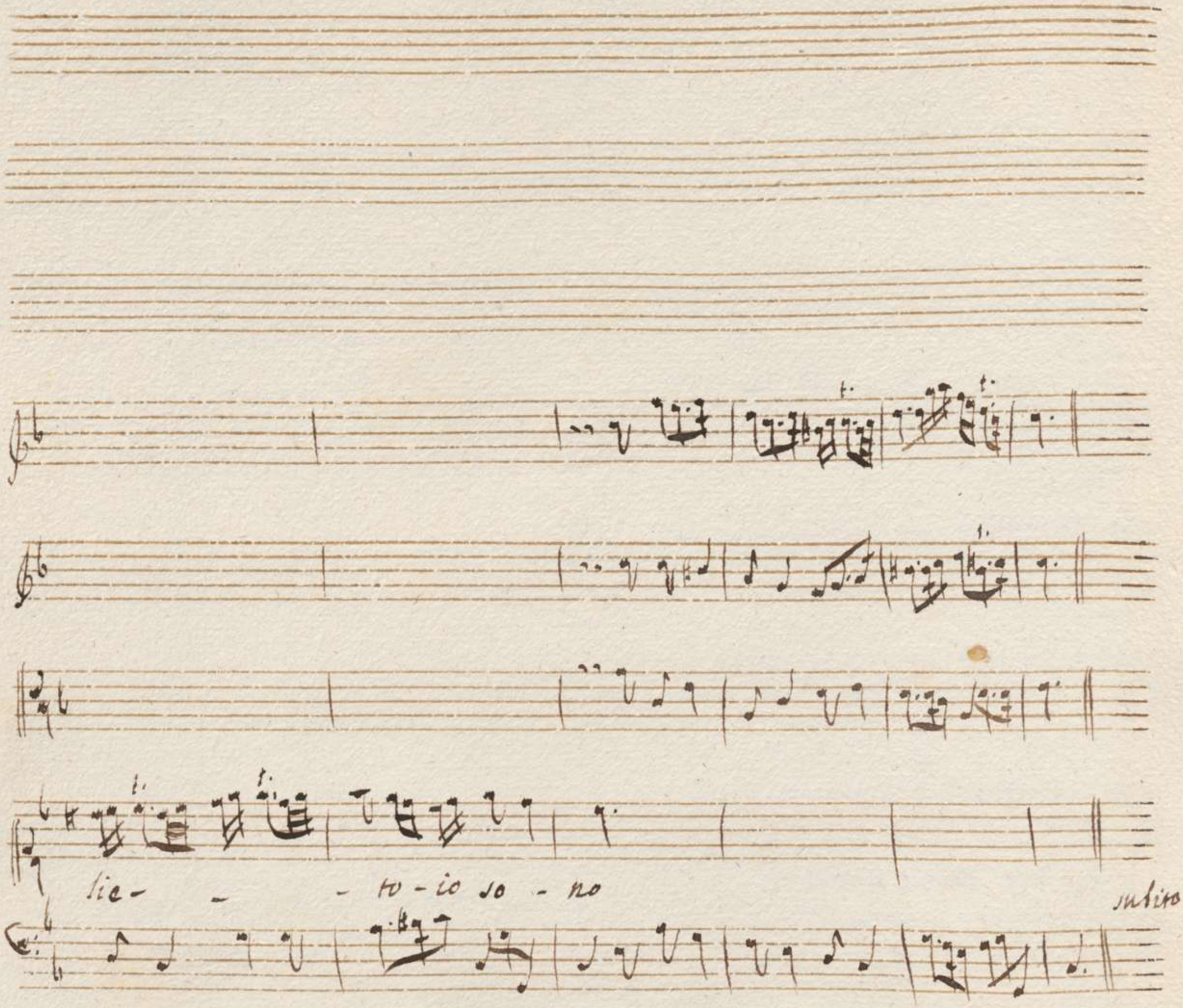
non rispondo non rispondo non rispondo, che mendet

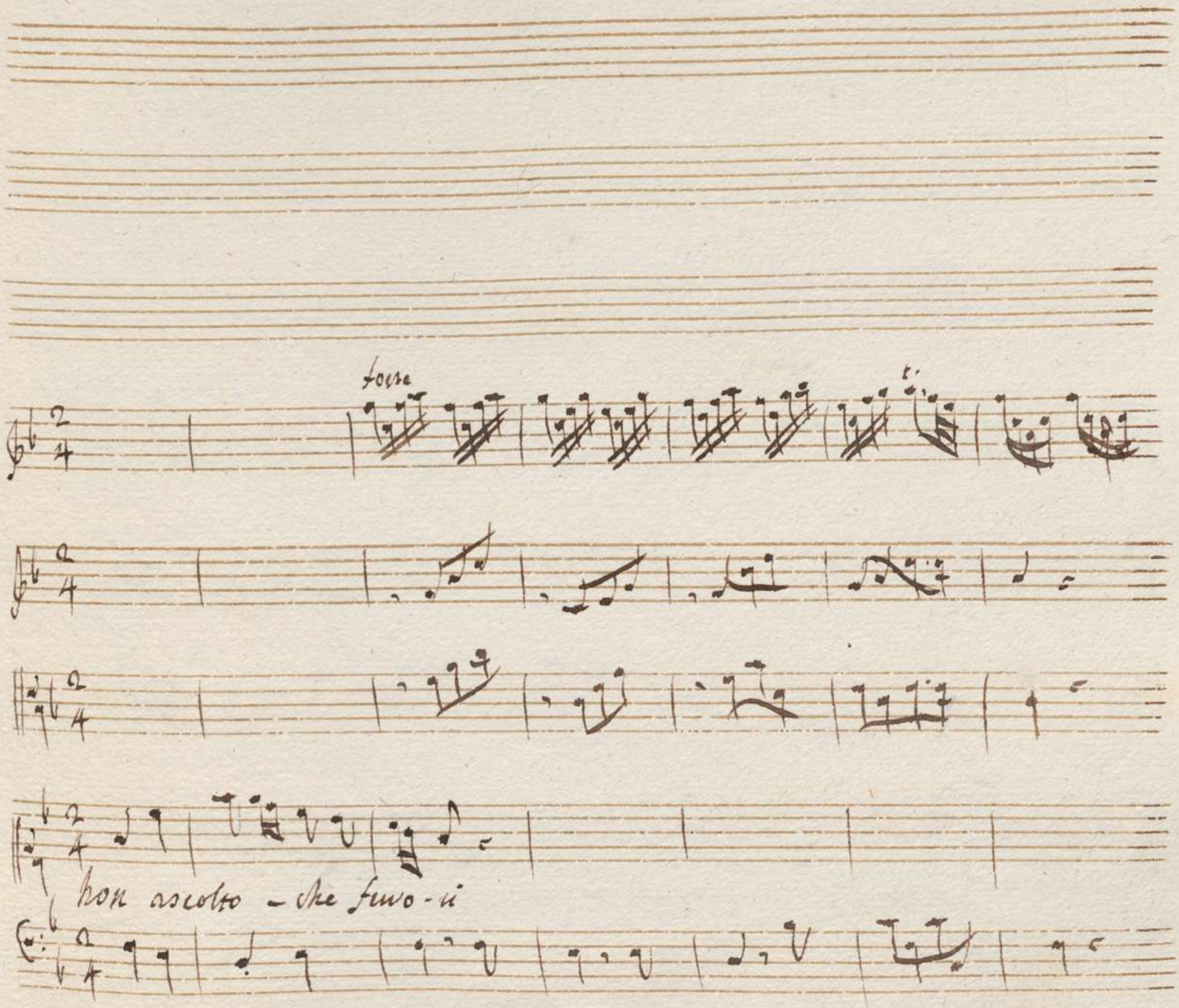

forte
- te, che uendette, uendette, uendette,

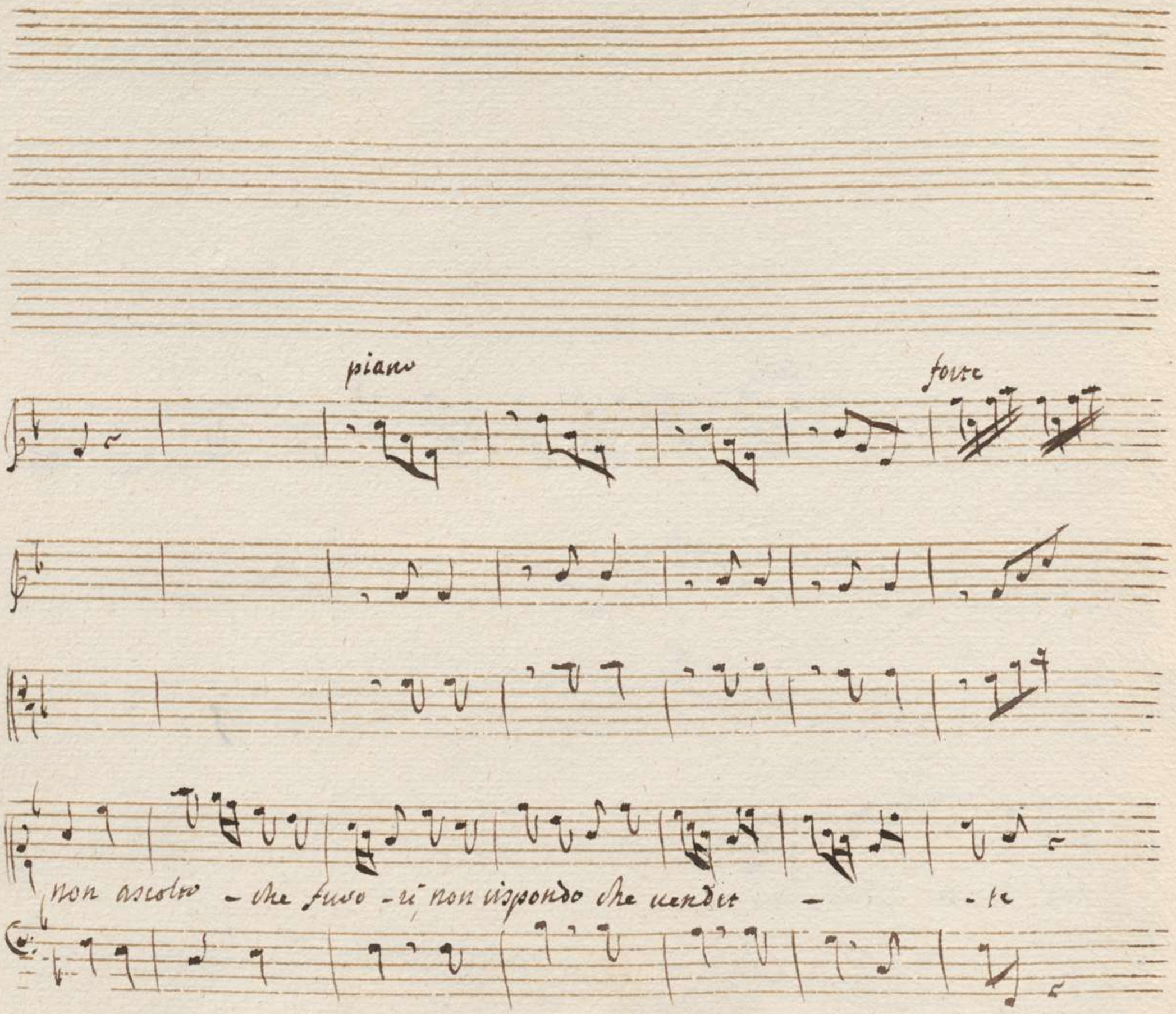
forte

fingo dolore, e sdegno

fingo dolore, e sdegno e lieto io - sono, e


lie- - - to - io so - no
subito

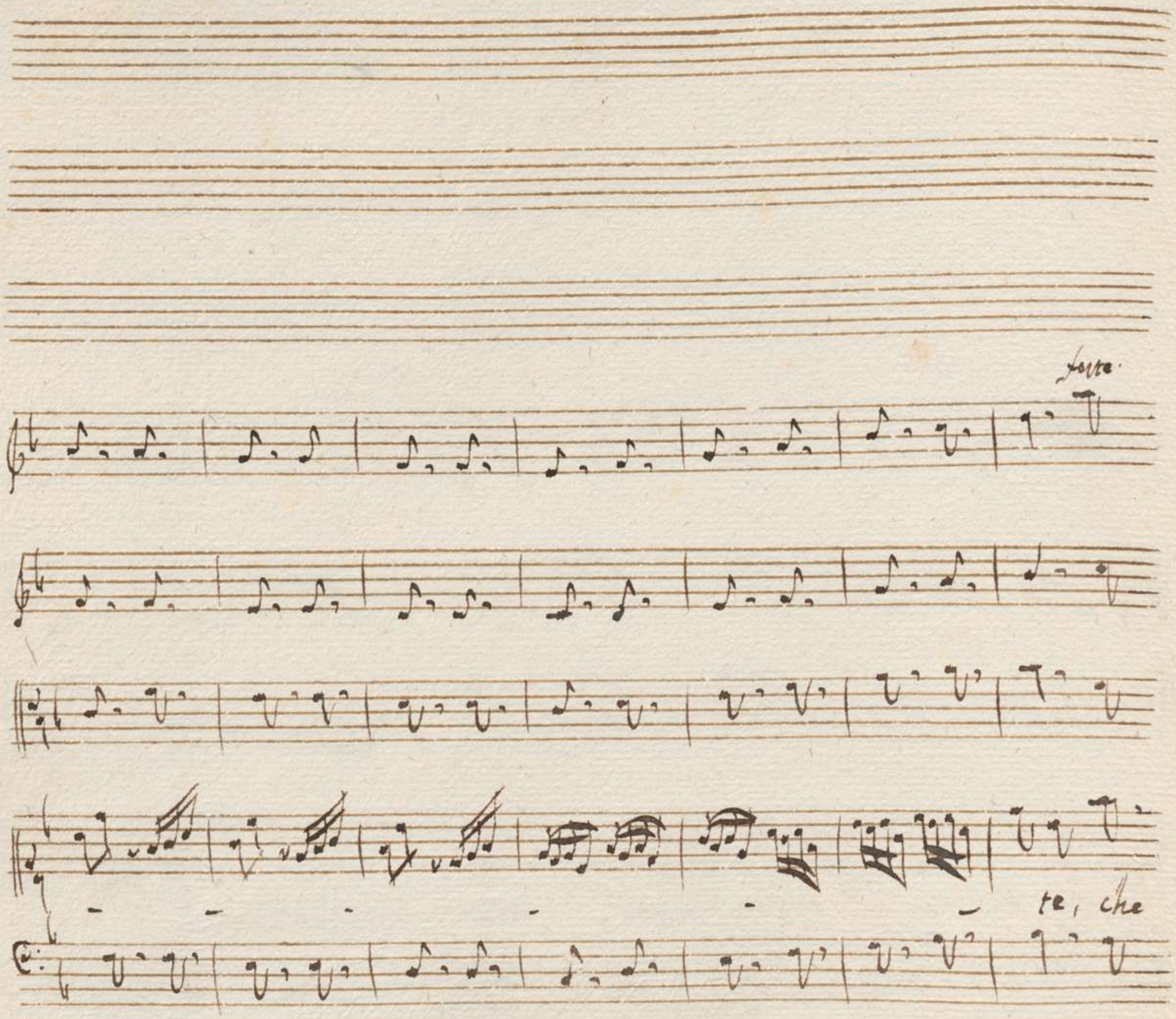

forte
non ascolto – che fuvo-ri


piano
forte
non ascolto - che fuso - ri, non rispondo che vendet - - te

piano

più piano.

non rispondo non rispondo non rispondo, che mendet


forte
te, che

forte.

nendete, nendete, nendete,

NB.

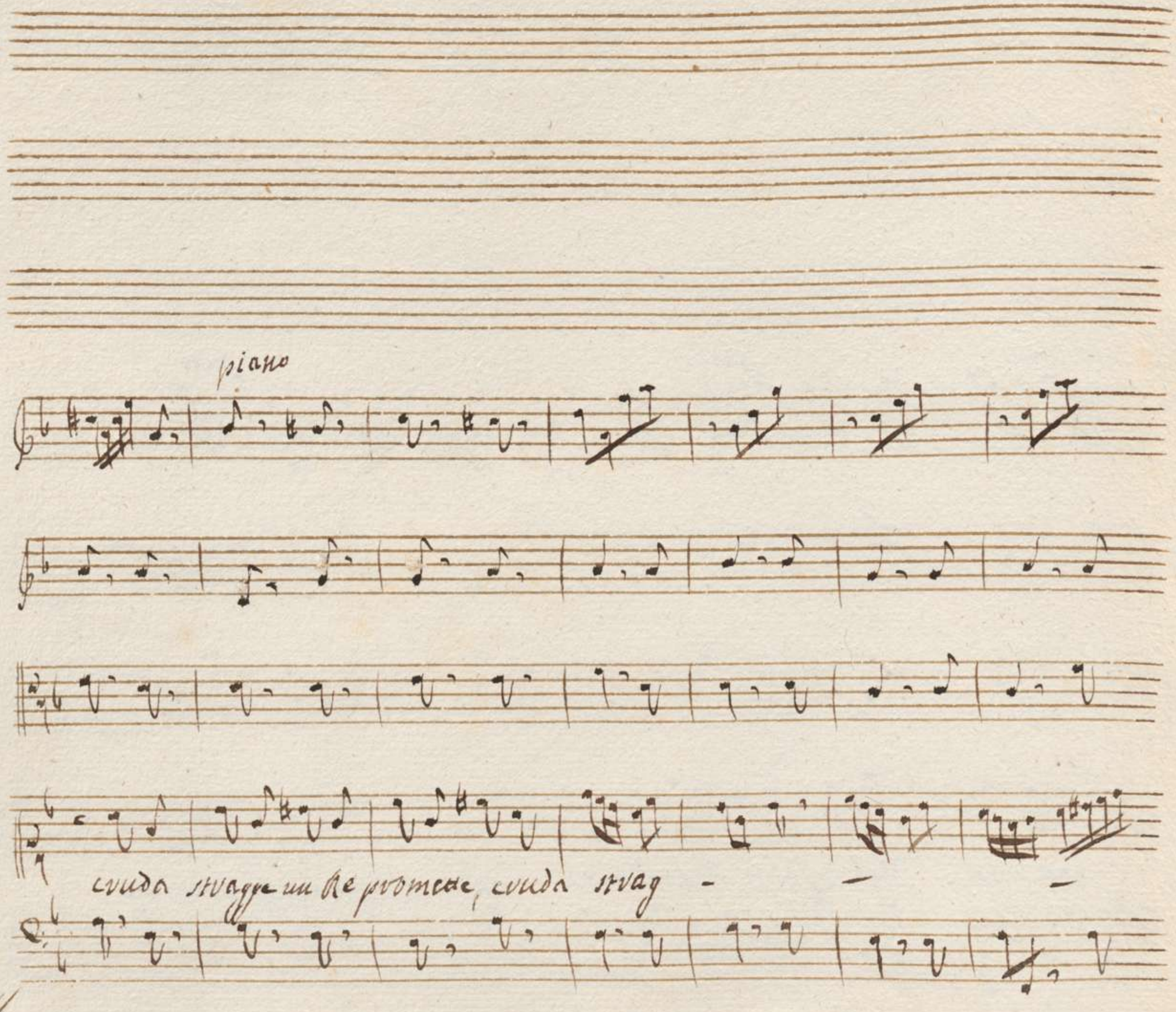
piano

Al tvadi - to, all' Inno.

più piano

forte

cen - te, degli infami traditori cuida strage un Re promette


piano
cruda stragge un Re promette, cruda strag - - -

ii

t. forte t.

jeun Re promene

forte

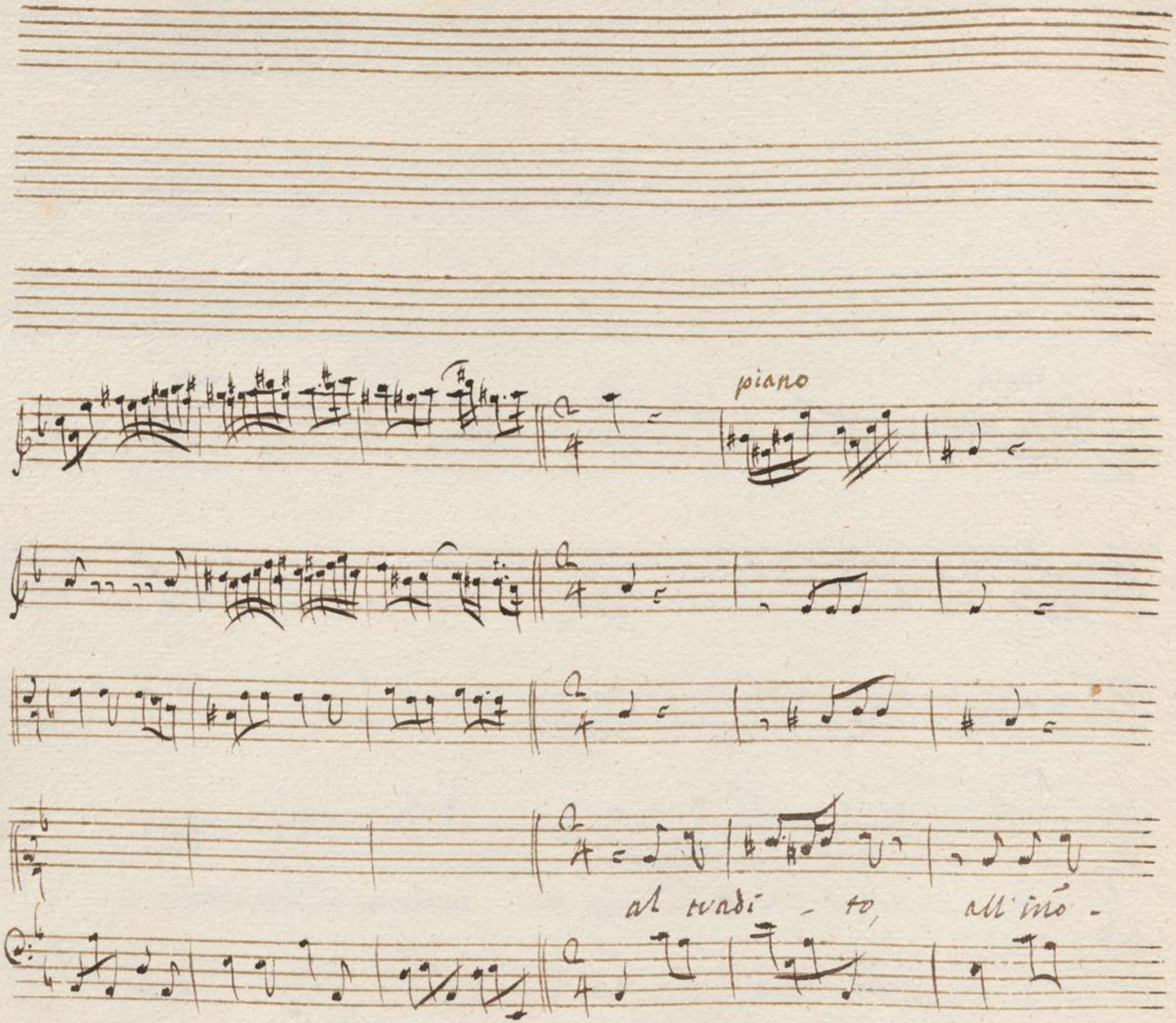
piano

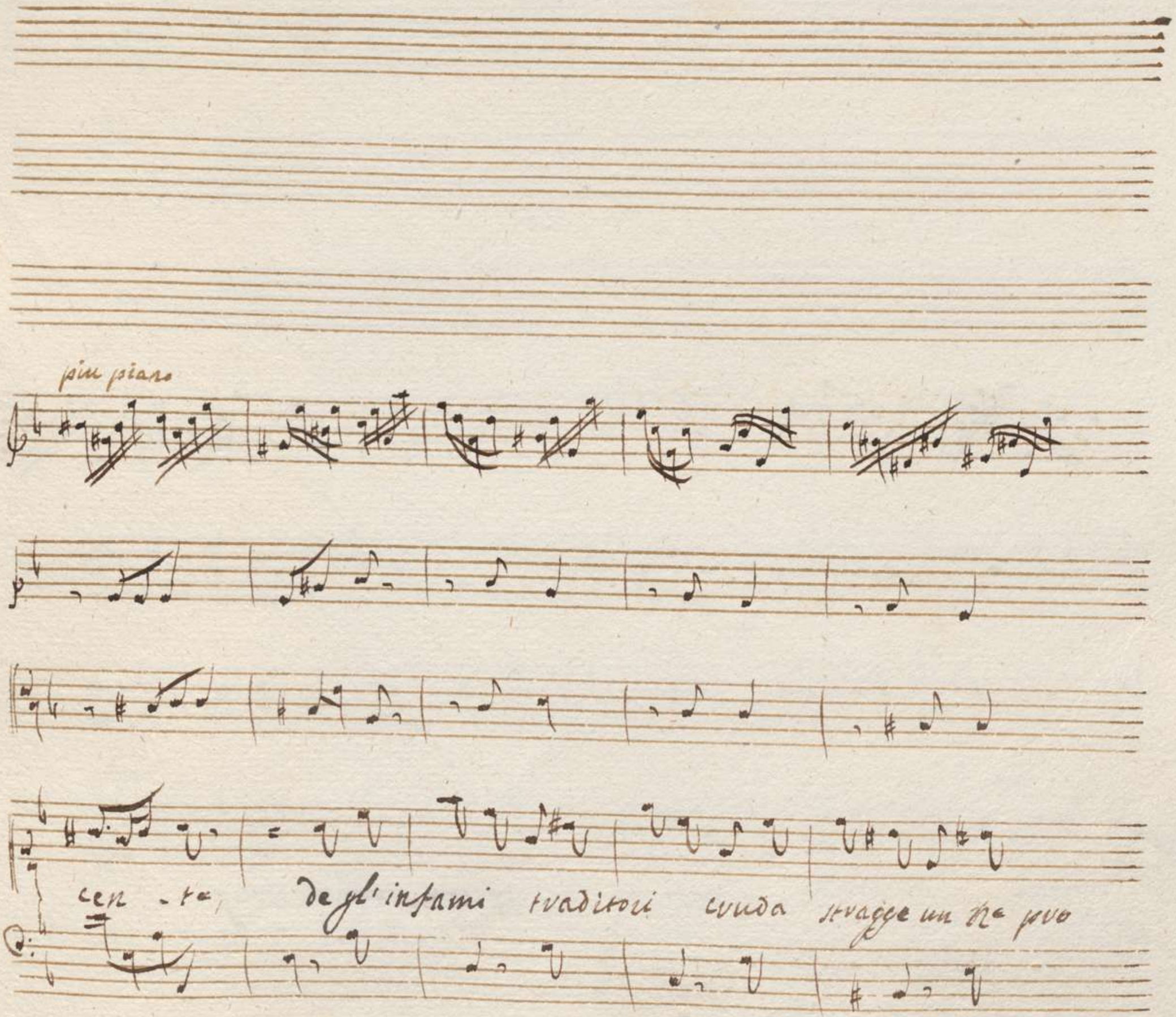
oggi hò vinto il Re-gno,

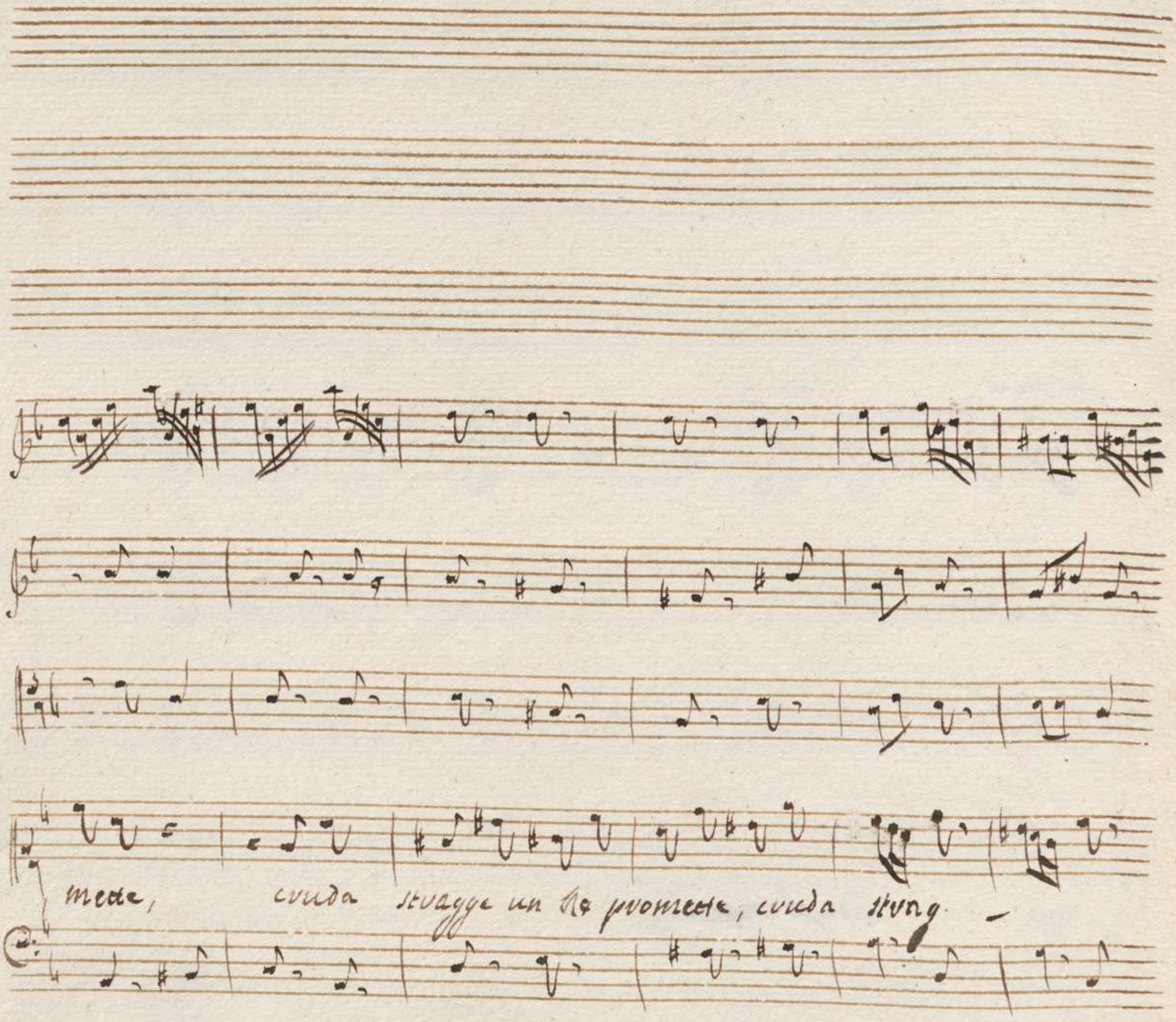
oggi hò vinto il Re-gno, e fer-

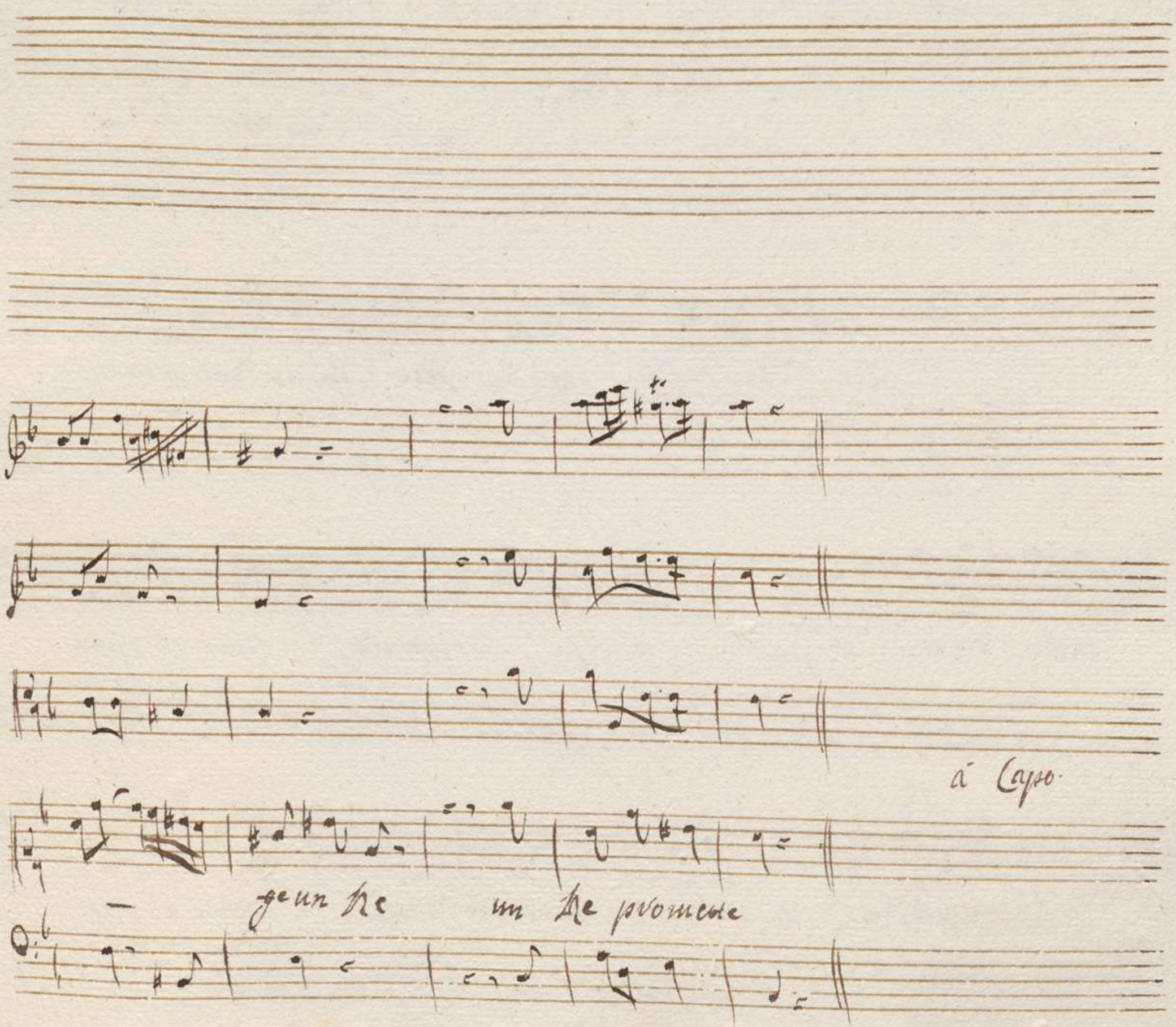
forte

mo, e fermo il Tuo - no.


piano
al tradi - to, all'inō -


più piano
cen - te, de gl' infami traditori cruda stragge un Re pro


mette, cruda stragge un Re promette, cruda strag -


à Capo.
— geun Re un Re promene

Scena VI

Licisco solo

Non si lasci sedur candida fede da un dolor menzo-

gnero, ò almen sos-petto. Merope, Polifonte, tutto si tema.

Epitide si salui con la frode innocente, e giunga al Regno.

Ma come ancor qui nol riveggo? ei pure mi precedé. qual fato lo ritarda a Mes-

sene, e a' voti miei? l'alma real voi proteggete, o Dei.

p.

V. con la parte cantante

solo

Se mai te-ne-va fronda peveuote au-va teggièva se in

tutti

mau s'in-alza l'onda se il dì giun-ge alla se-ra

suona con la parte cantante

se mai te-ne-va fronda pescuote au-va leggiera se in mar s'in-alza

l'onda se il di giun-ge alla sera il suo perduto figlio, ogn'ov teme in pe-

tutti

con la parte cant.e

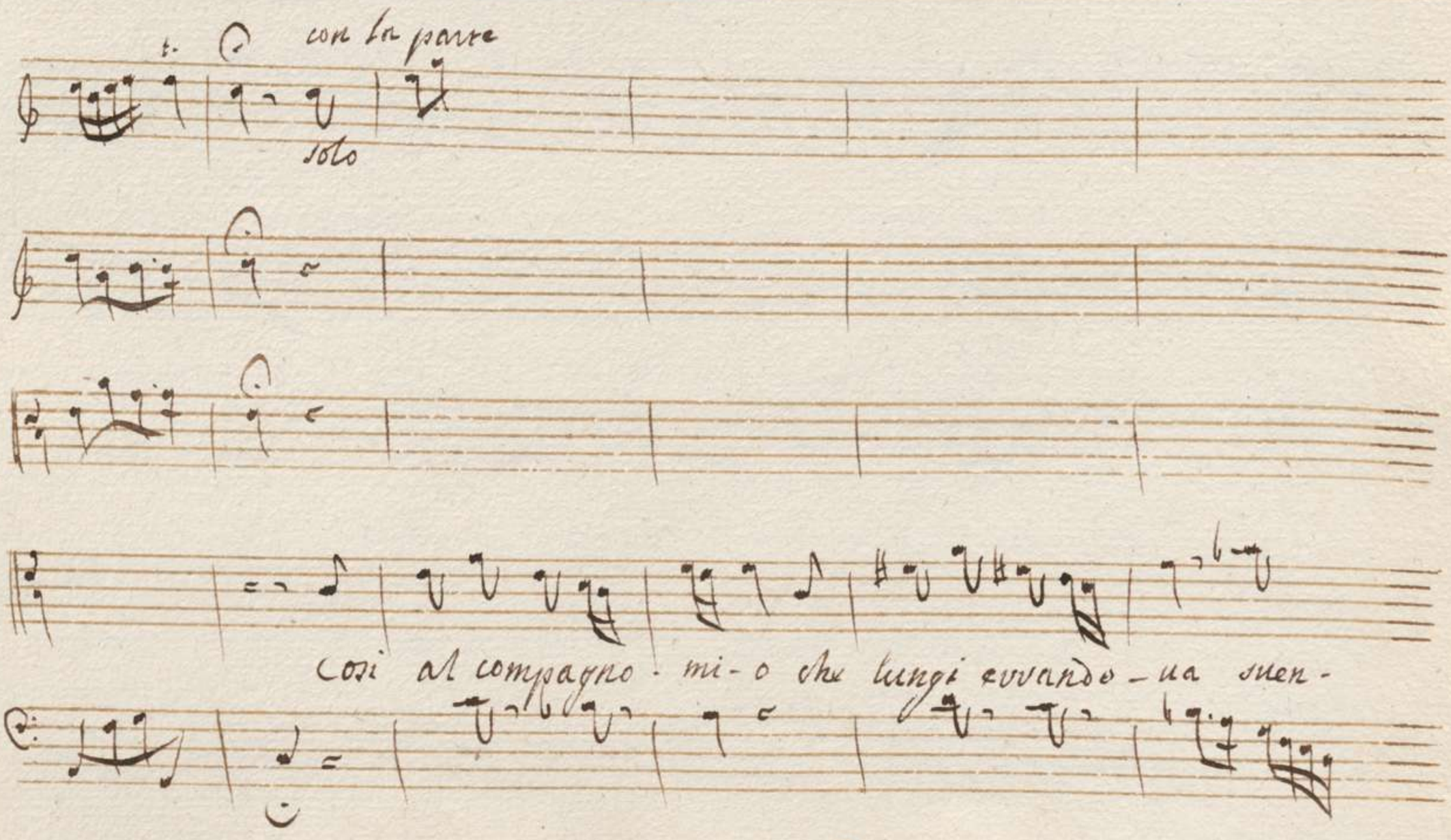
nghio aman-te Genitor

del suo perduto

figlio ogn'ov teme in periglio amante- Ge-nitor, amen

Tutti

- te, il suo perduto figlio ogn'or teme in periglio amante ge-nitor.

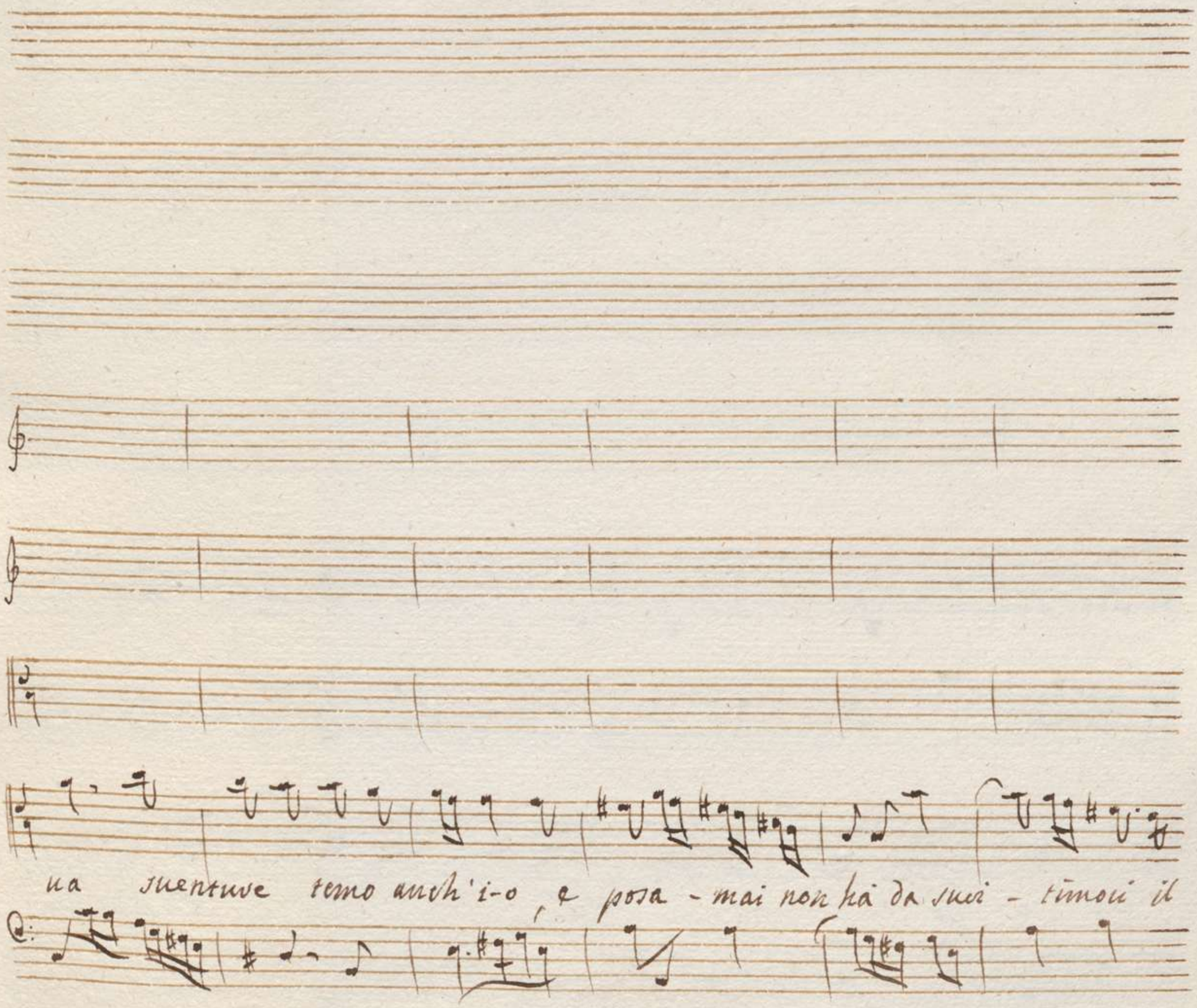

con la parte
solo
Cosi al compagno - mi - o che lungi evvando - ua suen -

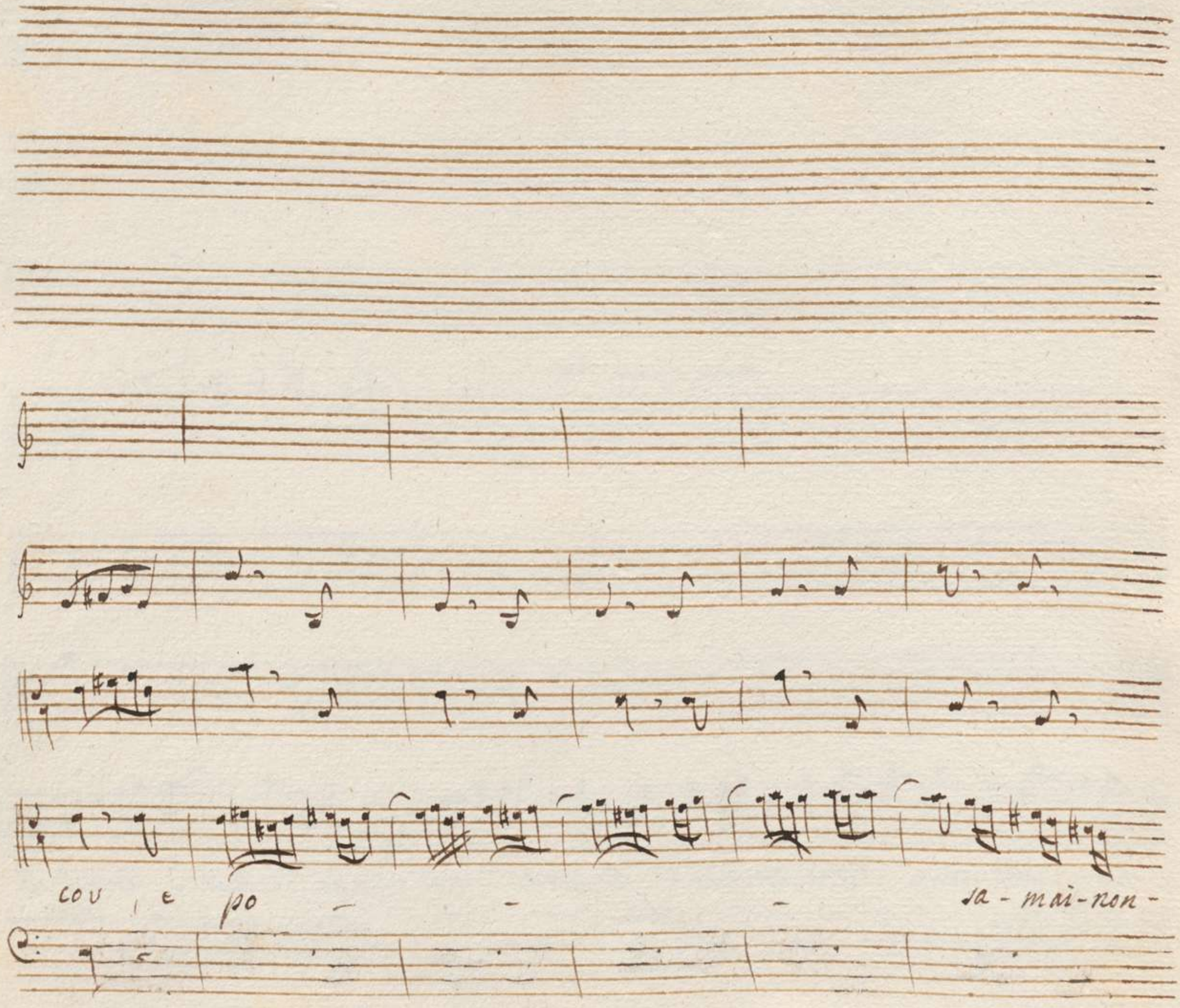
tutti

tuve temo anch'io e posa-mai-non hà da suoi-ti-moi il cor

solo con la parte

così al compagno mio che lungi cercan-do


ua suentuve temo anch'i-o, e posa - mai non hà da suoi - timori il


cou , e po - - - sa - mai-non -

ha da suoi - timori il cor - a capo

Scena VII

Stanze a Terreno di Polifonte in Villa.

Merope sola

Ecco pur giunto il giorno, che dir poss'io di mia sciagura estre-

— ma. era poco, o fortuna avermi tolto il Regno non di-

vo; ma sposo, e figli: era poco in esiglio tenermi il caro

14

pitide, in cui solo consolarmi potessi: era anche poco publicarmi à mes

-senia Moglie iniqua, empia Madre; di Polifonte al letto vuoi ch'io passi, e'l con-

senta. il decim' anno giurato alle mie nozze oggi si compie: o

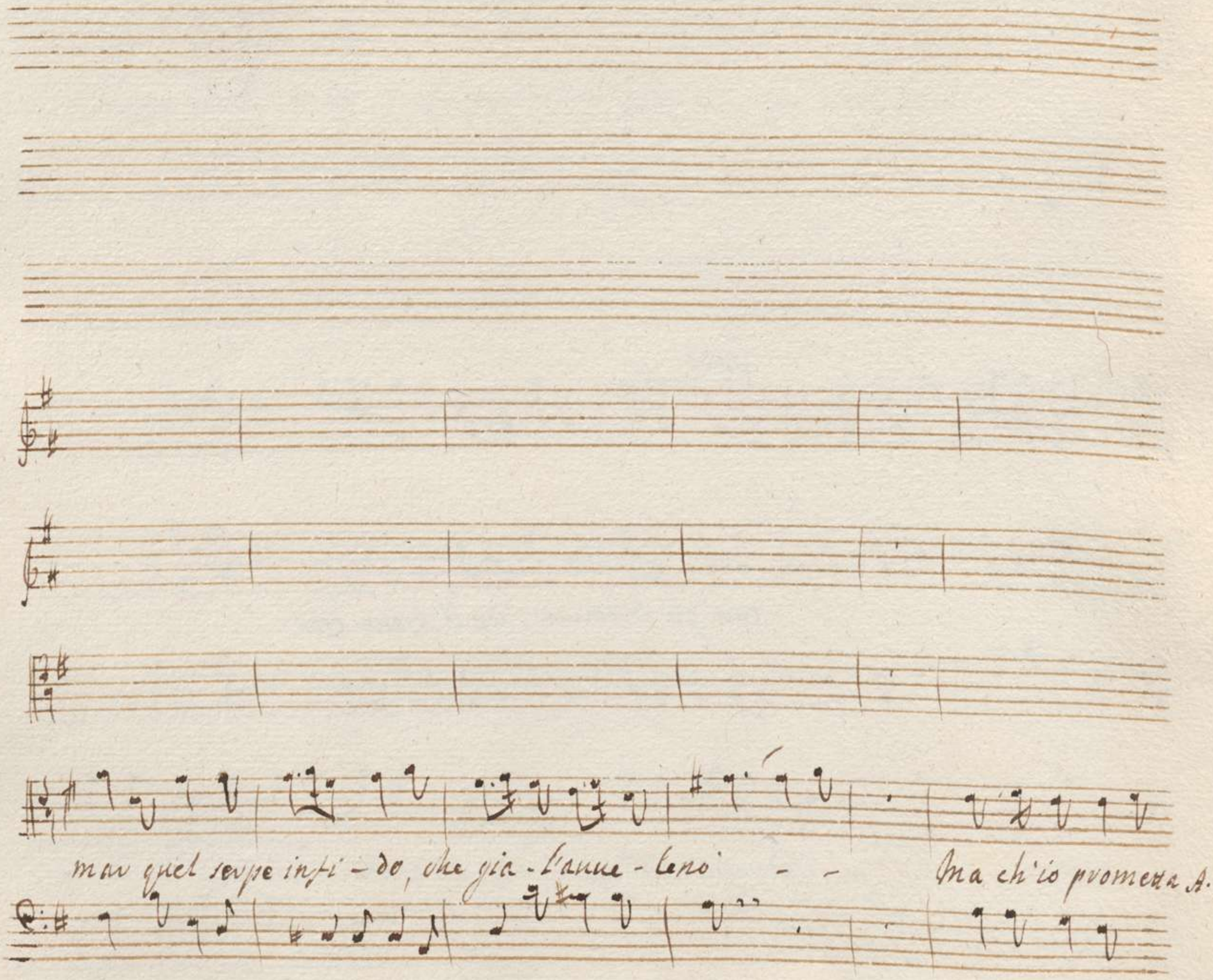
giorno, o legge, o giuramento, ó Nozze, o Polifonte, o troppo avversi Dei, ò

troppo acerbi mali, che pur divini spierati, io divò miei.

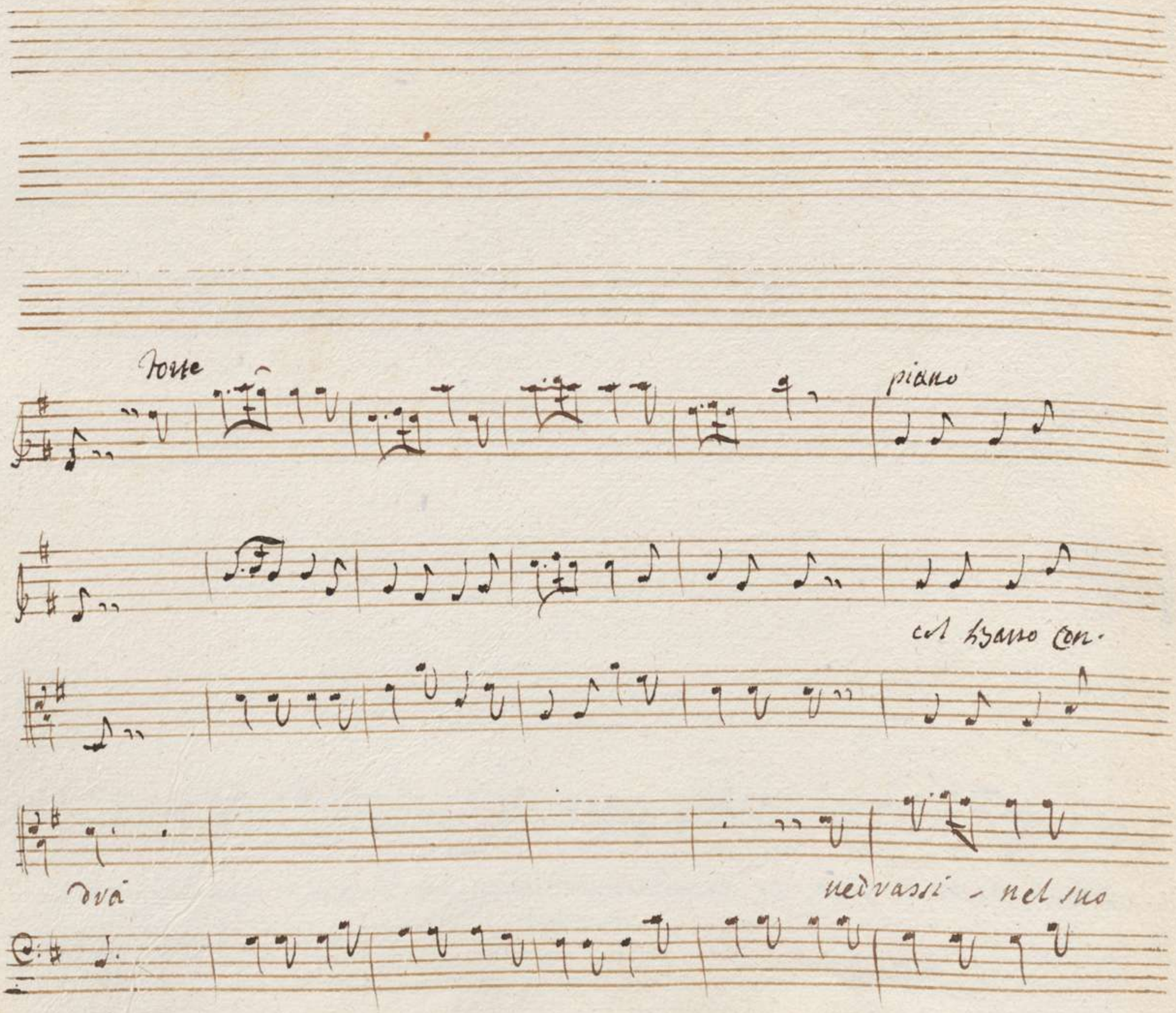
piano

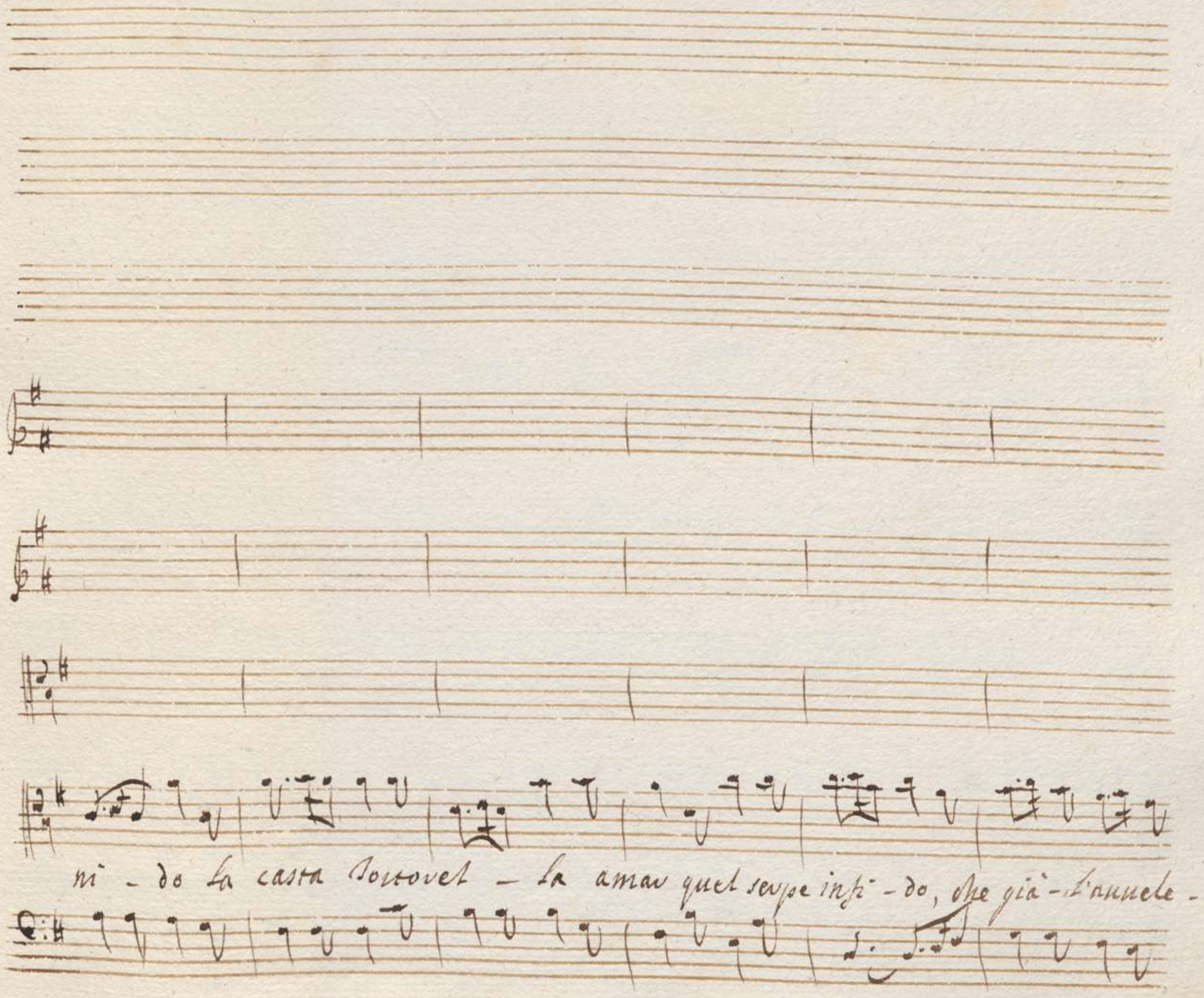
tutti gli Strumenti, con il Basso Cont.

Vedvassi - nel suo ni - do la casta. Tortorel — la a -

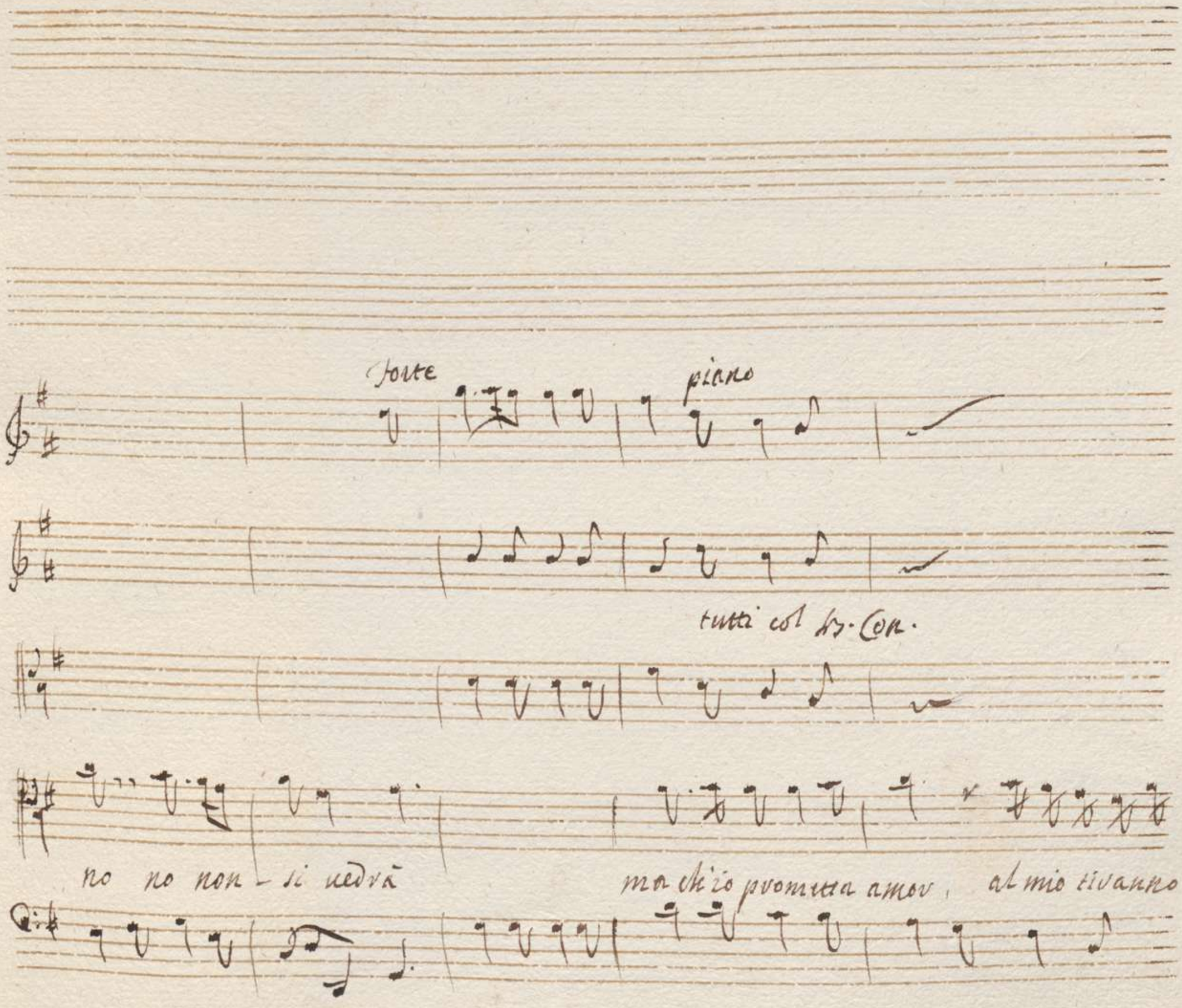

mar quel serpe infi - do, che gia - l'auue - leno - - Ma ch'io promessa A.

mov - al mio tiranno, no' nó nó non si vedrà no' no non - si ve -


Forte
piano
col Basso con-
dra
nel vassi - nel suo


ni - do la casta Tortorel - la amar quel serpe infi - do, che già - l'annele -

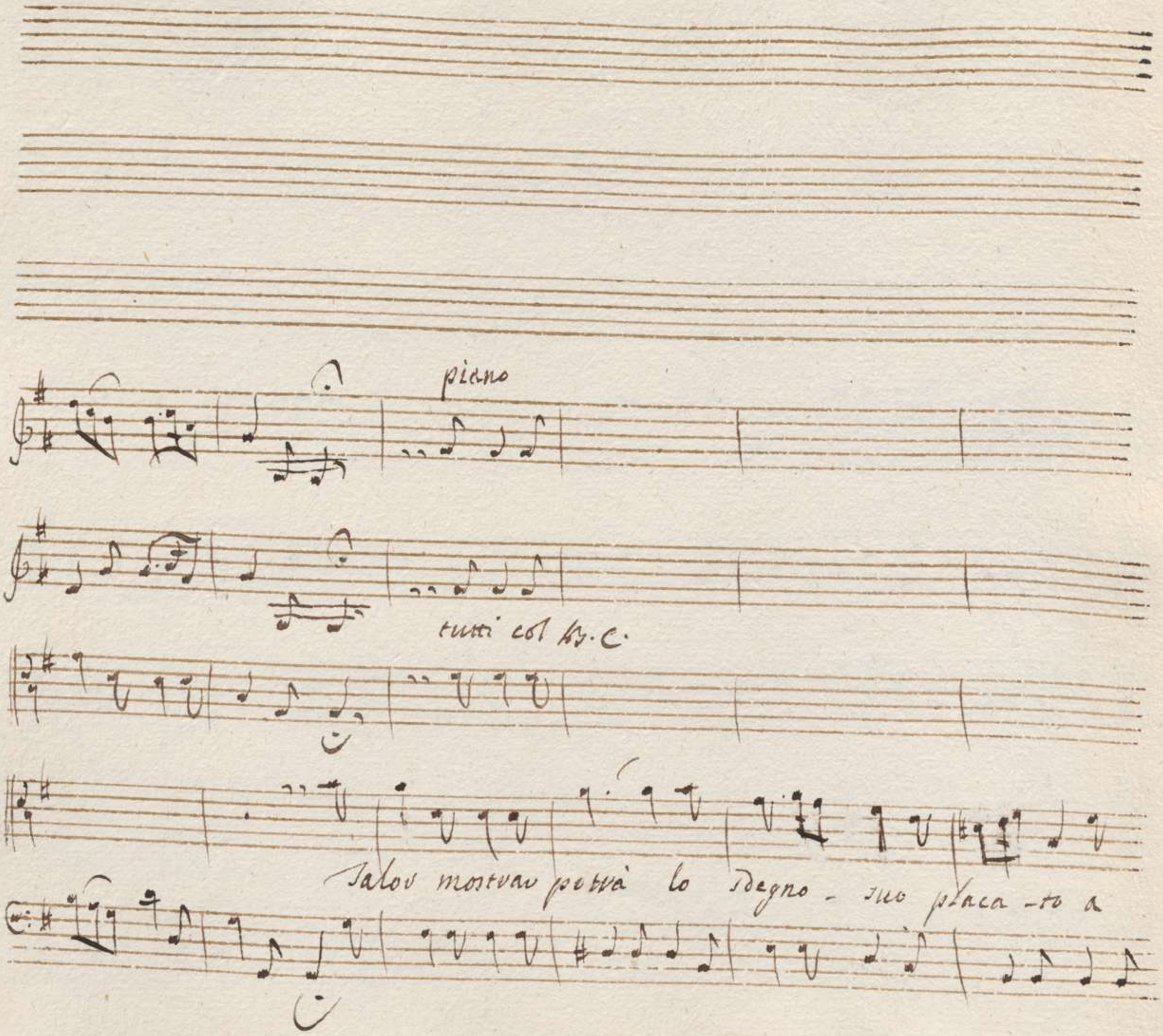
no - ma ch'io prometta amor al mio tiranno no, no no non si vedrà


forte
piano
tutti col Ss. Con.
no no non - si uedrà
ma ch'io prometta amor, al mio tiranno

forte.

no no - non non si vedrà

no no non - si vedrà


piano
tutti col B.C.
Talor mostrar potrà lo sdegno - suo placa - to a

Lui, che dispiet - to i figli a lei vapi - - ma pa - ce dal mio

forte.

con l'empio, che mi tvadi, no no, mai non auvi l'empio l'empio mai non auvi.

piano

tutti col Vc. C.

mai pa-ce dal mio cor l'empio che mi tra-

forte

di nò nò mai non aurà l'empio l'empio mai non aurà. a Capo.

Scena VIII

Ivasimede, e Merope

Ivasimede — Con qual senso, o Reina di comando fatal Nunzio a te

venga lo sa il Ciel, lo sa l'alma, e la mia fede. — Merope — e Nunzio di Spon-

sali, e di grandezze uieni si mesto? eh' pur seueno in uolto

dimmi Reina, e Sposa. precedimi più lieto al soglio antico, alle nouelle

Tras.

Tede: già le attende la Grecia, e un Re le chiede. le chiede un Rè, ma

pria da te promesse. uolute non dirò, che ben più uolte lessi ne' tuoi begli

Merope.

occhj contro di Polifonte odio, e disprezzo. e quest' odio alla

Tomba mi sarà scorta. Io sposerò il Tiranno, per poi suenarlo in alto sonno op-

presso; indi col ferro istesso fumante ancor dell'odioso sangue

Tras.

sulle vedove piume io cadrò esangue. Reina,

era mia pena, e pena atroce il pensarti a lui sposa:

Ma se all'aspra sciagura altro rimedio non ti riman, che morte, mattene,

Polifonte t'accolga fortunato, e seco regna.

Merope

regnar con Polifonte! e Trasimede mi consiglia così?

Tras.

questa è la fede tante volte giurata! ahi, che fai posso!

Merope.

se m'hai pietà, se la memoria illustre del buon Re nostro ucciso ancor t'è

cara, sull'ovra d'Annarando nanne, tutto ricerca, e quell'in.

fame s'avventi, s'incateni, e a me si guidi: questo è il mio sol vi.

medio; ca te lo chiedo, nanne, tua gloria sia e la mia

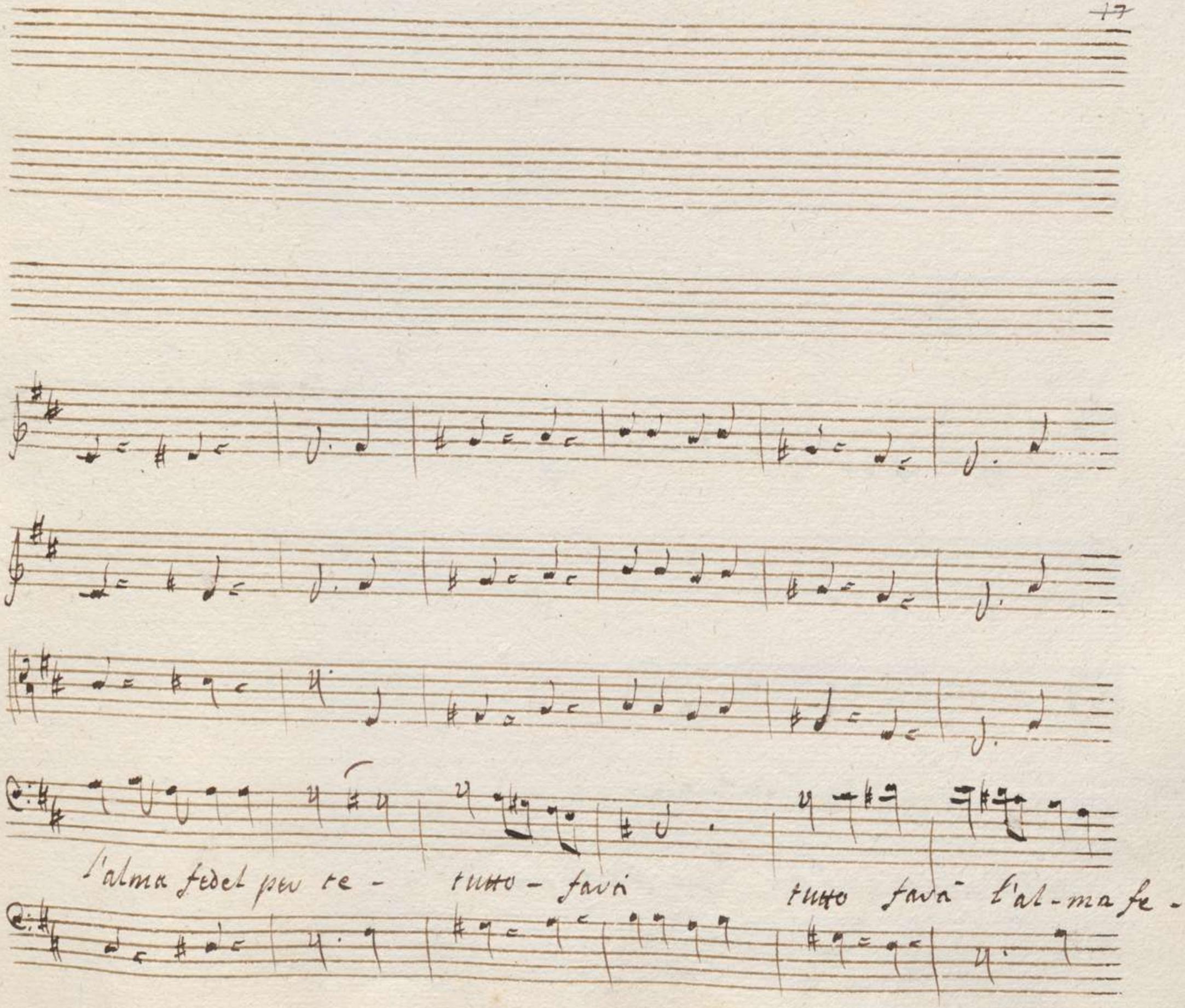
vita, e l'innocenza mia.

Tutti.

Quanto po -

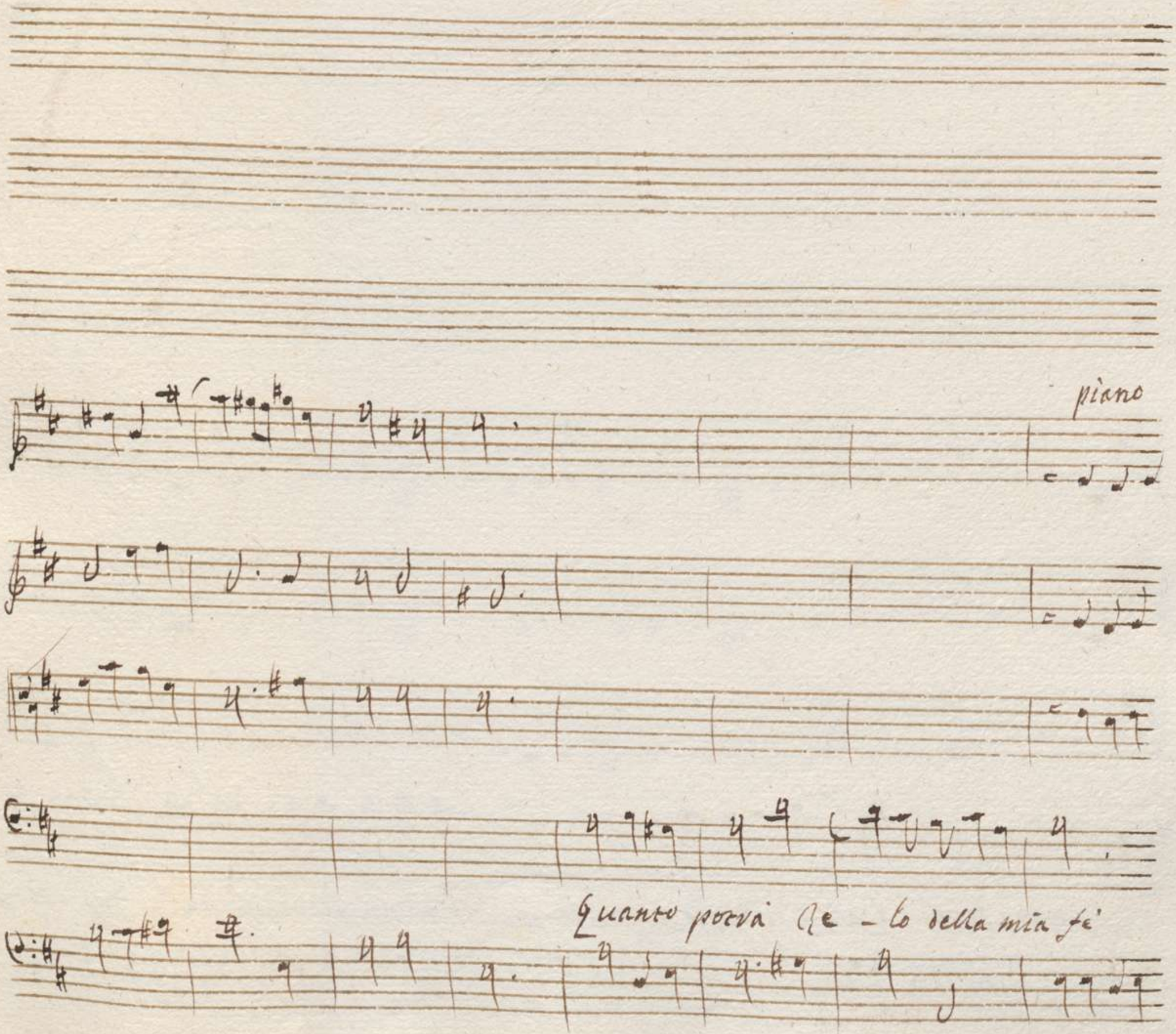
piano

tuo Re-lo della mia fè, tutto farà l'al-ma fedel per te

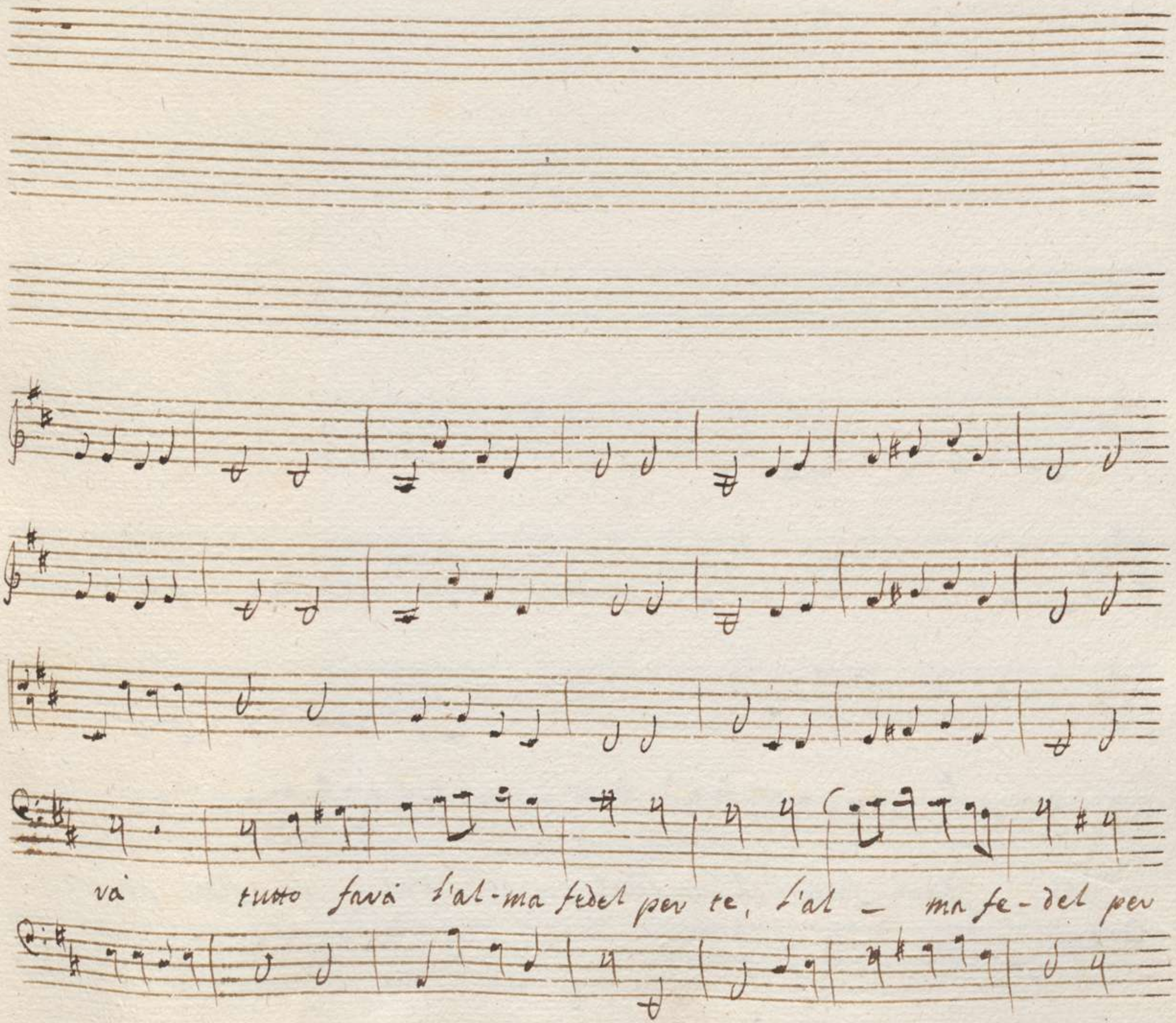

l'alma fedel per te - tutto - farà tutto farà l'al-ma fe -

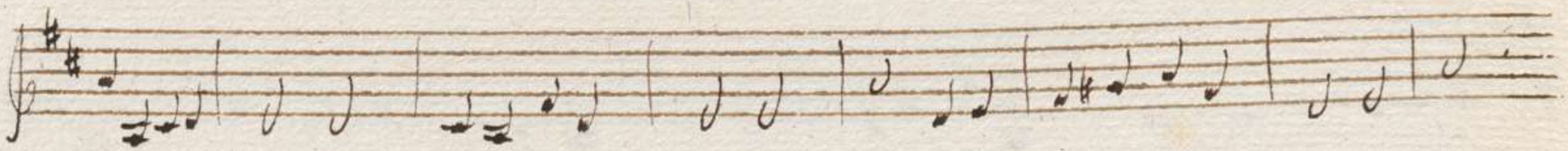
forte

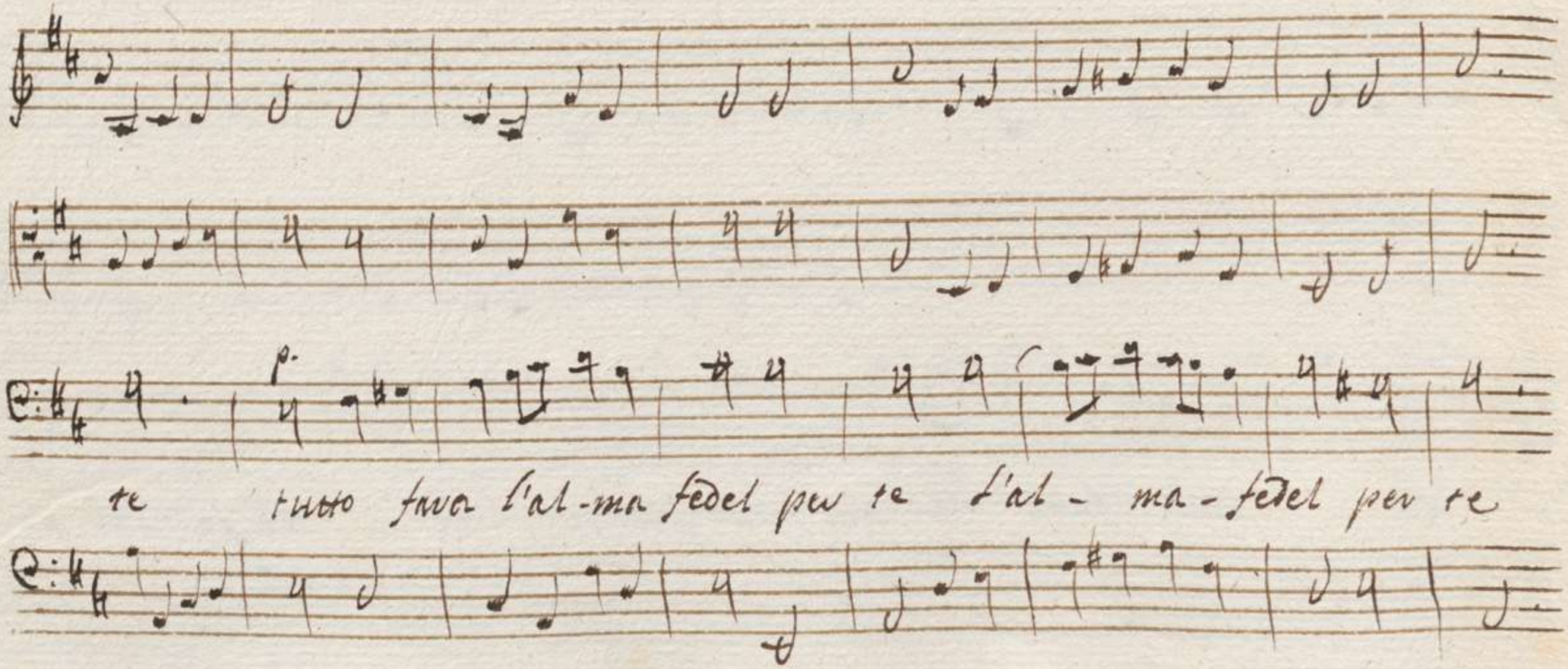
del pen te, l'al — ma fedel pen te

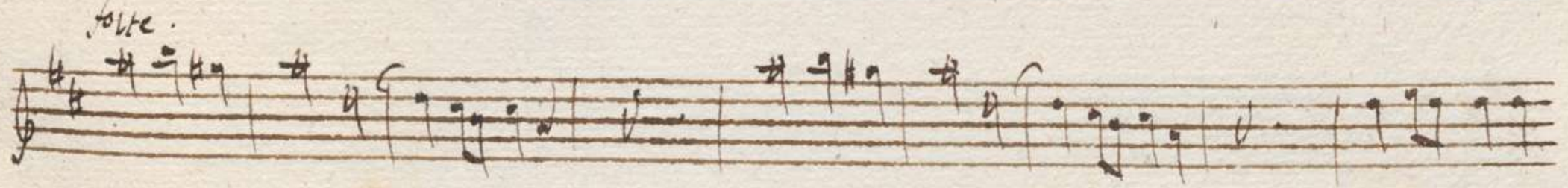

piano
Quanto potrà Re - lo della mia fè

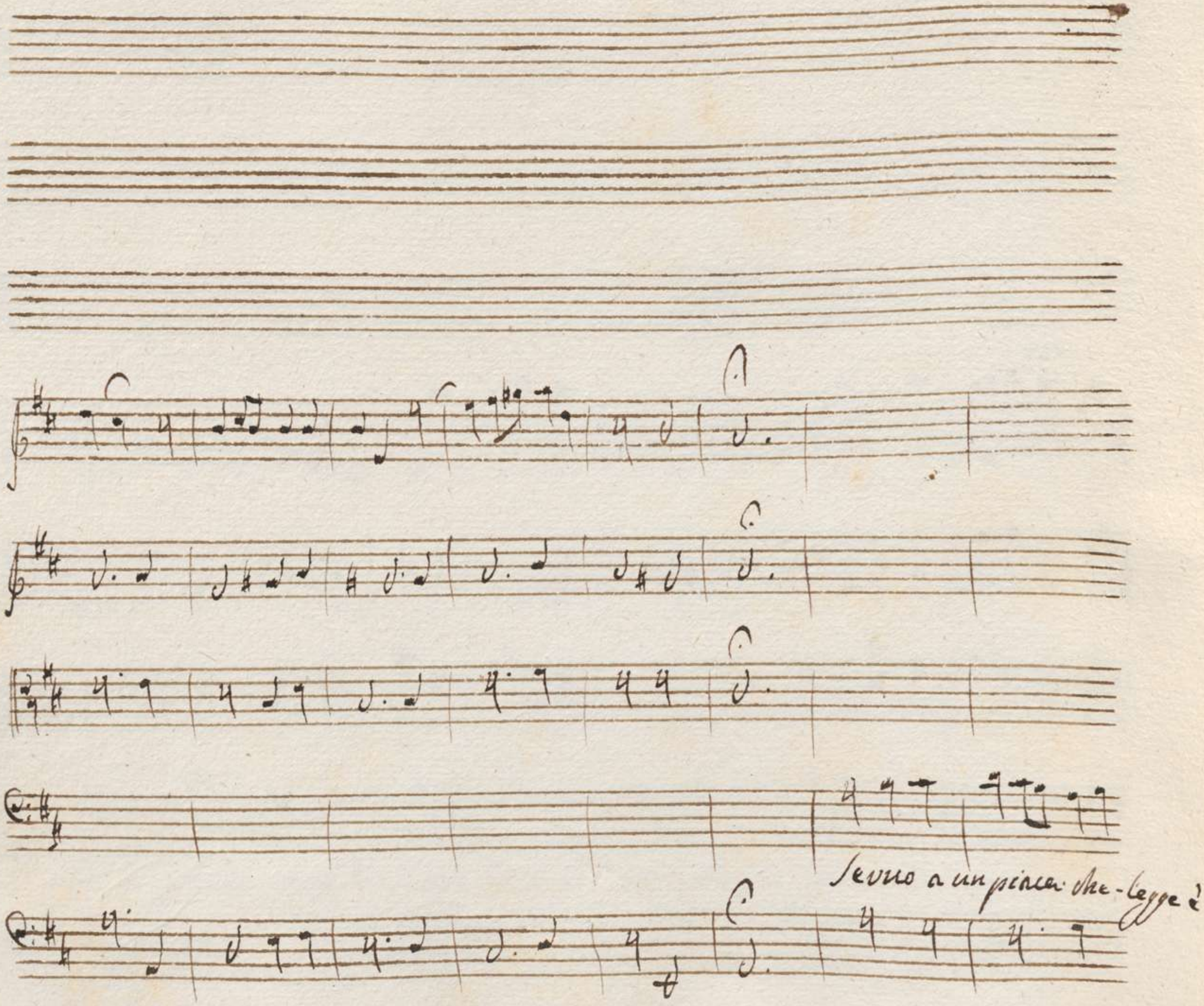
tutto fa di l'al - ma fedel per te l'alma fedel per te - tut - to fa -

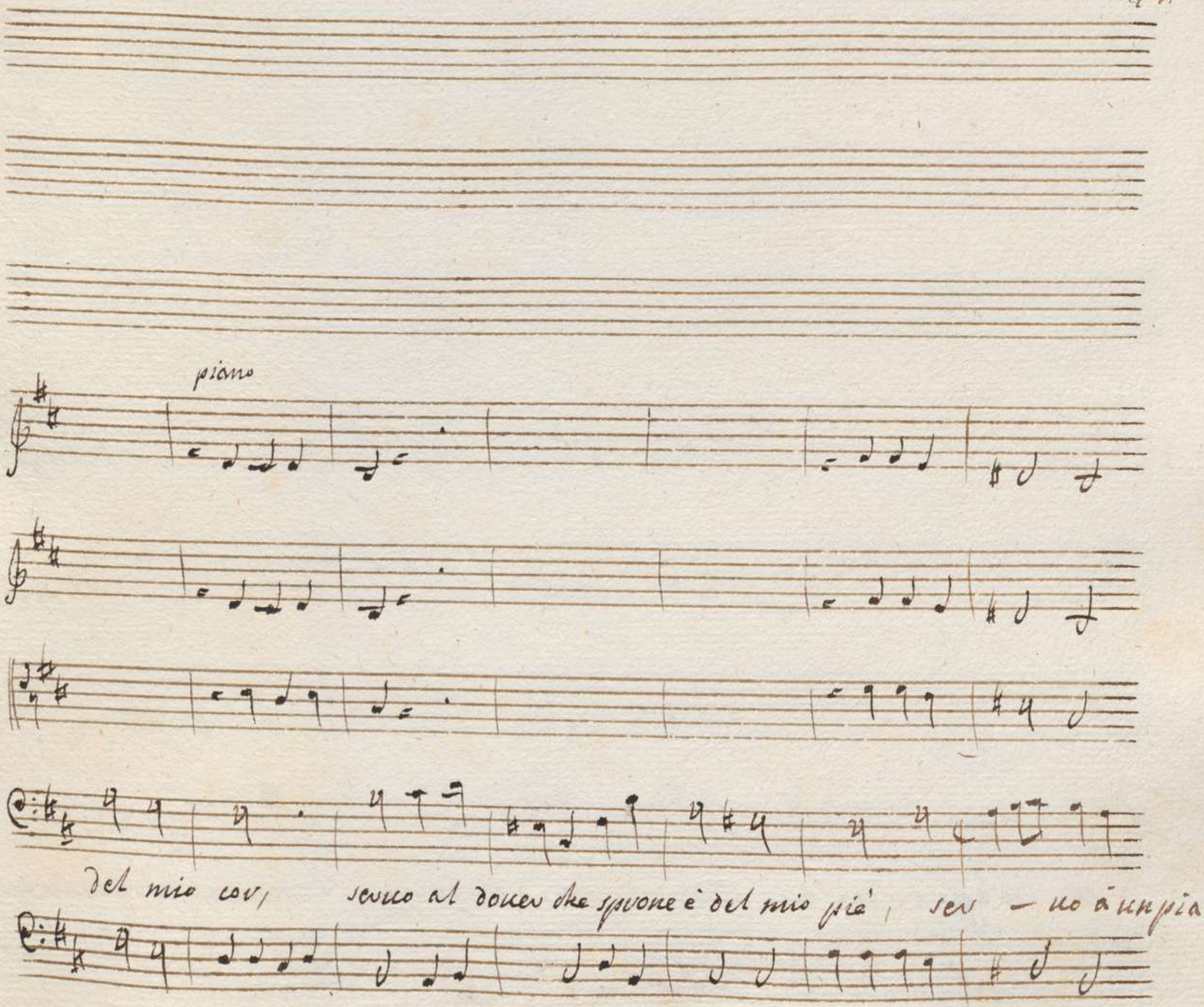

va tutto fava l'al-ma fedel per te, l'al - ma fe-del per

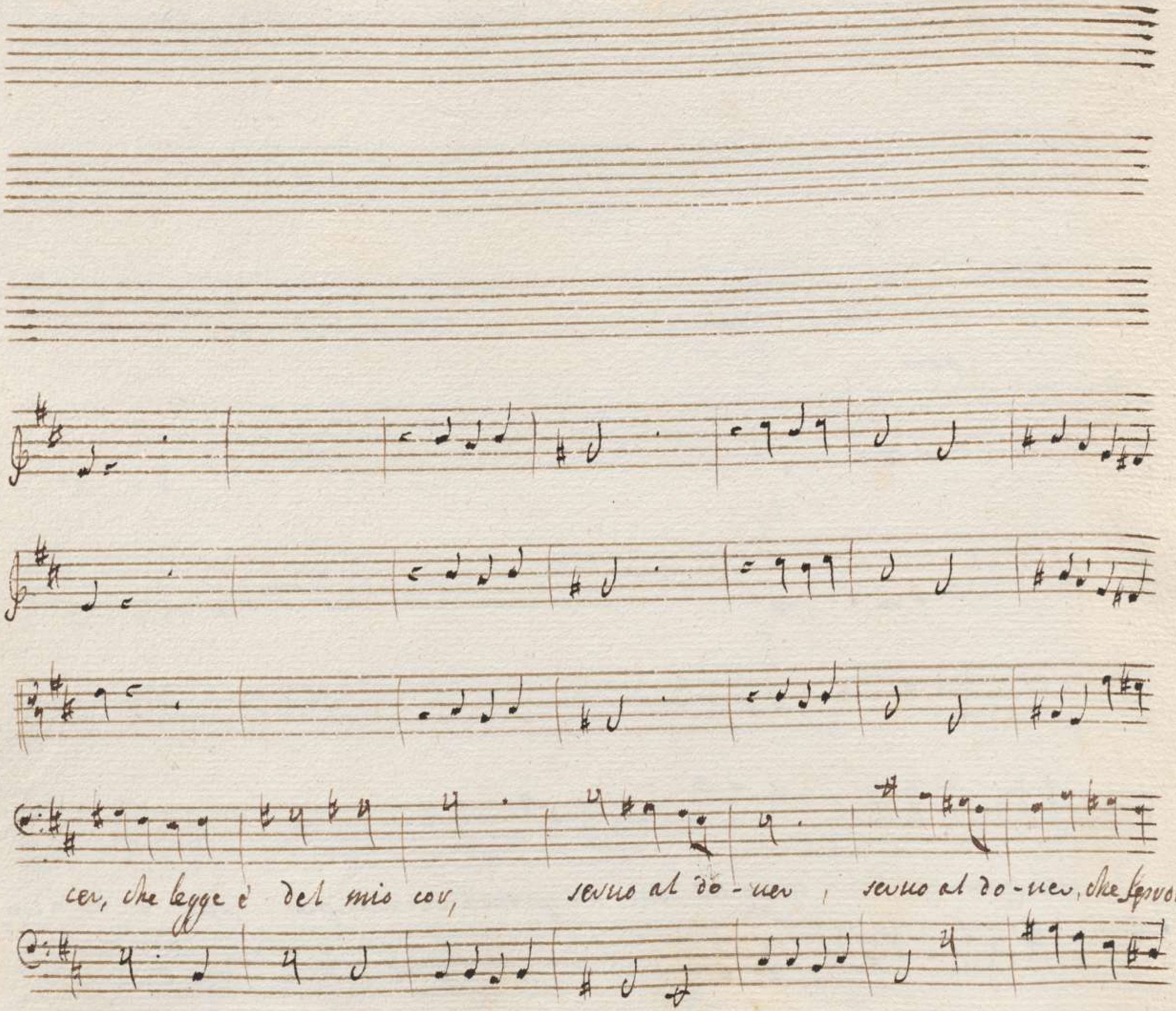


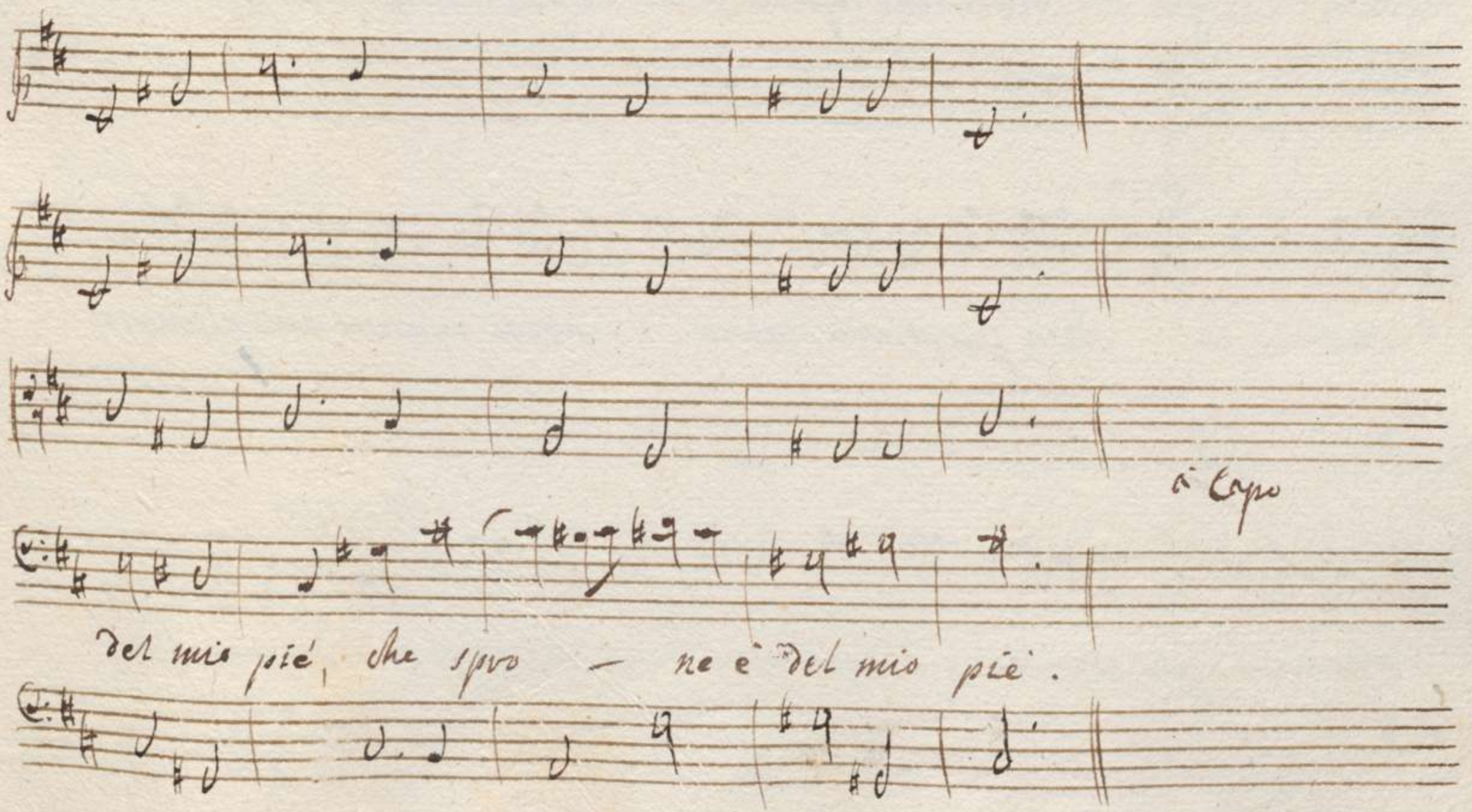

p.
te tutto fuor l'al-ma fedel per te l'al - ma - fedel per te


Tutte.


Se vuo a un piacer che legge è


piano
del mio cor, servo al dover che sprone è del mio piè, ser - vo à un pia -


cer, che legge è del mio cor, servo al do-ver, servo al do-ver, che sprone è


da Capo
del mio piè, che spro — ne è del mio piè.

Scena IX

Merope e Argia

Merope

Voi, che sapete, o Dei, la mia innocenza, veggete i passi

Argia.

suoi. Non più sola, o Regina; andrai costretta alle giuvate

Merope

nozze; gli Dei della Messenia voglion le mie. qual fia lo

Avgia

Sposo! al prode uccisor del rio Mostro il decreto del

Morspa.

Ciel mi unol Consorte. fausto sarà cio, che comanda il hume.

Avgia.

Il Nume ò mal s'intende, ò ubbidito mal fia, ne Consorte d'Av-

gia altri sarà, ch' Epitide, nè punto a me cal la mej.

senia, onde il mio Amore sacrificar le debba il mio riposo

Scena X

Polifonte, e detti

Polifonte. Dato dal Ciel, ricuserai lo sposo? Argia il mio sposo è già

scelto, amor n'applaude, il Genitor l'approva, e Argia l'adora.

Polifonte. Augia Polif. Augia

Ma te' l contrasta il fato. e chi l'intende? chiaro parlò. l'u-

Polif.

mano intendimento doue il Ciel parli, è tenebroso, e cieco. piu cieco e-

Merope.

-gli è, doue l'appanni Amore. Pel caro figlio ella piagato hà il core.

Augia, à Mer. à Poli.

Si, Epitide a te figlio, a te souvano è la face, onde auuampo:

non u'è Re, non u'è Nume sopra la libertà del voler mio: Dillo Amor, dillo ov-

goglio, sono Augia, son Reina, amo chi voglio.

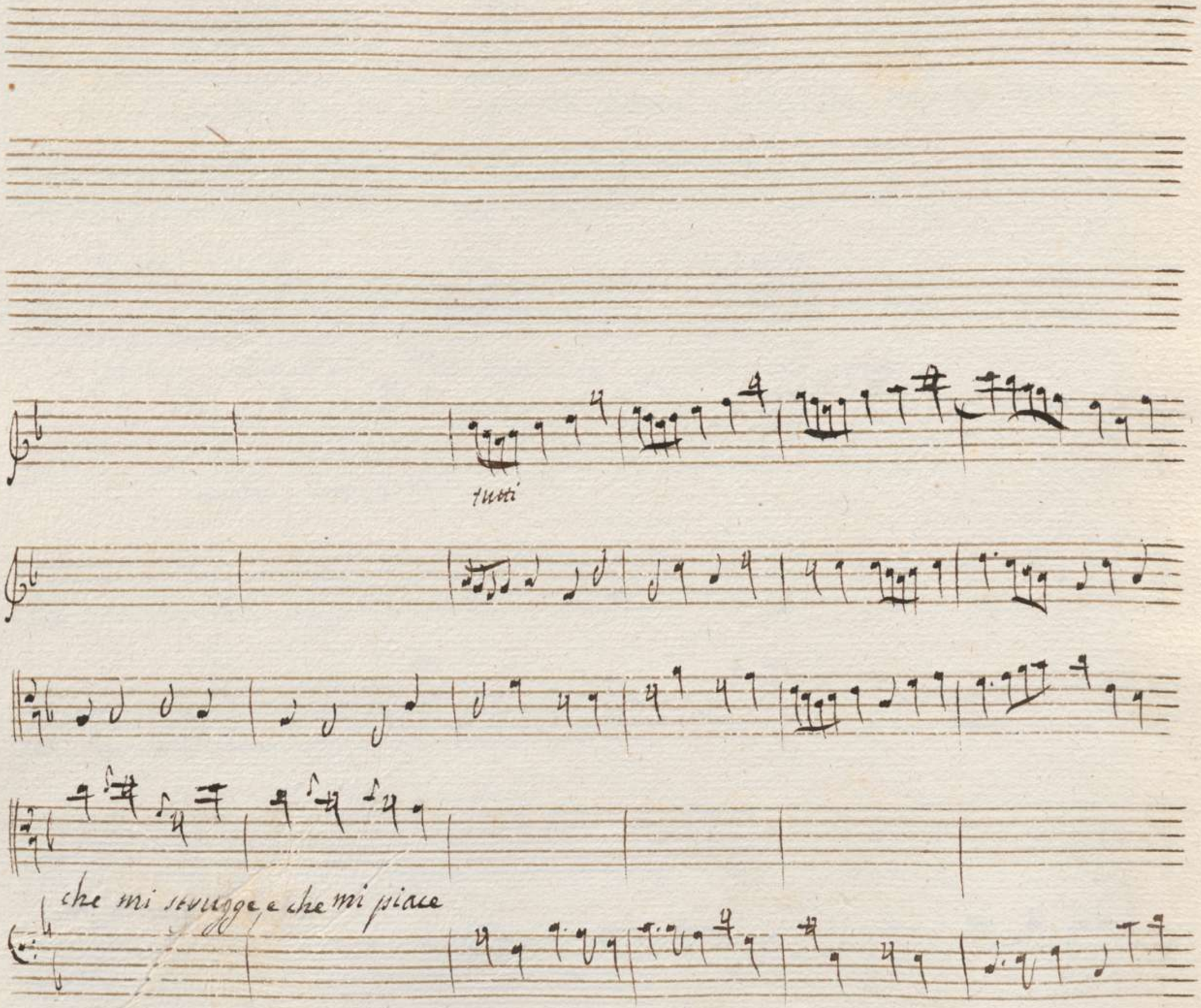
tutti

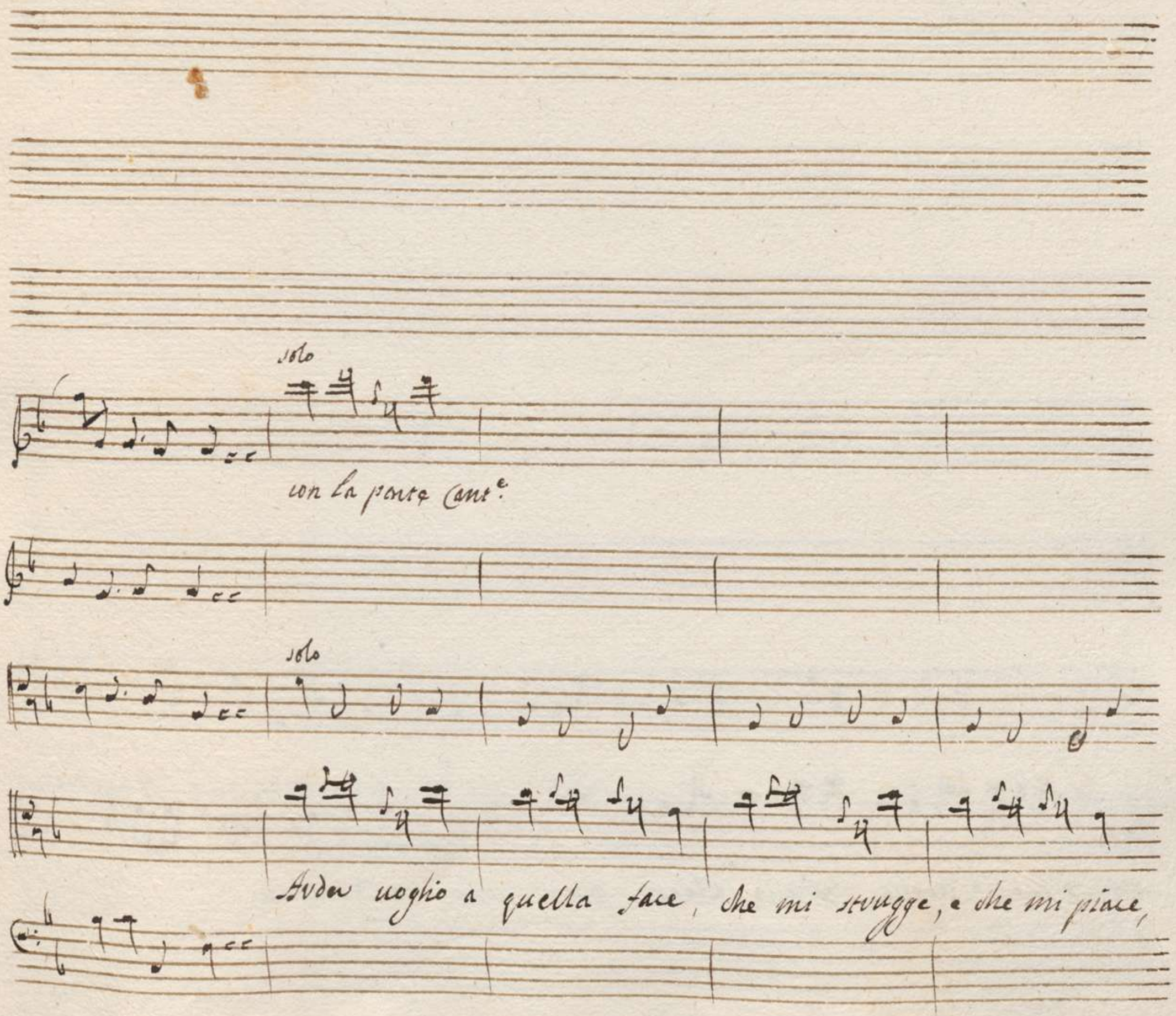
solo

con la parte cantante

solo

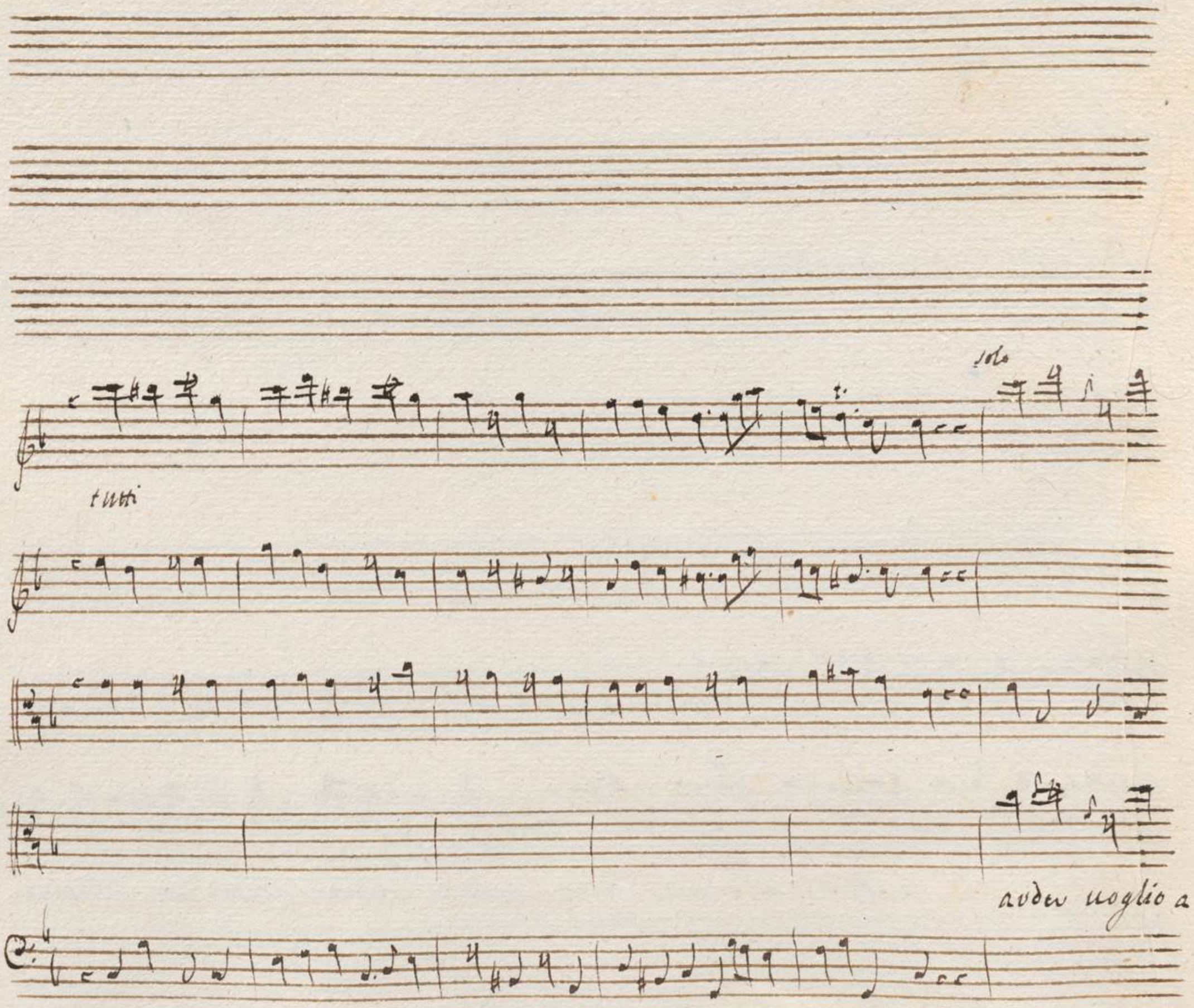
Ardea voglio a quella face,


tutti
che mi strugge, e che mi piace


solo
con la parte Cant.e
solo
Arder voglio a quella face, che mi strugge, e che mi piace,

a mia voglia, a mio talento amar posso, e disamar

amar poco, e - disamar


solo
tutti
avder uoglio a

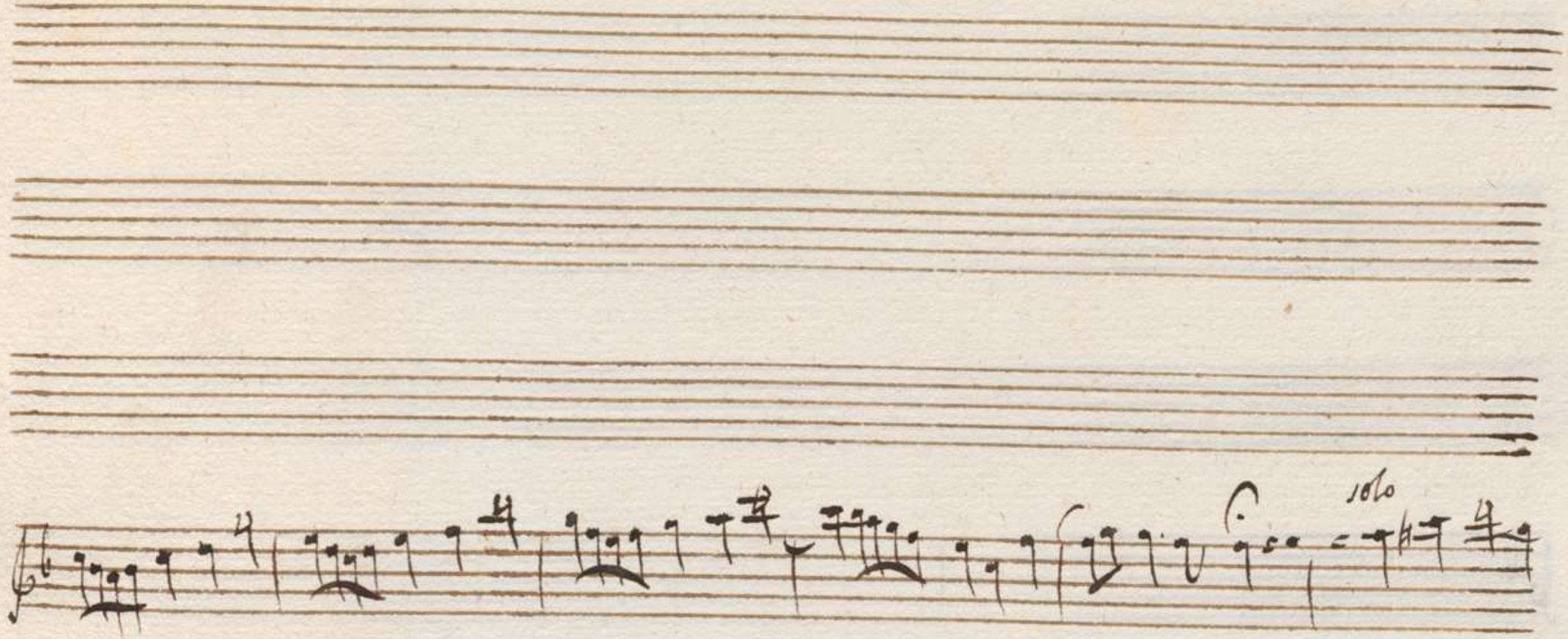
quella face, che mi strugge, e che mi piace, e a mia voglia, a mio talento

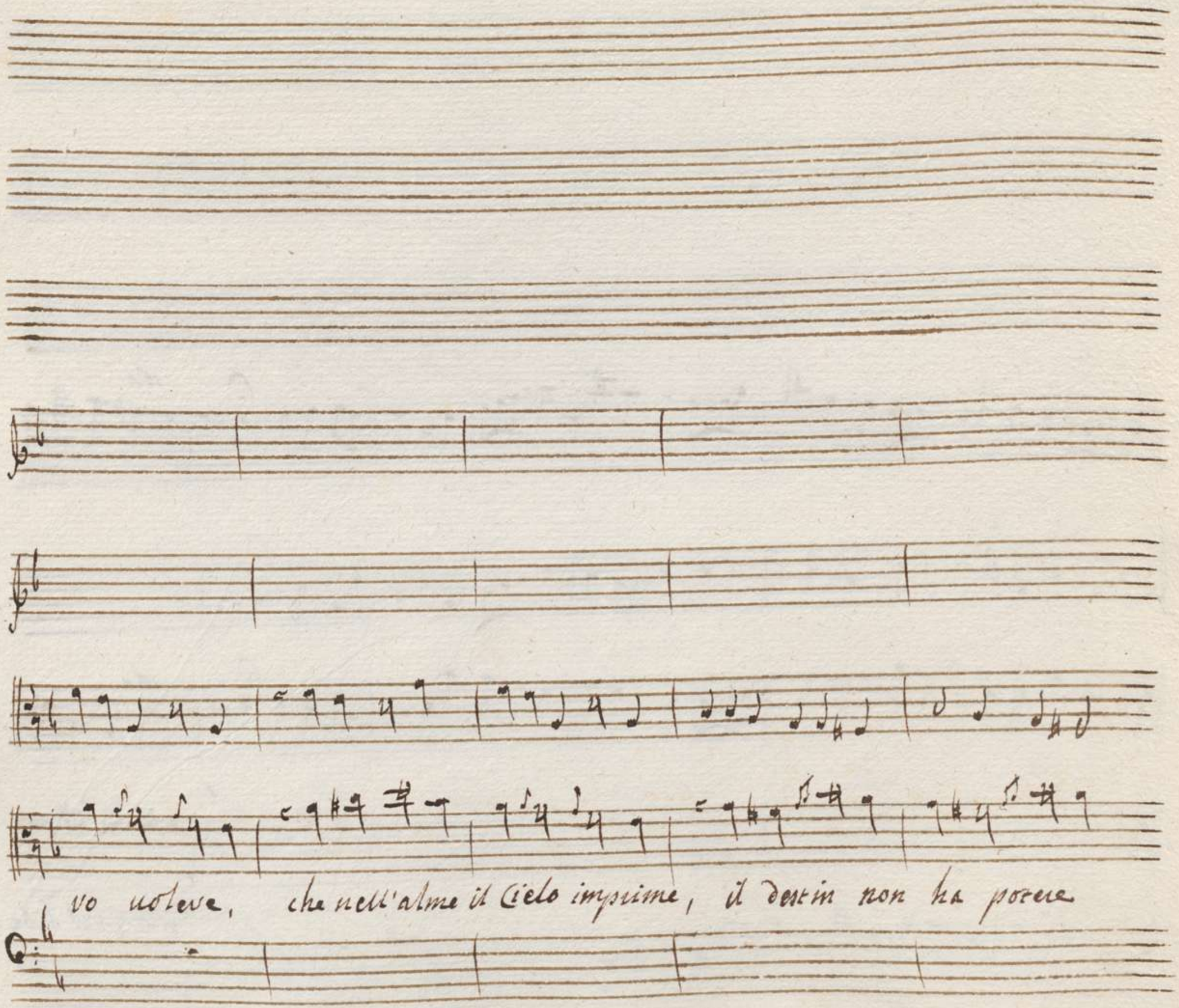
amar poco, e disamar

a mia uoglia, a mio talento, amar posso

tutti

amar posso, e dis - amar.


1610
1610
Su quel libe-


vo uoleve, che nell'alme il Cielo imprime, il destin non ha potere

che lo sforzi a non - amar -

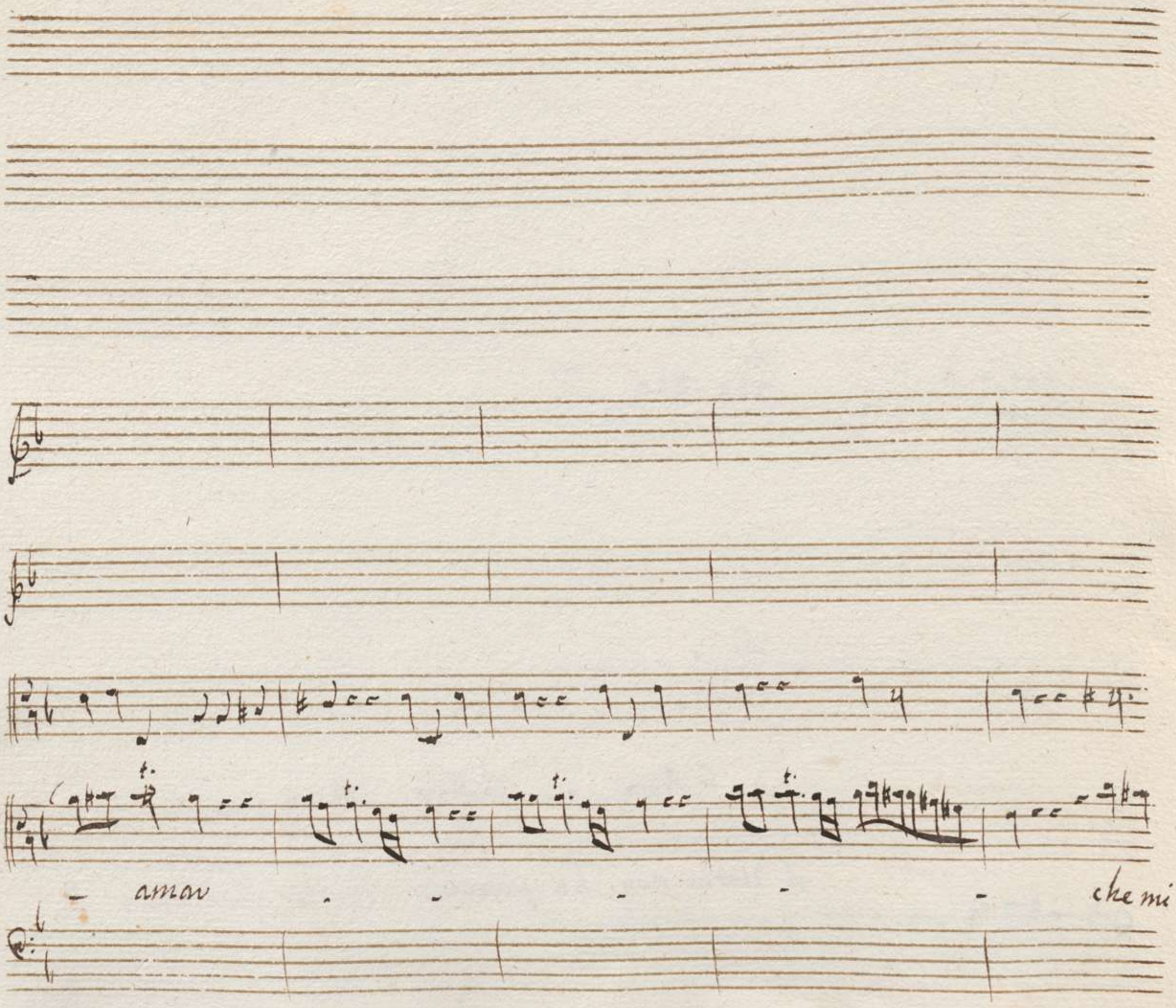
tutti

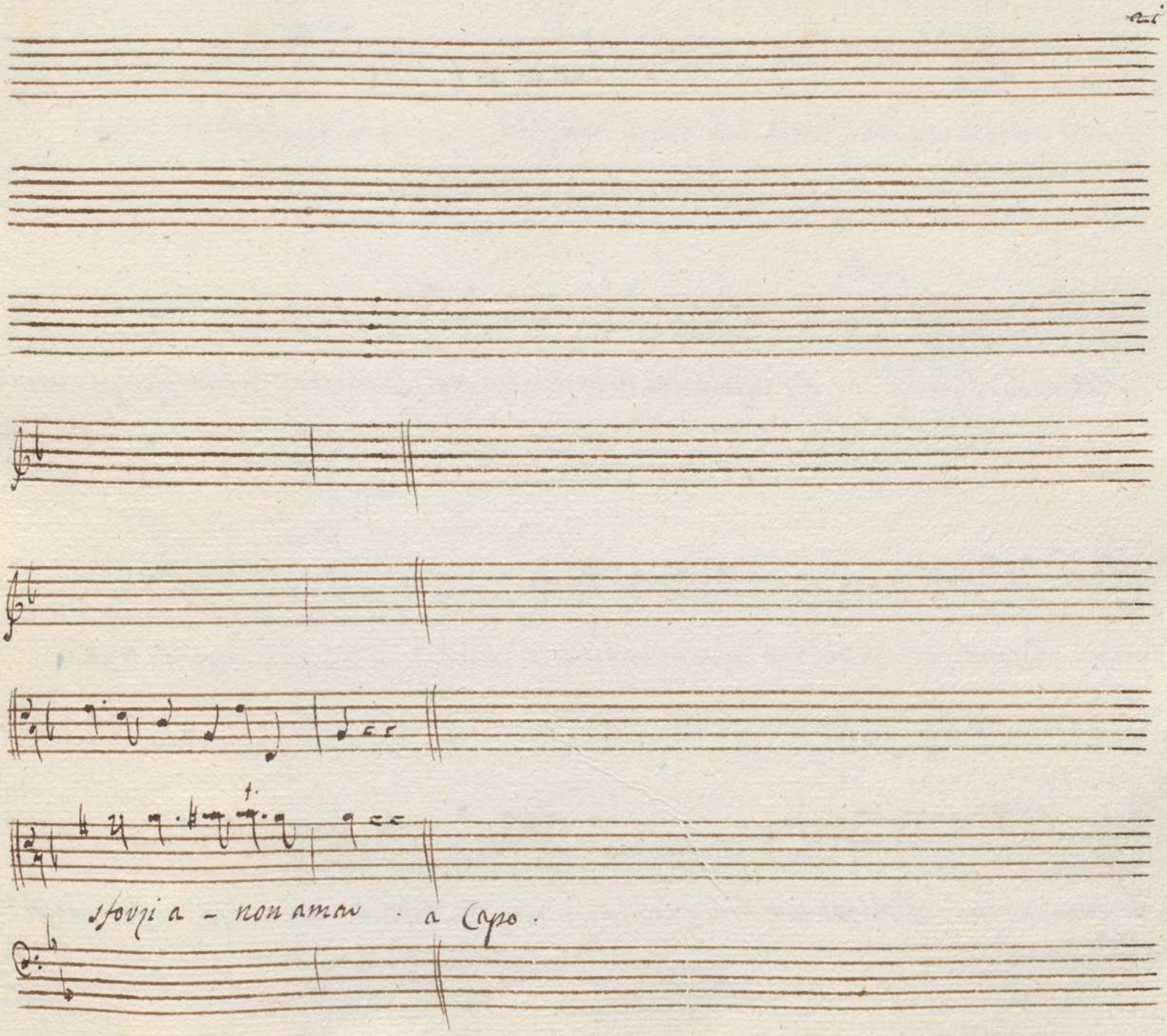
che lo sfoggi a - non amar

solo

solo

il destin non hai potuto, che lo sfogi a non


amar
che mi


sforzi a - non amar . a Capo .

Scena XI

Merope e Polifonte.

Polifonte. D'Epitide il destin da noi si taccia, l'abbia Merope altrove.

Regina, del tuo core vagion ti chiedo: ei per tua legge è mio.

Merope Polifonte, a tuo merto tu ascrivi un lungo, soffrente A-

move; tal nol cred'io. chi può soffrir due lustri, che un lontano ime-

-neo giunga, e maturi, o nulla 'l brama, ó poco. Polif. tutto può tolle.

Mevope.

vav cov, che ben ama. e se ben ama il tuo, due lustri ancora soffra d'in-

dugio, e poi sarò tua sposa. Polif. Nó; già son scorsi i due, il giuramento è

dato, ne più negar, ne dispero più lice a te pur esser giusta, a me felice.

Merope

Polifonte, ti parli Merope più sinceva. t'odio quanto odiar

posi un Carnefice, un Mostro, un Parricida. Merope odiavmi

Polif.

tanto? e in che t'offesi? in che mi chiedi? il dica il rimorso al tuo

Merope

cove, e se pur giunto sei nelle tue colpe a non sentir rimorso,

empio, tel dica il sangue de' miei figli suenati, del mio sposo tra-

Polif.

dito. si, tradito: e da chi? già m'arrossisco rinfacciarti una

colpa, che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome; ma il perfido Anassandro

Mevope

eva tuo servo. dillo ministro infame de' tuoi consigli, e di quel cieco ov-

Polif.

goglio, che ti spinse a salir sul non tuo soglio. t'intendo pur t'intendo.

Polifonte qui vegna, e perche vegna con odio, e con ovvov Mevope' f

fugge; no, no,: dell'odio tuo sien la gran pena, gli sponsali giuvati.

Merope.

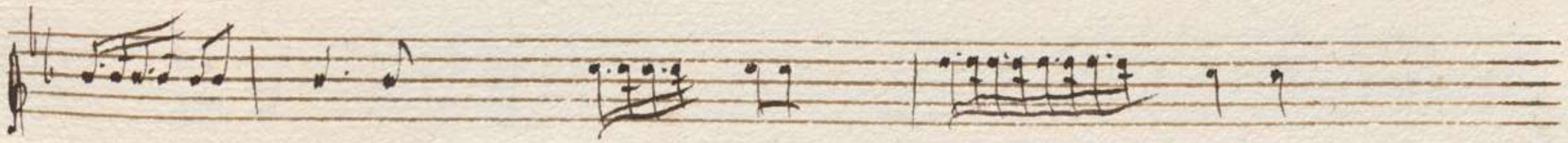
(ò giuramento ? o Merope infelice ! Orsù uerrò, Tiranno, ma

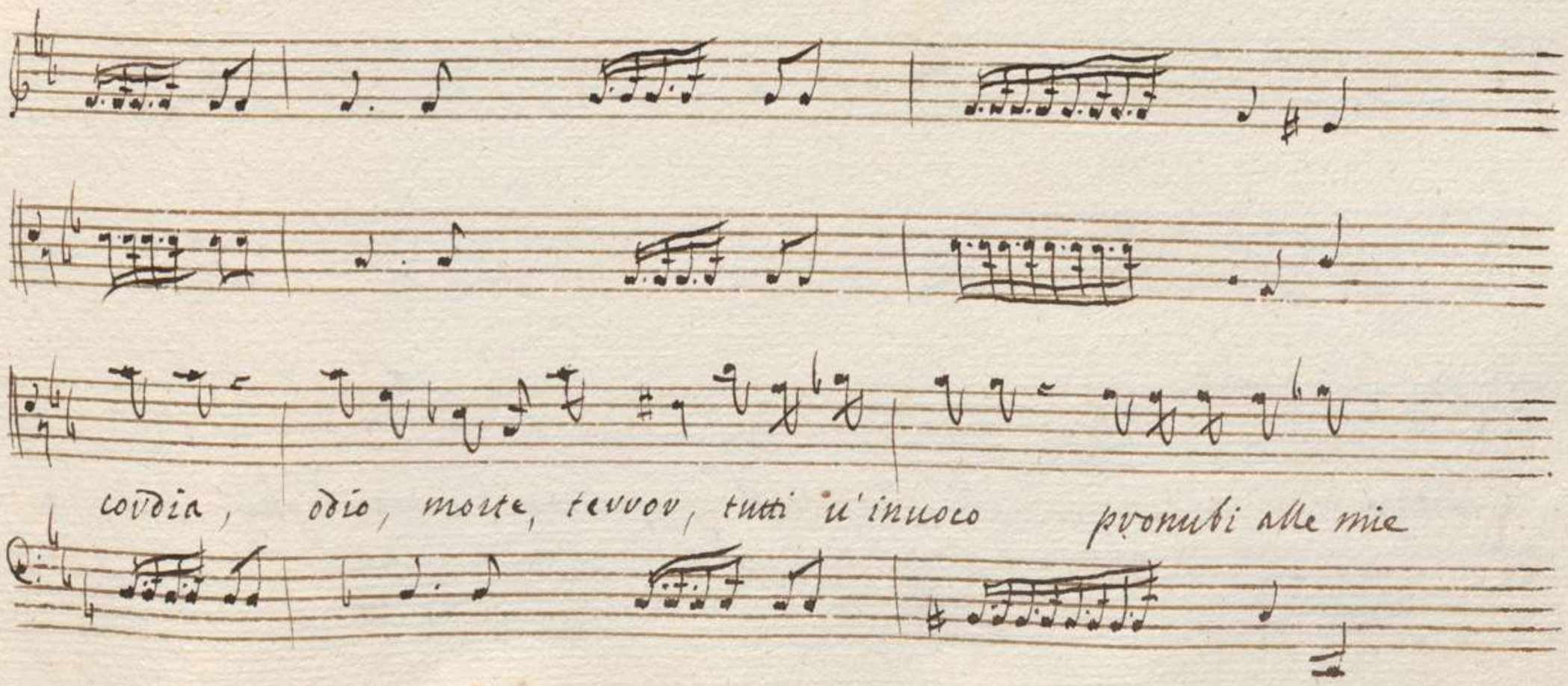
senti qual uerrò : senti qual deui attendermi Consorte . uolti subito

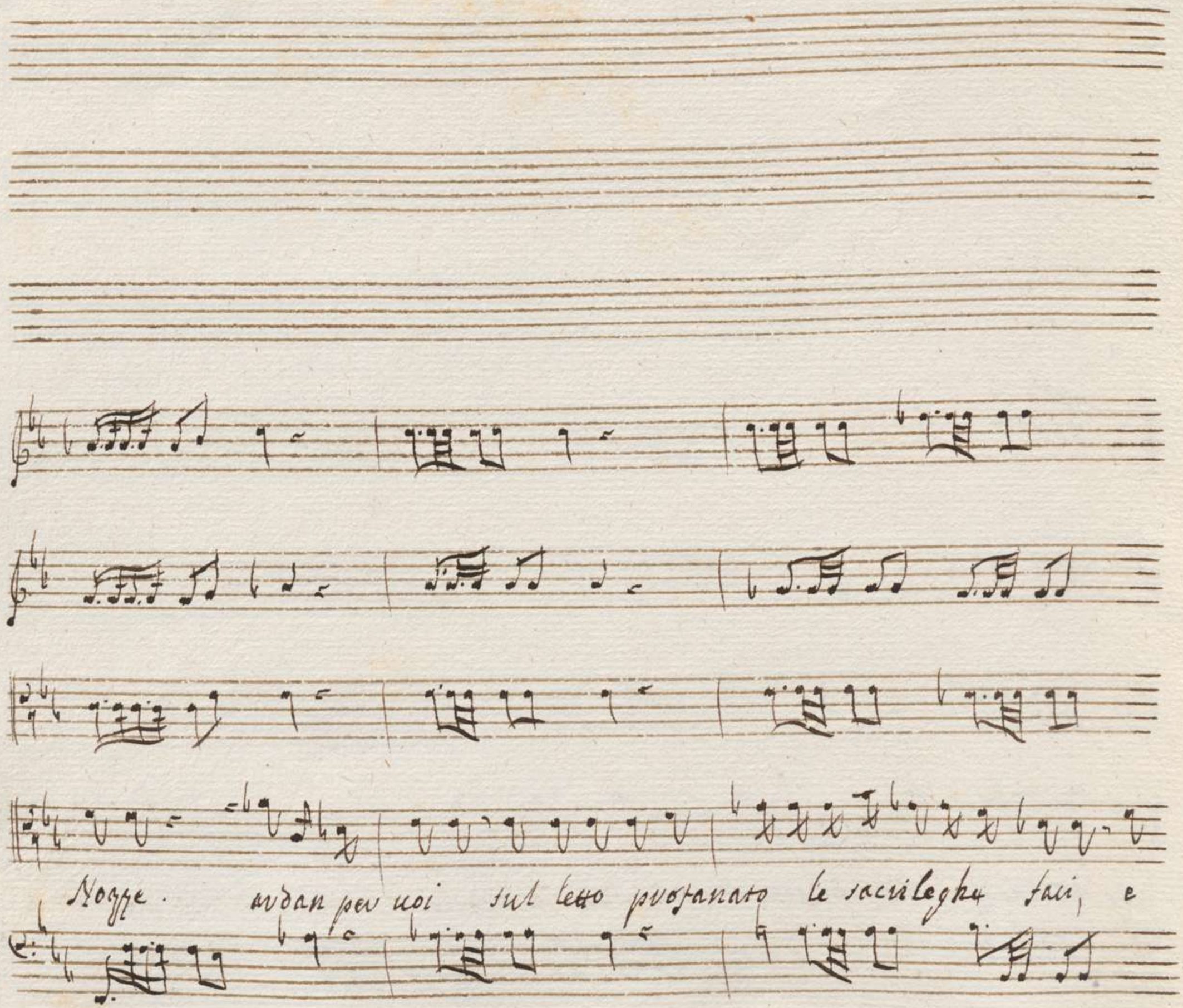
piano

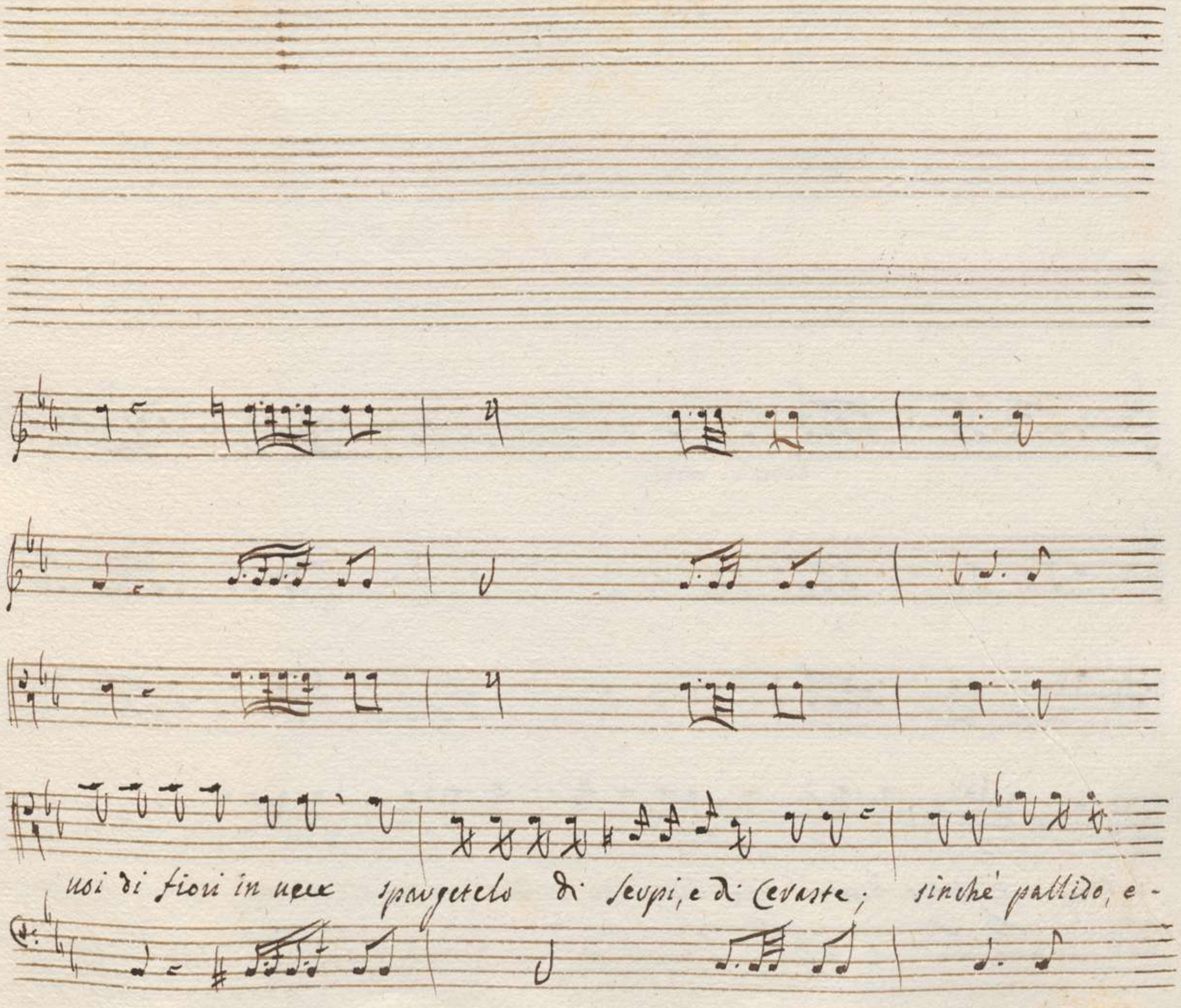
Voi tremende d'abisso implacabil furie, e tu funesta sanguinosa bois-

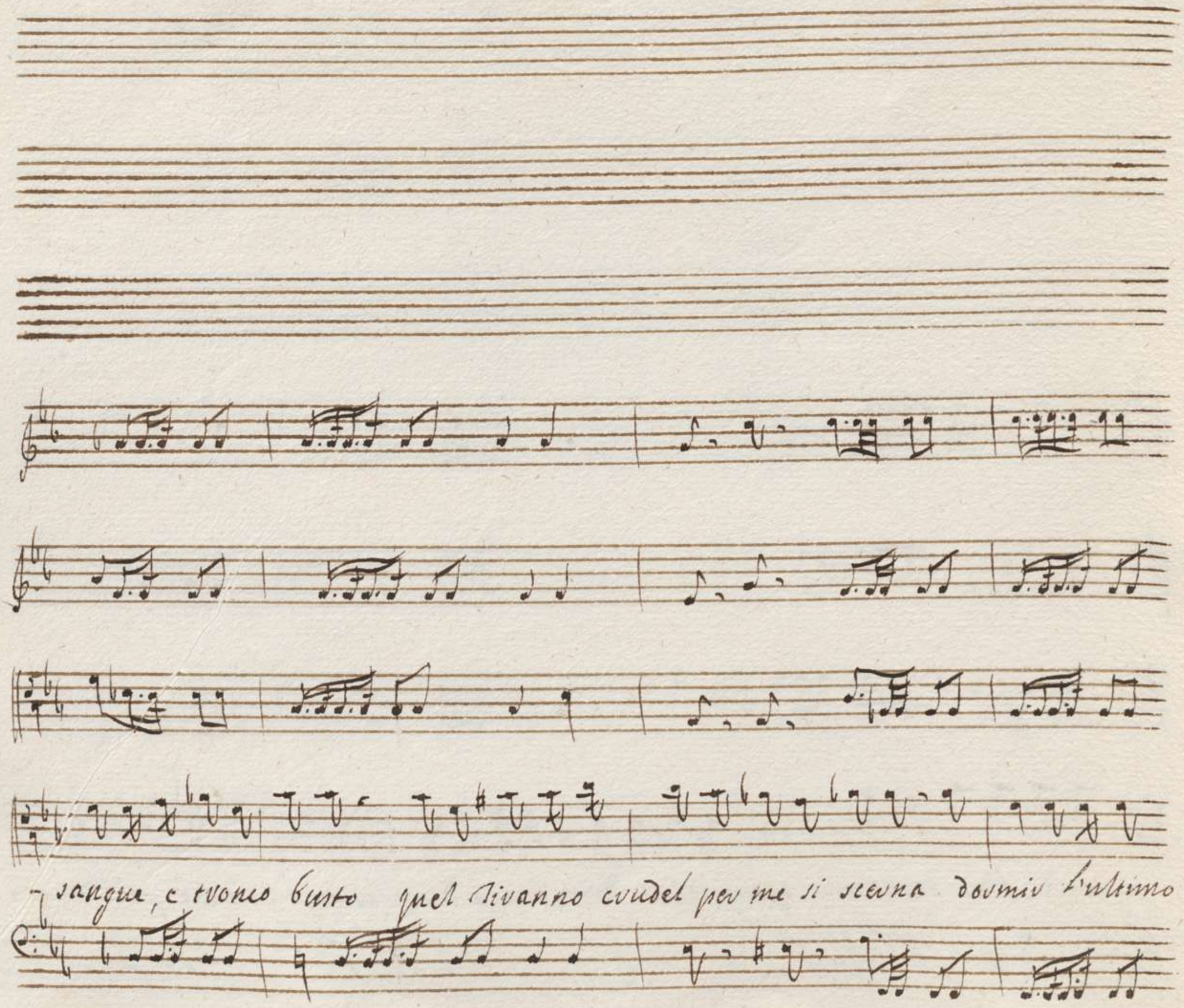
a2






Nozze. ardan per voi sul letto profanato le sacrileghe faci, e


uoi di fiori in uece spargetelo di Serpi, e di Ceraste; sinchè pallido, e -


sangue, e tronco busto quel tiranno crudel per me si scerna dormir l'ultimo

subito l'avia

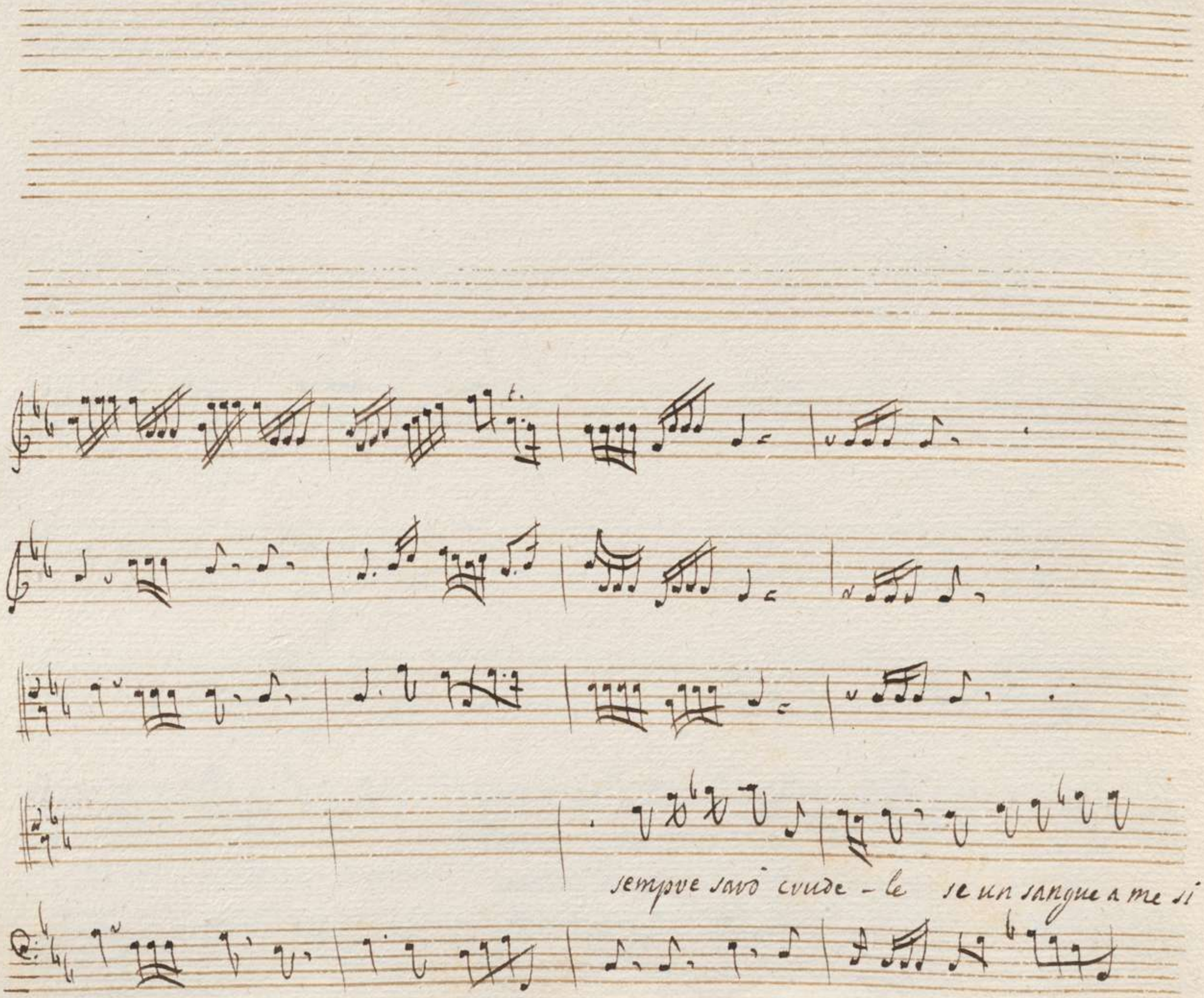
sonno, in notte eterna.

pesante

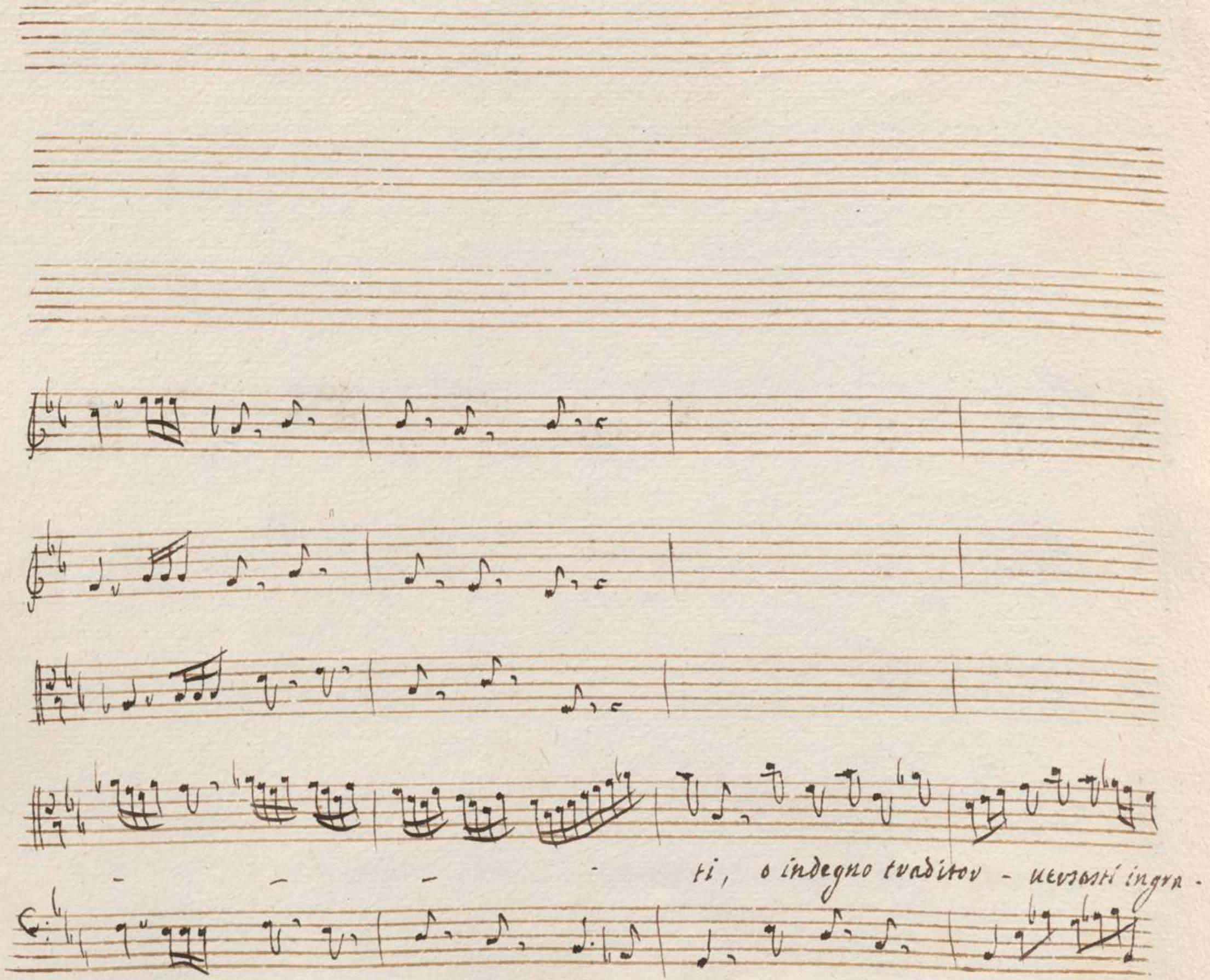
Sempve sarò cvide - le, se un sangue à me si

ca-vo, o indegno traditor – uersasti ingrato, uersas – ti uersas –

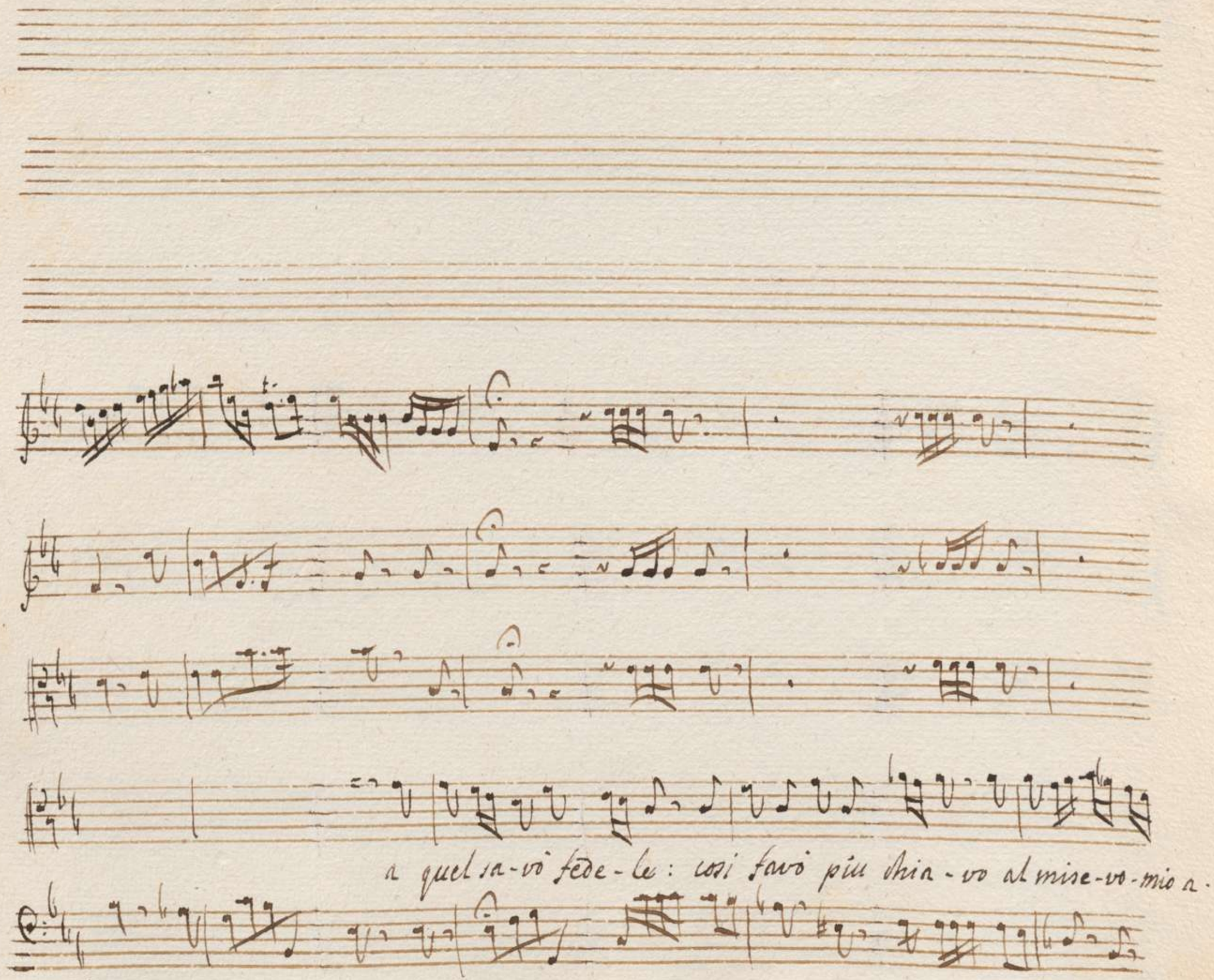
- ti, o indegno traditor - uersasti ingrato


sempre sarò crude - le se un sangue a me si

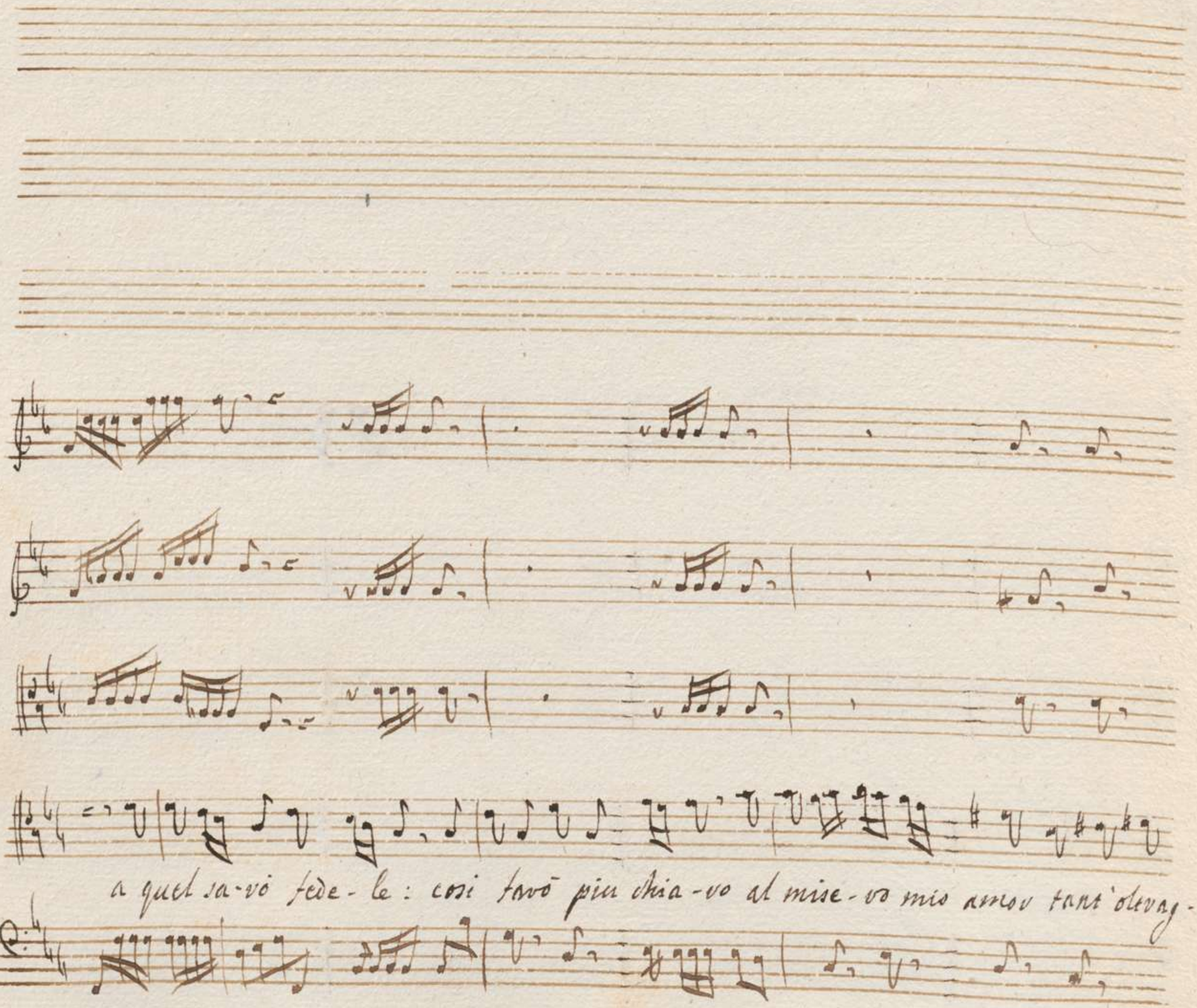
ca-vo o indegno traditor – uersasti in-guato, uersas –

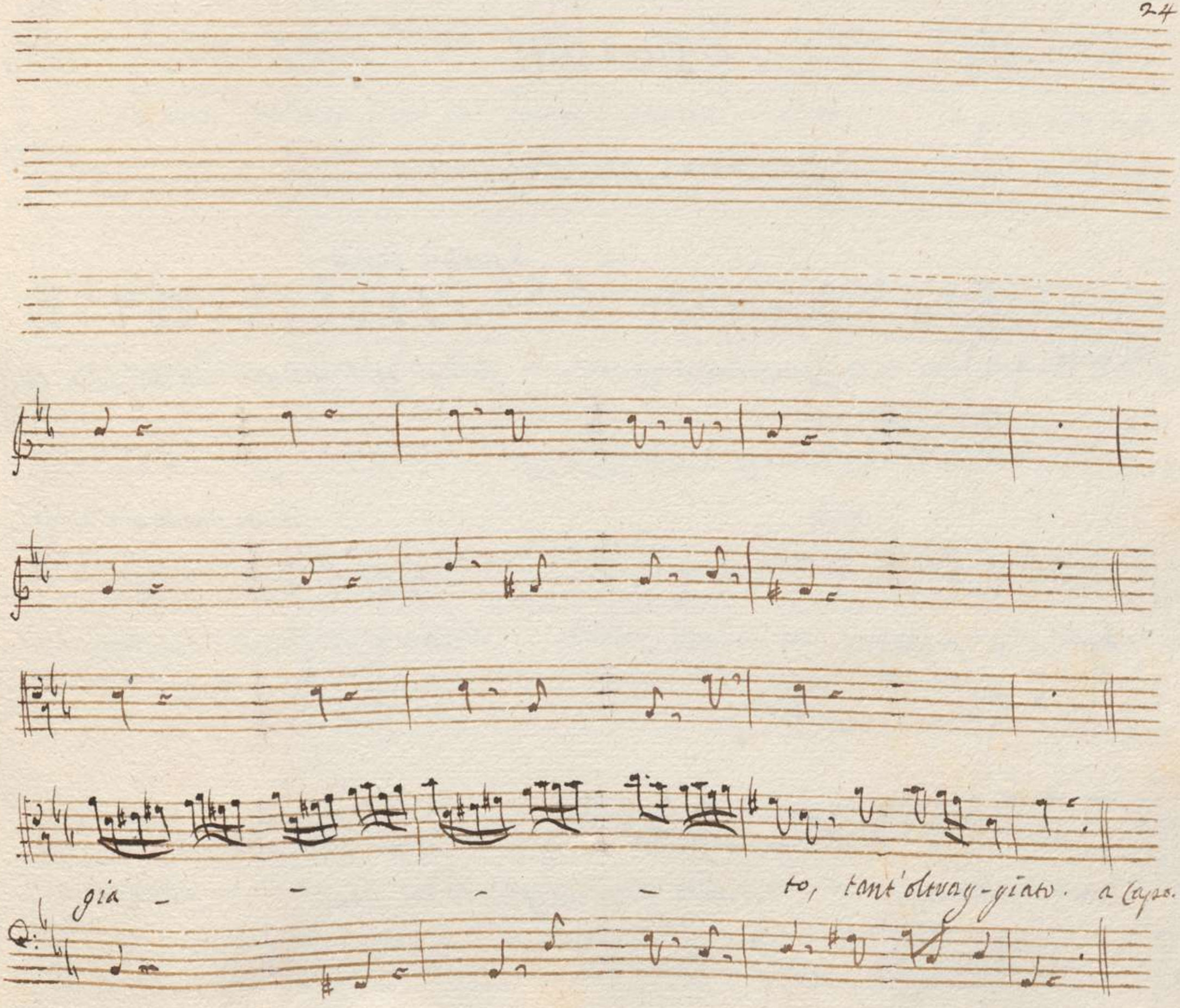

- - - - ti, o indegno traditor - uersasti ingra -

to, ingvato.


a quel sa-vò fede-le: così favò più chia-vo al mise-vo-mio a-

mov tant' ottvag-giato


a quel sa-vò fede-le: cosi favò piu chia-vo al mise-vo mio amor tant'oltrag-


gia - - - - to, tant'oltrag-giato. a Capo.

Scena XII

Polifonte, poi Anassandro.

Polifonte. *le guardie partono.*

Lasciatemi ó Custodi. perdasi ogni misura con chi perde ogni

chiude l'uscio al di dentro.

legge, e si prevenga un insano furor. L'uscio è già chiuso. Ova ben t'au-

dai Femina ingrata, quanto possa un'offesa in cor Reale: Anassandro?

Anansando.

La voce del mio Signor qui giunge a ferirmi l'udito; a qual'altro tuo

cenno ubbidir deggio! tutto mi fia men grave di quest'ozio profondo in cui se-

Polif.

polto tua rimorso, e timor, pena, e sospiro. Ecco il tempo, onde pueri go

der dell'opre tue, basta, che tu n'assenta, e che tu dia fedele A-

Anas.

mico il compimento all' opra. Eccomi: uuoi ch'io torni nella Reggia d'e-

tolia, e colà sueni anco in braccio à Tidéo il mal guardato epitide?

Polif.

son pronto. Morì gia l'infelice, e senza nostra colpa morì.

Ciò che al tuo Zelo io chiedo, é più facile impresa. esci in Stome,

soffri, che tra catene ti viuegga Messenia: della Morte de' figli, e del Ma-

rito accusa la Reina, e attendi poi dalla mano Real di Poli-

fonte e grandezze, e Tesori, ancor del Trono vieni a parte, se uuoi, tutto è tuo

Anas. Pol. Polif. Anas.

dono. La Reina accusar? si qual rimorso? quello, che più ri-

Polif.

Anas.

sante un alma ingrata. in mevope riguarda la Nemica comun. vanniso in

Polif.

casa amo la mia Reina. se n'hai pietà; la nostra morte è certa.

Anas.

mio Re, non più: si serva alla nostra salvezza, e alla tua corte

Polif.

mevope accusero. cavo Anassandro; della grandezza mia fido sos-

regno, per te Dio posso, c'mio lo scettro, e'l regno.

forte

Tutta la bella spe-me di questo-vegio - co-ve s'ay.

fida - nel tuo amo - re tutta - ri - po - sa in te,

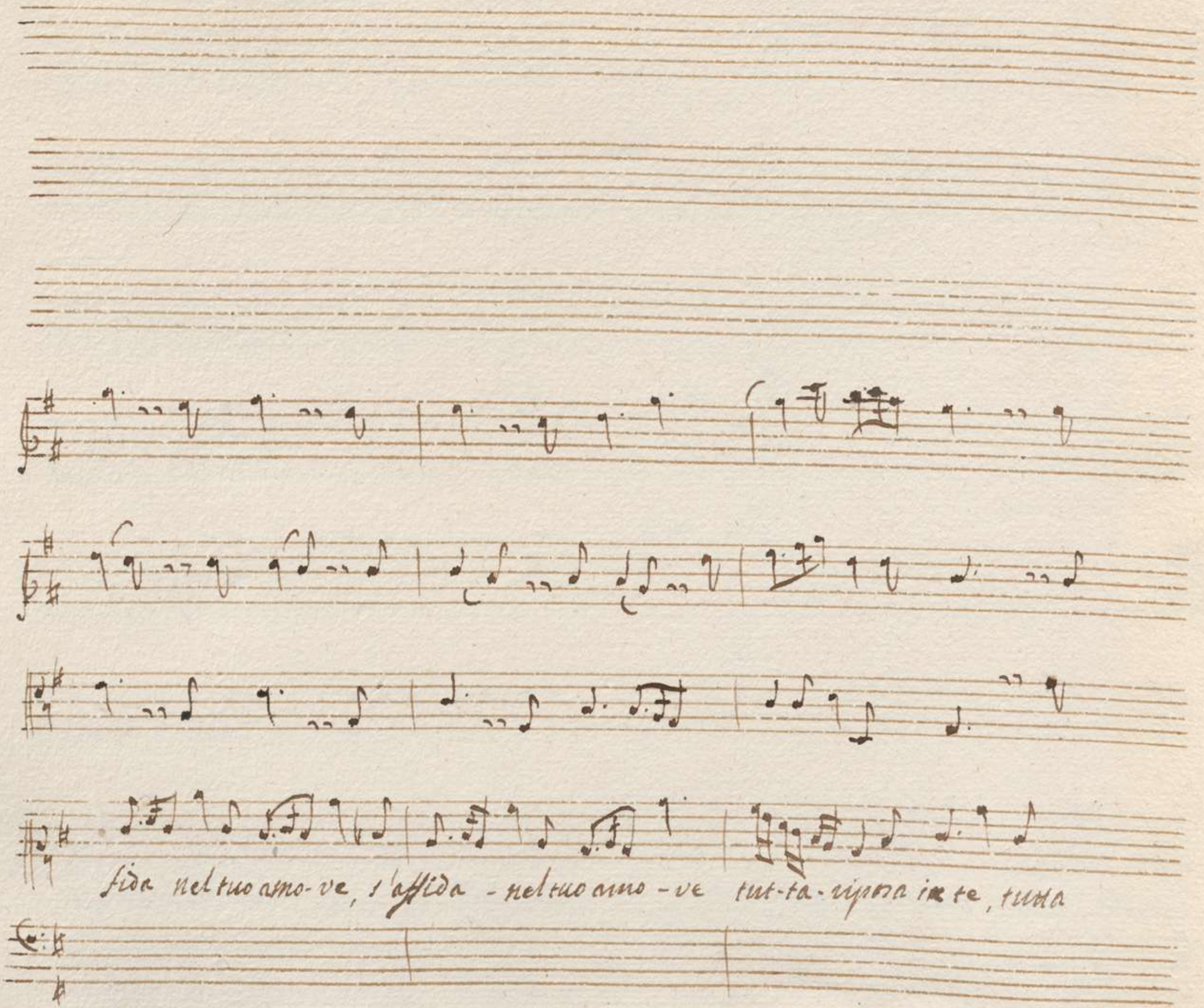
tutta la bella spe-me di questo - vegio - co - ve s'affida - nel tuo a -

Solo

Solo

Solo

mo - ve tutta - li - posa in te, di questo vegio co - ve tutta la bella spe-me s'af.


fida nel tuo amo-ve, s'affida - nel tuo amo - ve tut-ta-riposa in te, tutta

Tutti

tutta-ti-po-sa in te.

attendi alla tua fe-de giusta d'onor merce-de, e

fido amico insie - me tu vegnevai - con me

Solo

Solo

Solo

e fido amico insie - me tu vegnavi con me tu

tu vegnavai - con me.

Scena XIII. Anassandro.

Anassandro

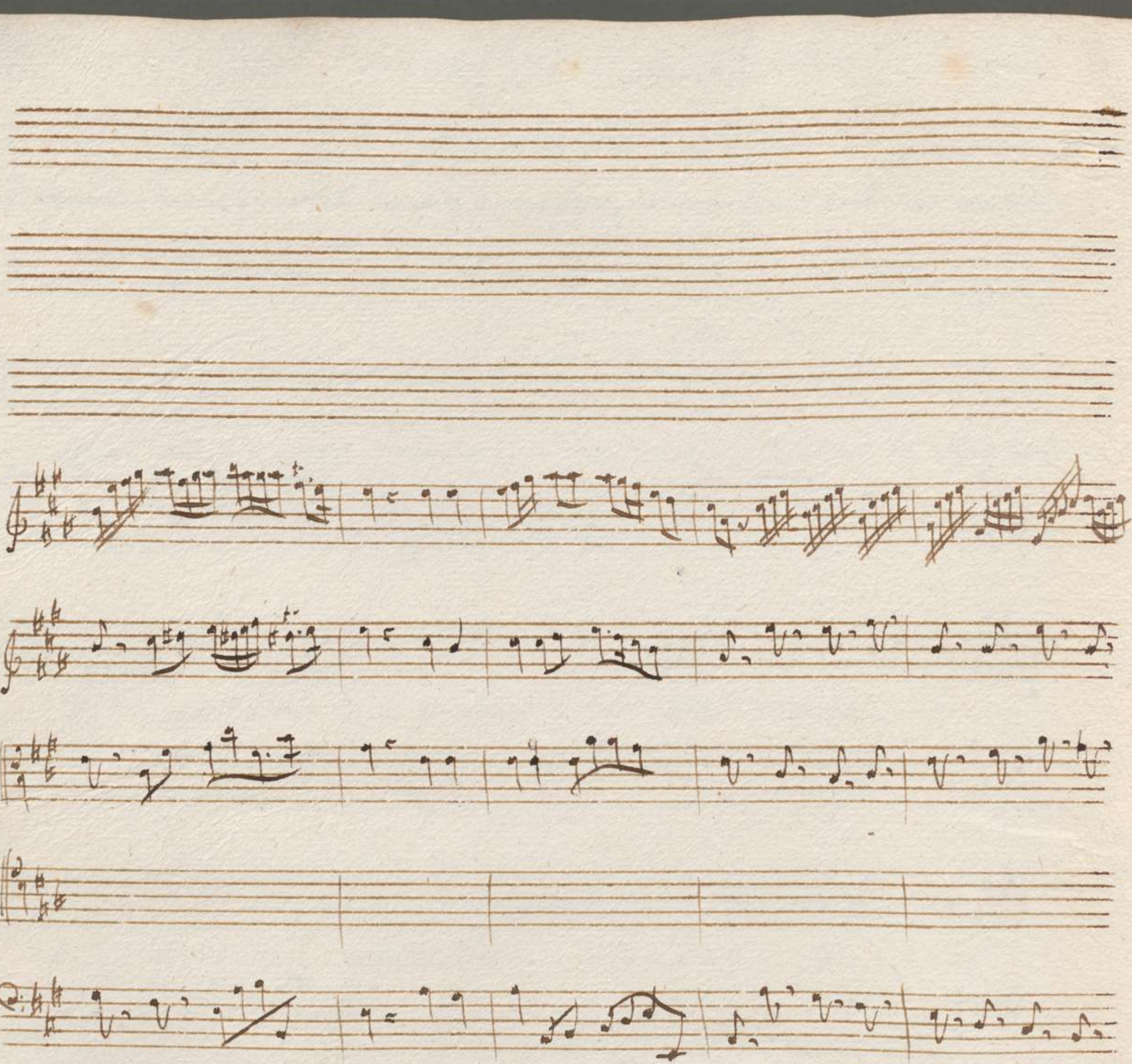
Non ti cruchi, Anassandro, altro consiglio: in un Pelago

siamo, onde n'è fuga uscirne, ò naufragar. fatta è la colpa necessità per

noi. ne i primi accesi anche gli ultimi a farsi abbiam commessi, su

su, da me partite estremi auanzi d'innocenza, e fede: e in

ma più non Latvate con voce di spavento, o rimorsi d'inov, ch'io non ui sento.



.5.

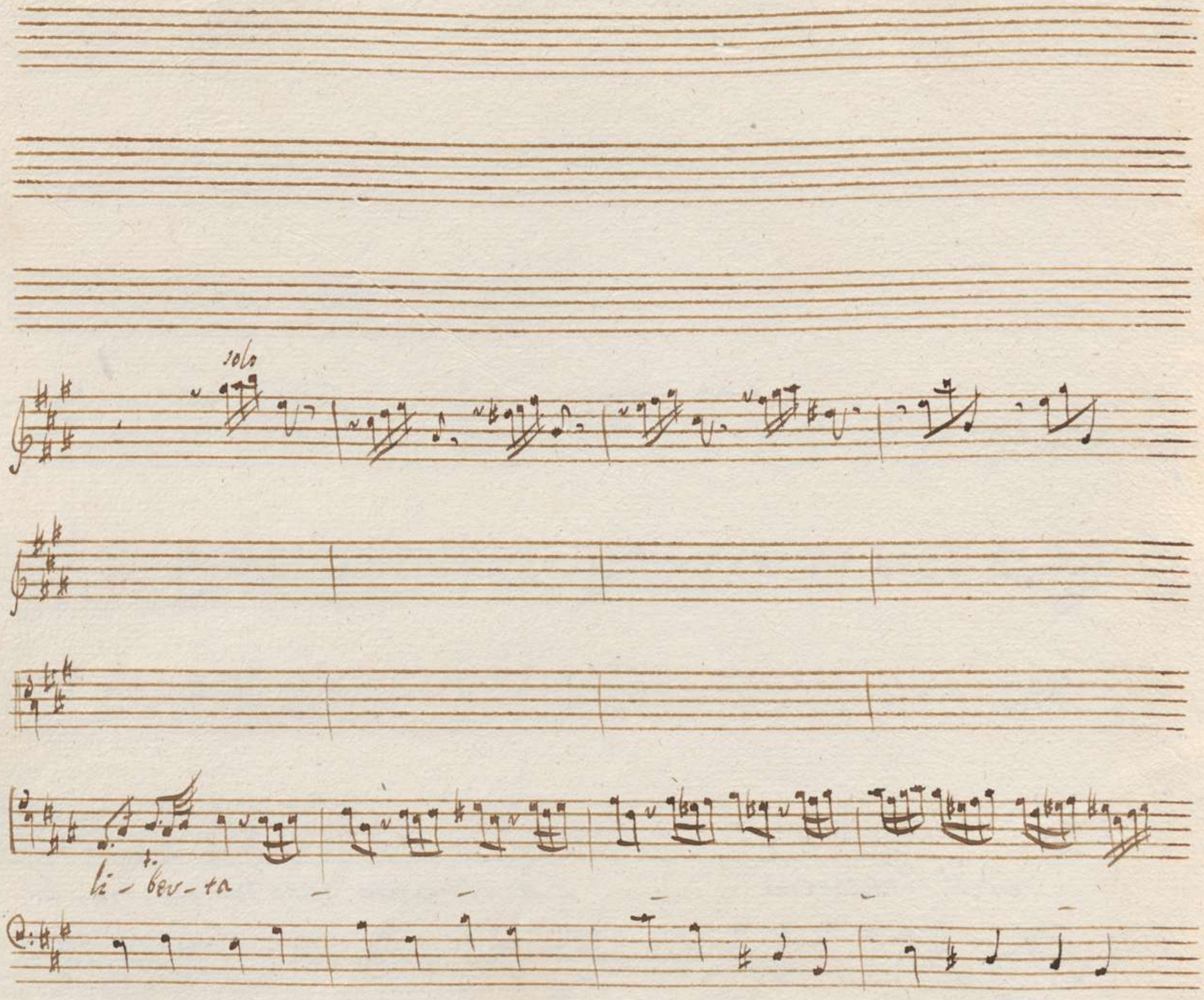
.5.

.5.

.5.

Si si Lasciatemi si si Lasciatemi tutta dell'ani-ma-la

.5.

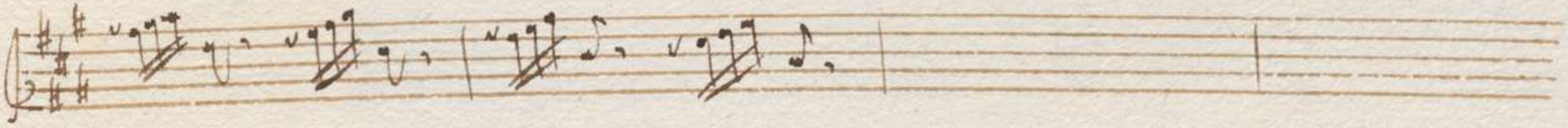

solo
li - ber - ta

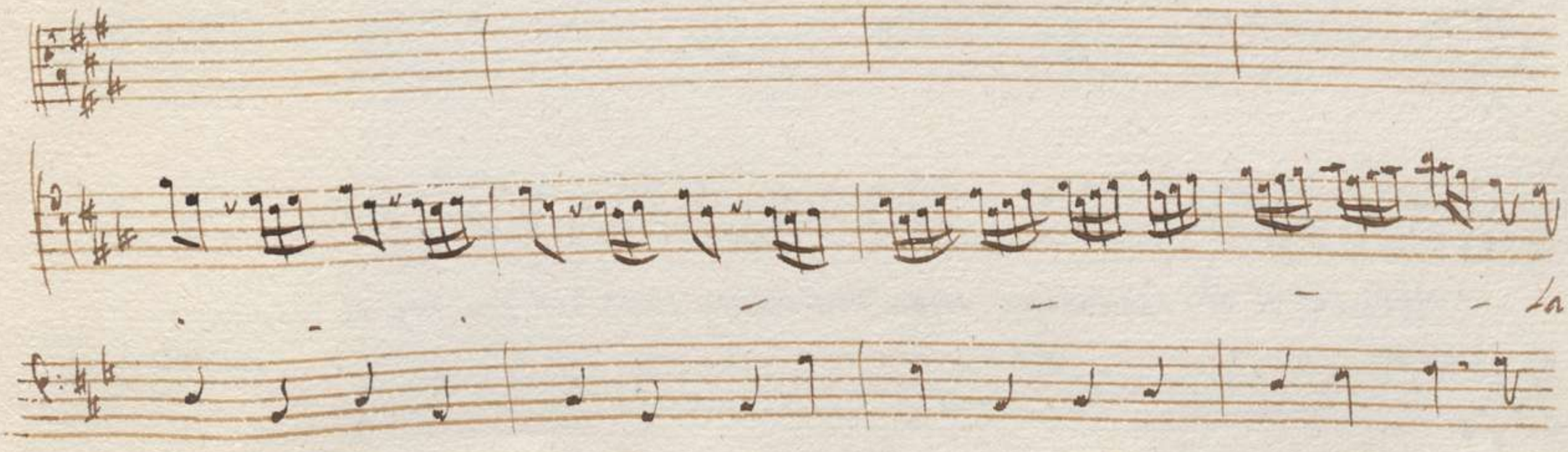
— la libertà

si si las-

Solo

ciatemi, sì sì Lasciatemi tutta dell'ani-ma-la li-bertà -

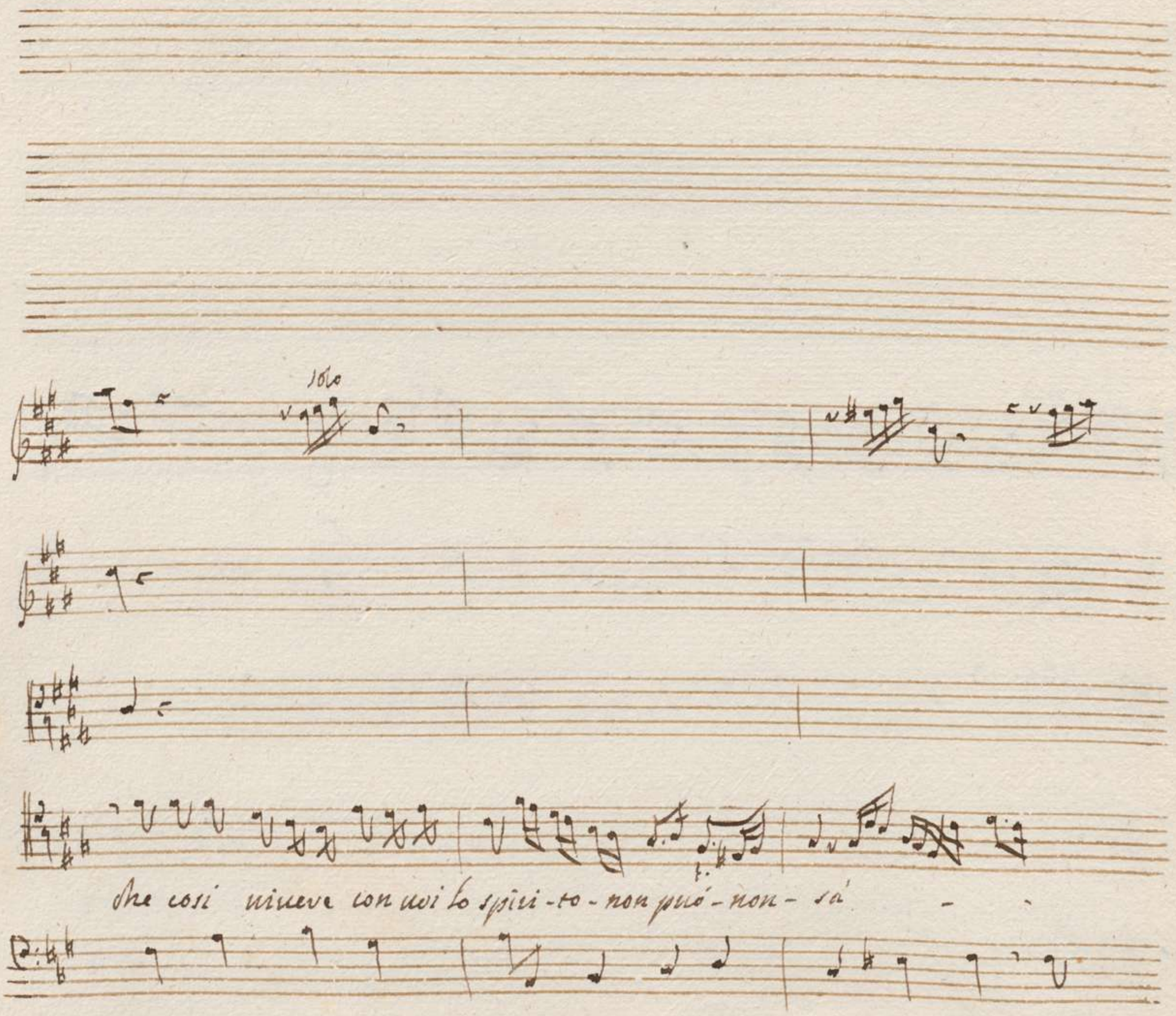




Tutti

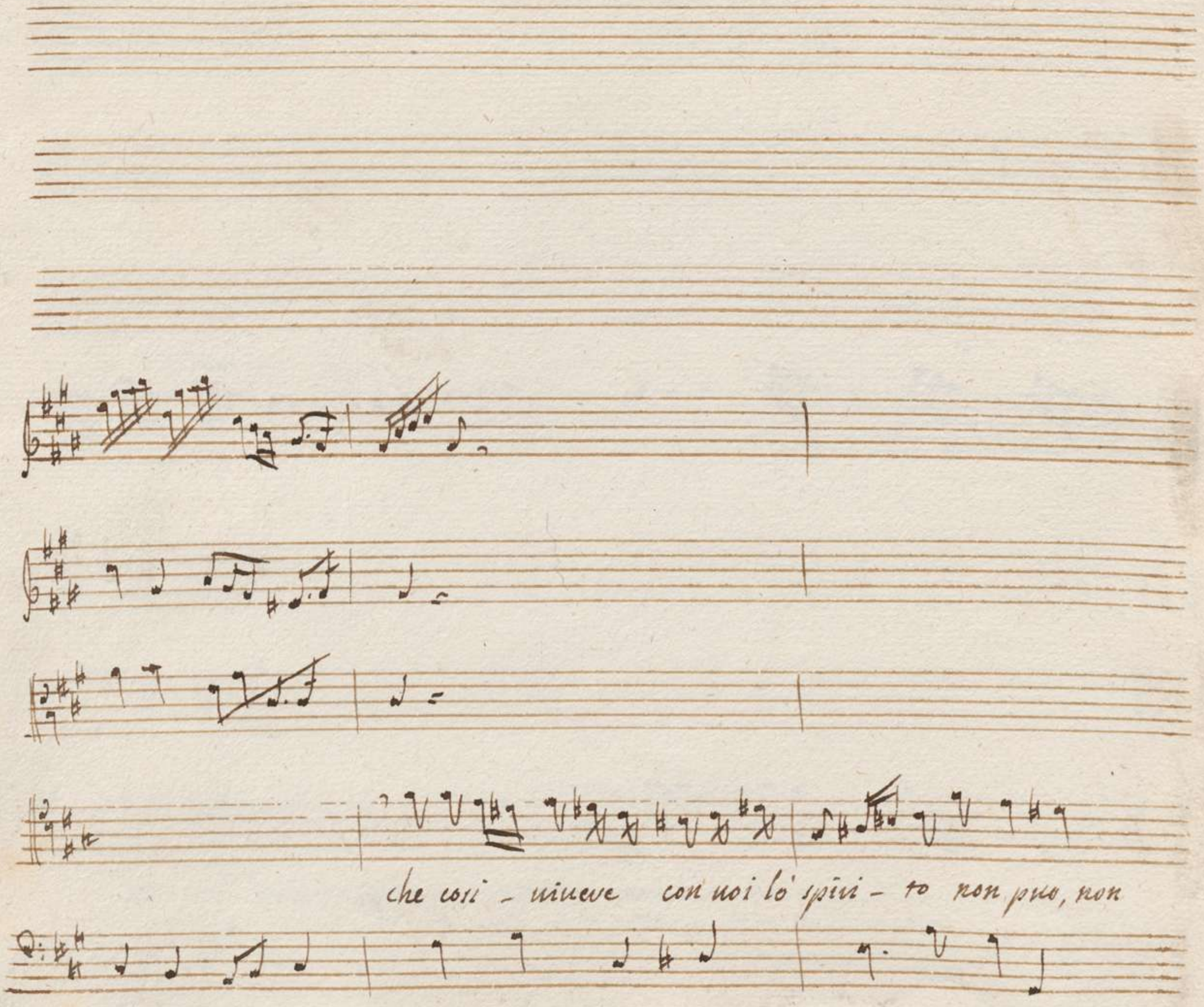
libertà, si si Lasciatemi tutta dell'anima, tutta dell'ani-ma la libertà

Che così mieve


Che cosi uiueve con uoi lo spiri-to - non puó - non - sá

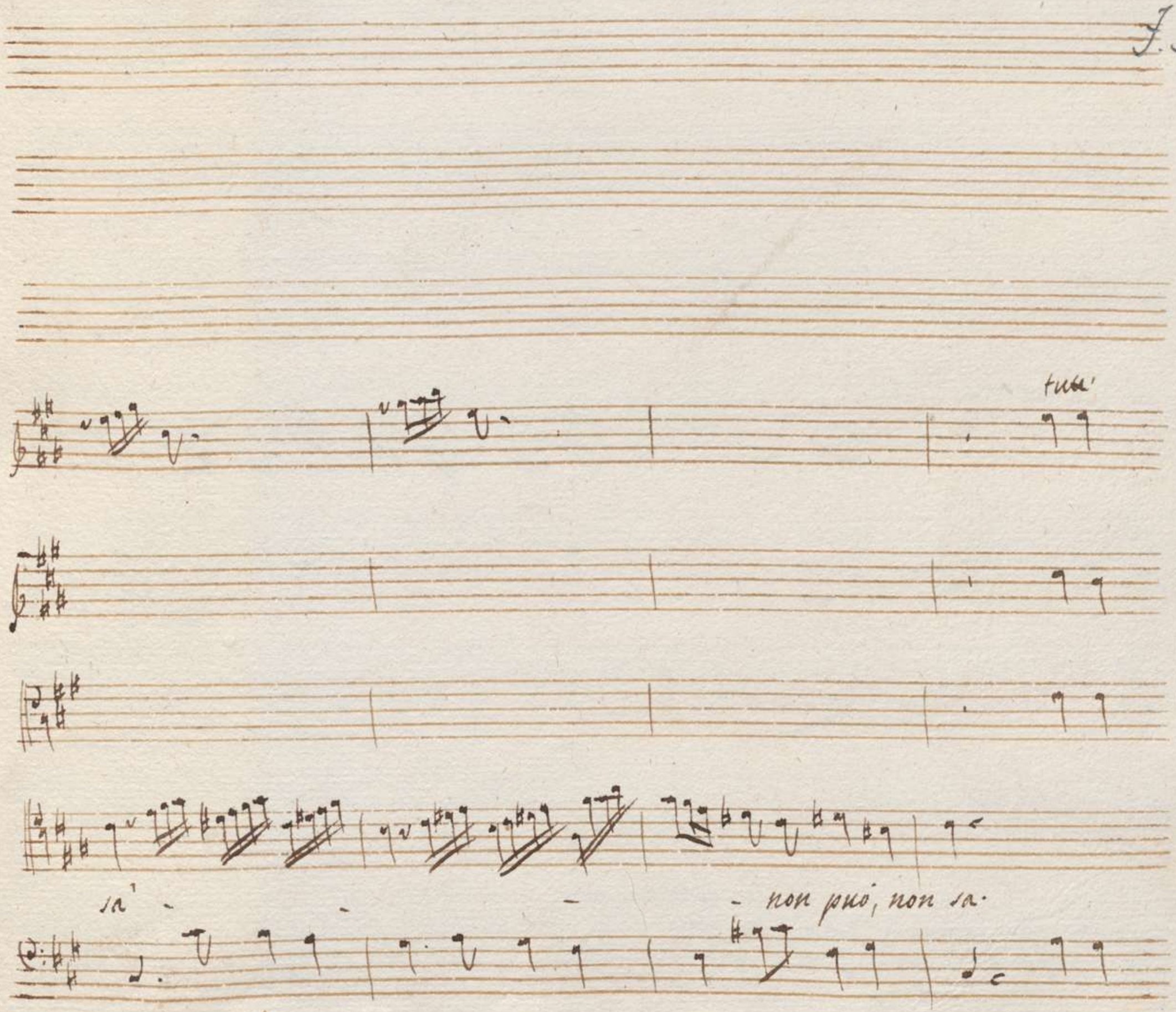
tutti

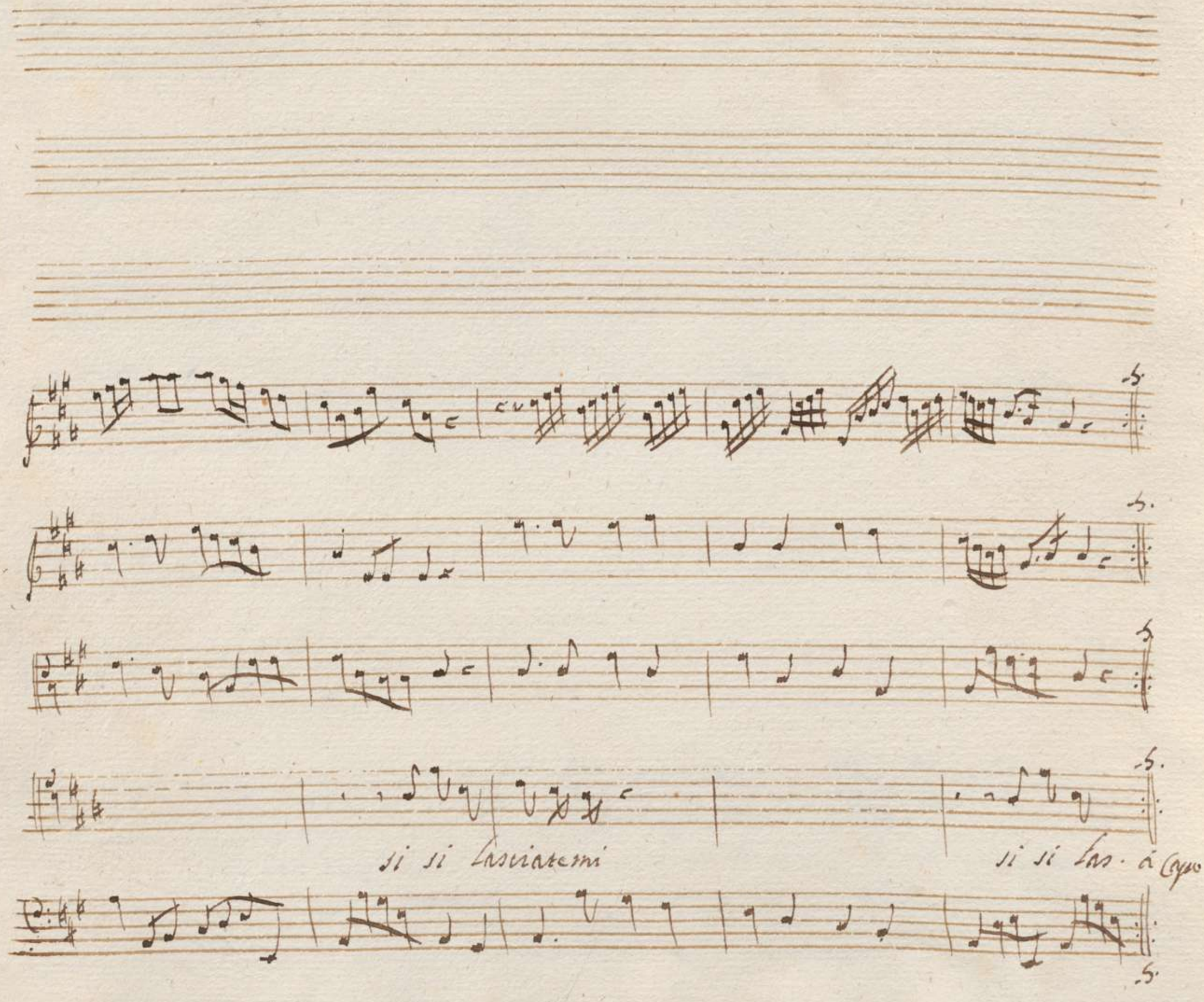
non piano ma


che cosi - uiueve con uoi lo' spiri - to non puo, non

[m]

J. J. Mo




si si lasciatemi
si si las. à Capo

Bav. 8° 4015/13

Trasime

Sopran	Alt	Tenor	Bass
Epitide	Eiasco	Anassandro	Trasymede
Tolifonte	Merope		
	Argia		

00082278

00082278

Mss. Mus - 206

Torri

00082278

082278

00082278

0082278